

DCCLXXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> . . .	31796, 31797, 31806, 31824, 31827, 31828
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	31756	FACCHIN	31827
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	31755	CUTTITTA	31827
(Non approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	31756	LONGO	31828
(Trasmissione dal Senato)	31756	GUADALUPI	31828
Disegno di legge (Seguito della discussione):		VERONESI	31828
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1951-52. (1865). Nota di variazioni. (1865-bis)	31757	VICENTINI	31828
PRESIDENTE	31757	Proposte di legge:	
ROVEDA	31757	(Annunzio)	31756
MONTICELLI	31762	(Annunzio di ritiro)	31756
COLITTO	31763, 31827	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	31832
SCIAUDONE	31766	Interrogazione (Svolgimento):	
VALANDRO GIGLIOLA	31769, 31827	PRESIDENTE	31798, 31799
NEGRI	31773, 31827	ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	31798
TROISI	31775, 31827	MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	31798
PETRUCCI	31777, 31827	CALCAGNO	31798
VOCINO	31778		
VIOLA	31780, 31828		
MANCINI	31781, 31828		
LOPARDI	31783, 31828		
LATANZA	31784, 31828		
ANGELINI	31787		
CARRON	31789		
MAGLIETTA	31789		
MEDA	31790		
GEUNA, <i>Relatore</i>	31790		
SPIAZZI, <i>Relatore</i>	31799		

La seduta comincia alle 16.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

**Deferimento ai disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

« Concessione all'Istituto centrale di statistica di contributi per l'importo complessivo di 80 milioni di lire a pareggio dei disavanzi relativi agli esercizi 1947-48, 1948-49 e 1949-1950 » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2225);

« Aumento delle misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico » (2227);

« Concessione ai comuni di contributi statali per la ricostruzione degli atti di stato civile, distrutti in dipendenza degli eventi bellici » (2230);

« Ritenuta straordinaria mensile sugli stipendi dei magistrati a favore dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2232);

« Contributo di lire 260 milioni all'Ente autonomo per l'Acquedotto Pugliese per la gestione degli Acquedotti Lucani » (2233).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 6.000.000 a favore della Stazione zoologica di Napoli per l'esercizio finanziario 1950-51 » (2162);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (2102);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Sostituzione dell'articolo 21 della legge 19 gennaio 1942, n. 22, relativo alla composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali » (1955) (*Con modificazioni*).

Non approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. La IX Commissione, stamane, in sede legislativa, ha deliberato il non passaggio agli articoli del disegno di legge: « Soppressione della indennità di carovane e

maggiorazione del trattamento salariale e previdenziale dei lavoratori » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1826).

Il disegno di legge sarà, pertanto, cancellato dall'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Sistemazione del credito agrario nella regione ligure » (*Modificato da quella V Commissione permanente*) (1919-B);

« Aumento del limite di somma previsto per l'emissione degli ordini di accreditamento per la restituzione di imposte e tasse indebitamente percepite e di diritti su prodotti che si esportano » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2241).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame, l'altro alla competente Commissione, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che l'onorevole Torretta ha comunicato di ritirare la proposta di legge da lui presentata insieme con altri deputati:

« Norme relative ai concorsi speciali riservati a candidati appartenenti ad alcune categorie di perseguitati politici e razziali, e sistemazione dei vincitori nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione » (1503).

La proposta stessa è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

[Annunzio di proposte di legge.]

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Torretta, Lozza, Silipo, Ravera Camilla, Chini Coccoli Irene, Natali Ada, Pelosi, Paolucci, Azzi e Grammatico hanno presentato una proposta di legge dal titolo:

« Norme relative alla sistemazione, agli effetti del trattamento di quiescenza, dei perseguitati politici e razziali vincitori dei concorsi a cattedre di Istituti di istruzione media e per i posti di direttore di scuole di avviamento professionale, di direttore didattico e di insegnante elementare » (2240).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

È stata pure presentata una proposta di legge dai deputati Polano e Tarozzi:

« Per la istituzione di un ruolo speciale di capi tecnici — gruppo B — per il servizio escavazione porti marittimi » (2242).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa e della Nota di variazione n. 1865-bis.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa e della nota di variazione n. 1865- bis.

È iscritto a parlare l'onorevole Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione del bilancio che ci è sottoposto, quali nuovi motivi possono emergere rispetto a quelli già trattati in precedenti occasioni? Pochi, io affermo. Altri, alla luce di recenti esperienze e degli avvenimenti in corso, risultano consolidati.

Su 100 miliardi di maggiore spesa, dei 347 miliardi e mezzo dell'attuale stato di previsione, oltre all'onere della nota di variazione, già si è parlato dettagliatamente durante la recente discussione sulla spesa straordinaria dei 250 miliardi per il riarmo.

Specie da questi settori fu messo in evidenza come questi miliardi incidano sull'economia nazionale, come ritardino urgenti provvidenze nel campo sociale e sempre più ci compromettano in campo internazionale. Quindi, ne deriva ancora più alterato il contrasto fra le risorse del paese e gli stanziamenti per le forze armate, allontanando le possibilità di rispondere agli angosciosi appelli di milioni di italiani a che si assicurino loro le minime condizioni di vita, quali sono contemplate e previste nell'articolo 38 della Costituzione. Voi ponete l'esigenza del riarmo al di sopra di tutto, a costo di mettere in ginocchio il paese, lasciando insoluti i problemi dei disoccupati, dei senza tetto, che da anni si logorano e per altri anni ancora continueranno a trovarsi in condizioni indegne di una nazione civile. Viene trascurata l'assi-

stenza dell'infanzia e quella dei vecchi pensionati e non pensionati, costringendoli, massime quest'ultimi, alla elemosina, spingendoli alla disperazione. Viene trascurata l'assistenza a centinaia di famiglie di tubercolotici, per cui in questo campo l'Italia si trova in coda a tutte le nazioni, come ne fa fede la impressionante statistica recentemente fornita dal collega Cavallotti che tutti dovrebbero conoscere.

Così non si pensa a risolvere il problema che riguarda la massa dei pensionati di guerra i quali ricevono pensioni irrisorie dopo aver sacrificato i loro cari o se stessi. Non si provvede alla liquidazione di quella famosa polizza ai combattenti della prima guerra mondiale, la cui adeguata liquidazione costituisce per lo Stato un debito d'onore.

Non si provvede nemmeno adeguatamente ai lavori pubblici, né ad aiutare ed incrementare efficacemente la produzione in ogni campo, dall'agricolo all'industriale.

Potrei continuare, ma ripeterei motivi che da tempo ricorrono nel Parlamento e nel paese.

Ma vi è l'assillo di una aggressione, pretesto — ben lo sappiamo — per far fronte agli impegni assunti in occasione della campagna elettorale del 18 aprile. Per una ipotetica aggressione, che frulla nella vostra fantasia, voi seguite una politica che noi designamo folle per i sacrifici che impone alla nazione, per l'asservimento cui vi siete votati in danno dei nostri interessi e della nostra dignità, asservimento che ci espone ad immani pericoli, invischiandoci sempre più nelle spire di questa vostra politica.

Il riarmo si profila sempre più impegnativo e nessuno sa — neppure voi potete saperlo — a quali estremi ci potrà condurre. Vi siete ridotti a obbedire e a cedere su ogni questione. Ed è giusto che siano state messe in evidenza le palesi, crescenti violazioni della nostra sovranità, che su questa via non potranno non raggiungere e prevedibilmente superare quelle già ben gravi segnalate poche ore fa, per quanto riguarda la Francia, e che dovrebbero farci riflettere seriamente.

Voi siete sordi — vi è stato detto — ai richiami e agli inviti a mutare questa vostra politica, o almeno a correggerla per quel tanto che salvi e tuteli qualcosa. Voi siete ciechi — vi è stato detto e ripetuto — ed io aggiungo che non tenete conto né della volontà di pace di milioni di italiani, né della reazione che a varie riprese è scaturita in alcuni paesi atlantici, dall'Olanda, alla Francia, all'Inghilterra, in quella Inghilterra, ove forti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

correnti dell'opinione pubblica non approvano la preminenza data al riarmo, né (lo disse con gravi parole lo stesso Churchill) l'invadenza degli americani a danno della dignità nazionale. Voi non tenete conto della relazione di altri paesi non atlantici, ispirati dalla volontà di tutelare gli interessi e la dignità nazionale. Proprio in questi giorni vediamo queste reazioni diffondersi dalla Persia all'Egitto e altrove.

Ciò premesso, entro in merito ai punti trattati nella relazione, rivolgendomi particolarmente ai colleghi relatori, anche in considerazione del fatto che l'onorevole Pacciardi disdegna le osservazioni e le critiche che gli vengono da questi ed altri settori, anche se sono le più logiche e permeate di profondo senso realistico. Posso concordare coi relatori su taluni ordini di considerazioni e conseguenti proposte e suggerimenti; ma dissento da altre affermazioni, respingendo anzitutto la taccia di propagandisti demagogici che ci viene mossa, per quella propaganda che faremmo verso parte del popolo meno preparata e meno capace di giudicare.

Ho vissuto per parecchi lustri in mezzo a quei cittadini, tuttora vivo fra essi, e so quanto sia errata questa vostra affermazione. Se nel passato ne ammiravo la purezza dei sentimenti, il grande spirito di sacrificio, la infinita bontà e il profondo innato buon senso, oggi, ancor più, li stimo poiché, attraverso tante tragiche vicende, ancor meglio comprendono e sanno giudicare chi è nel giusto nell'interesse del paese, degli italiani, dell'umanità. Non credo siate ciechi al punto di non valutare il segno concreto di tale evoluzione nelle recenti elezioni amministrative, così come nei plebisciti per l'interdizione delle armi atomiche, per un graduale disarmo generale e per la richiesta di un convegno fra i cinque «grandi». Tali plebisciti hanno raccolto persino 17 milioni di firme, il che significa che rispetto agli 8 milioni di voti del 18 aprile, masse sempre maggiori di italiani sono vicine a noi, almeno per quanto si riferisce a taluni problemi di sommo interesse nazionale ed internazionale.

D'accordo, onorevoli relatori, sui due ordini di doveri fondamentali, di cui il primo è quello di assicurare la pace mediante la creazione di un'atmosfera di concordia fra tutte le nazioni; ma è da parecchio tempo che noi presentiamo queste richieste e denunciando le carenze nell'azione di Governo per il raggiungimento di tali mete. È, questo, uno dei punti fondamentali su cui maggiormente insistiamo.

Il secondo dovere, naturalmente conseguente al primo, e condizionato dalla situazione internazionale, è di provvedere alla difesa della nazione per garantirne l'indipendenza, le libere istituzioni, ecc.

Ora, se siamo d'accordo su questo dovere, che deve essere sentito da tutti i cittadini, di difendere la nazione, v'è però da discutere sul come si arrivi all'esplicazione di questo dovere. Voi dite: «nel completare la difesa della nazione attraverso l'efficienza delle sue forze armate».

L'efficienza delle forze armate non è che la risultante dell'unità della nazione, è la risultante di una attività nazionale che unisca tutti i cittadini. Ed allora va da sé che le forze armate che esprimano l'unità del paese, rappresentino quel presidio che, in caso di una eventuale aggressione di sorpresa, sarà il primo baluardo per difendere il territorio, attorno al quale tutta la nazione si stringerà.

Circa il «completare la difesa della nazione», bisogna intenderci, perché ricorre sovente questo tema, che in recenti discussioni fu espresso nella necessità di chiudere le porte di casa. Vi sono taluni che possono essere tratti in inganno da queste espressioni e che pensino che queste porte di casa si debbano chiudere materialmente, profondendovi somme ingentissime. Nel dibattito sul disegno di legge dei 250 miliardi, ho avuto occasione già di esprimere il mio pensiero sulla questione della chiusura delle porte di casa, e per precisare questo punto di grande importanza ritengo non sia superfluo che ritorni un po' su quanto già dissi.

C'è chi intende che si debba costruire una linea difensiva a simiglianza di altre linee difensive che tutti ben ricordano, dalla linea Sigfrido e simili del 1918, alla linea Maginot, che assorbì mezzi ingentissimi e costituiva l'orgoglio dei francesi. La Maginot è stata non aggirata, ma sfondata in pieno dalle truppe di von Böhme. Poi venne la volta della linea Metaxas, che doveva difendere la Grecia, linea ancora più potente e moderna della Maginot, ma anch'essa non resistette all'urto dei corpi alpini e corazzati nazisti al comando ancora di von Böhme. Abbiamo visto la sorte del grande vallo atlantico, quel vallo atlantico che assorbì i mezzi e le risorse di mezza Europa, di quella mezza Europa che era sottoposta al dominio nazista. Anche il vallo atlantico fu violato. Oggi ci si viene a parlare ancora di linee difensive, di chiudere le porte di casa. Qualora si decidesse di creare una linea difensiva o qualcosa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

di simile, ci si rende conto dei milioni e milioni di miliardi che occorrerebbero? e l'esperienza del passato non dice nulla?

Non confondiamo, dunque, le idee all'uomo della strada con questo martellamento del « chiudere le porte di casa », di completare le difese per difendere il nostro territorio. Il territorio nazionale si deve e si può difendere quando tutta la nazione è unita nella volontà di difendersi, a costo di immolarsi, a costo di veder distrutto il paese, ed allora non vi è forza che tenga, non vi è potenza che possa aver ragione di chi vuole difendere il proprio suolo le proprie libertà ed istituzioni.

Ma incominciamo a creare le basi, il presupposto per arrivare a poter affrontare quel qualsiasi ipotetico evento, che mi auguro mai più si debba presentare per il nostro paese.

Prosegue la relazione: « A conforto della nostra tesi, sta la chiara coscienza in noi e la documentata testimonianza nel giudizio di tutti gli onesti di lavorare... ».

Il giudizio di tutti gli onesti. Mi sembra di avvertire in questa dizione un'offesa a tutti coloro che non la pensano come voi. Noto che da questi settori mai è partita un'offesa contro i vostri elettori, contro i vostri simpatizzanti, contro coloro che vi seguono, mentre purtroppo, ogni tanto, dai vostri settori, partono delle offese che sono rivolte ai nostri amici e simpatizzanti. Se ritenete onesti solo i vostri seguaci, i nostri sarebbero, dunque, disonesti.

Perché tacciare di disonesti i nostri lavoratori, coloro che ci affiancano e che vedono i problemi come noi li vediamo?

Andiamo cauti con queste definizioni! Io protesto contro l'offesa diretta a milioni di italiani, sancita nella vostra relazione.

Cito sempre la relazione: « ... nei limiti di un trattato di pace durissimo impostoci... ».

Noi ben sappiamo chi ha la responsabilità di questo durissimo trattato di pace. Non certo noi. La responsabilità è di chi è andato a Parigi a trattare così malamente i nostri interessi, e non ha saputo valorizzare il meraviglioso sforzo fatto dagli italiani durante la resistenza e la lotta di liberazione... (*Commenti al centro e a destra*).

COPPI ALESSANDRO. Perché dice questo? Dia la colpa al fascismo!...

ROVEDA. Conosco gli elementi che sono stati presentati al tavolo di Parigi....

GEUNA, *Relatore*. Questa sarebbe l'onesta alla quale ella si appella? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. Mentre Togliatti era all'ambasciata russa! (*Proteste all'estrema sinistra*).

ROVEDA. Conosco gli argomenti che sono stati portati al tavolo di Parigi dall'onorevole De Gasperi e dai membri della delegazione: non si è saputo valorizzare questa magnifica nostra lotta, tutti i nostri sacrifici. Vennero persino date cifre assai inferiori a quelle reali in merito alle perdite subite.

A questo punto si arrivò! Ancora non esiste una documentazione storica ufficiale, che faccia conoscere, ed esalti, la grandezza dello sforzo sostenuto dagli italiani. Perché noi abbiamo tutto il diritto di pensare che non si voglia farlo, giacché in questi anni non si è sentito il dovere di scrivere la storia del movimento di resistenza...

Una voce all'estrema sinistra. E vengono imprigionati i partigiani!... (*Proteste al centro e a destra*).

GEUNA, *Relatore*. Chi ha combattuto e non si è macchiato di reati non è in galera!

ROVEDA. Riprendo il commento della relazione: « ... dai nostri organi governativi e politici responsabili con il quotidiano continuo sforzo di intesa e di riavvicinamento con tutti gli altri popoli ».

Questo sforzo sta nella vostra fantasia, perché noi, purtroppo, non abbiamo visto neanche un minimo tentativo per cercare di arrivare ad una intesa e a un avvicinamento con tutti gli altri popoli.

E la relazione continua: « In questo spirito; nella memoria reverente di tutti i caduti sotto il tricolore, nel ricordo deferente ai combattenti di tutte le guerre, mandiamo a tutte le forze armate... il saluto della Camera dei deputati ». Con tutto il cuore noi ci associamo in questo tributo ai nostri eroici caduti e ai nostri valorosi combattenti.

La relazione passa a considerare la unificazione dei servizi. Mi sembrano parole al vento, in quanto non se ne sente parlare affatto; vedremo nel futuro.

Riguardo al servizio scientifico, sono d'accordo coi relatori. È strano che il Ministero della difesa non dia i mezzi necessari per incrementare questo servizio. Giustamente è messo in rilievo come dall'anno scorso ad oggi si sia ridotto l'assegno dal 0,58 per cento al 0,56 per cento. Più che mai le ricerche scientifiche hanno la massima importanza e stanno alla base di ogni attività, anche per le forze armate.

Tutto quanto i relatori dicono riguardo al personale mi trova consenziente. Concordo nella necessità di rimediare alla ingiustizia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

fatta alla categoria degli ufficiali, quando furono creati i gradi di maresciallo d'Italia e di comandante d'armata; per cui la categoria degli ufficiali si vede declassata.

Il problema dei sottufficiali è problema annoso, costituisce una piaga nelle forze armate italiane. Ed è deplorabile che ancora non si sia provveduto, in tutti i sensi, a favore di questa benemerita categoria, specialmente per quanto riguarda lo stato giuridico, per cui i sottufficiali non sono neppure parificati agli impiegati d'ordine di qualsiasi amministrazione statale.

Sono perfettamente d'accordo anche per quanto riguarda il trattamento economico agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate, cessati dal servizio per riduzione di quadri.

Non sono d'accordo invece sul problema dell'istruzione e della ferma. I relatori asseriscono che la ferma di 12 mesi è insufficiente, mentre altri eserciti atlantici hanno la ferma di 18 mesi e qualcuno tende ad aumentarla. Lo stesso ministro Pacciardi nel passato aveva più volte espresso la convinzione che fossero troppi 12 mesi, ma poi si è lasciato suggestionare.

SPIAZZI, Relatore. Sono sopraggiunte altre necessità.

ROVEDA. Voi ragionate in base alla vostra esperienza; in base alla mia, posso dire che le ferme possono essere abbreviate. Quando nel passato le ferme erano di due anni e anche più, allorché i giovani venivano tratti alle armi oltre il tempo prescritto, ricordo che istruimmo delle reclute in tre mesi, e si verificò il miracolo del perfetto addestramento di questi militari.

Si tengano presenti le caratteristiche del nostro popolo. Non intendo fare confronti con gli altri eserciti, ma conosciamo le possibilità dei nostri giovani, i quali, con le loro doti innate, riescono a supplire a tante esigenze.

Mi rendo conto che oggi, con le armi ed i mezzi moderni, tre mesi non basterebbero più per formare un soldato perfetto, come era possibile a quei tempi. Ebbene, vi consento di triplicare quel termine di tempo e di arrivare a nove e non già a dodici mesi. In nove mesi i nostri soldati potrebbero essere perfettamente addestrati, con grande sollievo dell'erario, delle famiglie e dei giovani stessi, perché — come giustamente ha rilevato l'onorevole Meda, deplorando stamane lo scarso entusiasmo con cui i giovani vanno sotto le armi — vi sono molte ragioni che determinano questo stato d'animo. A parte la situazione politica, che già potrebbe indurre a discutere a lungo

sul problema, vi sono dure esigenze di vita, per le quali molte famiglie hanno bisogno di questi giovani, che sovente rappresentano l'unico loro sostentamento. È spiegabile, quindi, come non siano entusiasti di essere chiamati alle armi e, fra l'altro, di percepire un soldo addirittura irrisorio. Da noi è partita una iniziativa per aumentare il soldo e per disporre altre provvidenze per i militari, ma essendo partita da noi, naturalmente è caduta nel vuoto e non se ne è fatto nulla.

Non sono problemi da sottovalutare, poiché il soldato deve avere la possibilità di provvedere alle sue elementari esigenze. Non è giusto che i soldati siano pressoché abbandonati a loro stessi, inducendo tante famiglie a togliersi il pane dalla bocca per spedire dei vaglia ai loro figli.

La sua situazione economica nazionale in molti settori, spiega come per molti giovani il servizio militare rappresenti un vero sacrificio. E voi, in queste condizioni, parlate addirittura di elevare la ferma a 18 mesi ed anche più! Volete scherzare? Bisogna andar cauti con questi vostri suggerimenti, poiché si deve tener conto delle esigenze di migliaia e migliaia di famiglie.

L'addestramento, piuttosto, sia fatto con criteri tali da non far perdere tempo, in modo da svolgerlo e perfezionarlo con la dovuta celerità. Alle ferme brevi deve corrispondere un certo numero di specializzati rafforzati o volontari, che oggi è contemplato nella misura di 30 mila unità, che purtroppo — come ci dice la relazione — non si è potuta raggiungere, perché attualmente si è arrivati a 7-8 mila unità; ma anche questo è un sintomo della situazione del paese e deve far riflettere.

D'accordo, poi, con il suggerimento di aumentare l'irrisorio soprassoldo alle ricompense al valore militare.

Potenziale bellico industriale. Onorevoli colleghi, troppe volte si è parlato di potenziale industriale nazionale; credo che tutti siano d'accordo su questo punto, ma purtroppo dobbiamo constatare che questo potenziale industriale nazionale è in carenza. Si parla anche di garanzie di scorte, di rifornimenti alleati assicurati dagli alleati atlantici. Andiamo adagio con queste garanzie, perché le situazioni non sono immutabili, e noi domani potremmo trovarci con tutte le armi divenute inutili catenacci per mancanza di pezzi di ricambio e di rifornimenti vari. Nulla è immutabile.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo fabbricare le nostre armi, prepararci le nostre scorte,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

i nostri rifornimenti. Solo se agiremo in questo senso saremo sulla giusta via. Incominciamo una buona volta a ragionare all'italiana e finiamola con questa mentalità per la quale tutto si attende e ci deve venire dall'estero!

Organizzazione della difesa contraerea e antiaerea: mi sono già pronunciato contro l'organizzazione contraerea così come è stata istituita da due anni circa, e cioè limitata ai campi di aviazione. Anzi, a questo proposito ricordo una interruzione dell'onorevole Pacciardi, il quale mi citava analoghe organizzazioni di altre nazioni. Non reggono questi paragoni, perché le nazioni alle quali si riferiva l'onorevole ministro, oltre ad essere più ricche di noi, si trovano in ben altre condizioni!

Innanzitutto, questa organizzazione contraerea limitata agli aeroporti ci fa correre il rischio, in caso di un deprecabile conflitto, di esporre a eventuali reazioni non soltanto gli aeroporti e le adiacenze, ma vaste zone del nostro territorio. Potrei comprendere una difesa contraerea assegnata alle unità operanti, alle divisioni, similmente alle navi da guerra: tale criterio sarebbe assai più economico e prudentiale, oltre che assai utile agli effetti operativi.

Circa la organizzazione antiaerea, vi provvederebbe la legge in discussione sulla difesa civile; ma noi sappiamo che ben altro scopo ha quella legge, che nulla risolve in merito ad una vera e propria protezione, per cui non ritengo soffermarmi.

Vengo ora al punto della relazione relativo all'aviazione civile. Anche noi siamo d'accordo che ad essa si dovrebbero dedicare le più grandi cure da parte del Governo e del Ministero della difesa.

L'aviazione civile rappresenta veramente un mezzo per conseguire grandi progressi nella tecnica e nello sviluppo dei trasporti aerei e per incrementare l'afflusso di valuta pregiata. D'accordo che l'aviazione civile debba essere incrementata al massimo, molto più di quanto è stato fatto fino ad oggi. Lasciamo stare l'istituzione del commissariato per l'aeronautica, che sarebbe desiderabile, ma che comporterebbe oneri troppo pesanti, dato che si dovrebbero creare nuove scuole di pilotaggio, nuove attrezzature, nuovi impianti autonomi indipendenti da quelli dell'aeronautica militare, per cui non credo che in breve tempo si possa provvedere coi mezzi di cui si può disporre, già che l'aviazione civile usufruisce di tutte le attrezzature dell'aeronautica militare. « Incrementare

il traffico aereo civile interno e partecipare in maggior misura al traffico aereo internazionale ». Sono parole, queste: per arrivare a questi risultati occorrono società adeguatamente attrezzate. L'Italia è sì nelle condizioni ideali per intensificare specialmente il traffico internazionale; ma voi non avete parlato degli apparecchi. Voi parlate di ampliare l'assistenza al volo, ma a ciò provvede l'aeronautica militare. Quanto ad incrementare i traffici, come è possibile con quelle poche società che abbiamo e con quei pochi mezzi di cui esse dispongono, e con apparecchi che non sono di nostra fabbricazione?

L'anno scorso all'onorevole Pacciardi fu chiesto perché non viene aiutata la nostra industria aeronautica, perché la si lascia morire, perché si lasciano disperdere i nostri bravissimi tecnici e le nostre magnifiche maestranze, quando potrebbero approntare apparecchi per le nostre linee! (la Breda aveva già pronto un magnifico apparecchio, che sembra offrisse vantaggi in ogni suo aspetto: costo, velocità, potenza, economia; ma non se ne è più parlato, e le nostre società seguitano ad usare apparecchi stranieri). Perché il Governo e il Ministero della difesa non sentono il dovere di tutelare la nostra industria? Naturalmente si è indotti a pensare che vi siano ordini, imposizioni, e questo non possiamo ammetterlo. Auspichiamo che il problema dell'aviazione civile venga una buona volta preso in tale considerazione da permettere nuovi e assai maggiori sviluppi.

Né crediamo che per risolvere questi problemi sia sufficiente il Centro per lo sviluppo dei traffici aerei, né quella commissione per indagini e studi sull'aviazione civile che fu creata con decreto del giugno 1951. No: qui ci vuole ben altra volontà da parte del Governo e del Ministero della difesa.

Concludo dichiarandomi contrario alla approvazione dello stato di previsione che ci viene sottoposto, perché esso con un eccessivo onere aggrava la situazione già denunciata lo scorso anno senza nulla risolvere. Auspico che in Italia e nel mondo trionfino il buon senso e lo spirito di fraternità universale, così che il prossimo stato di previsione che ci sarà sottoposto sia ispirato a ben altri criteri, in un'atmosfera di pace e di serenità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

Il primo è quello degli onorevoli Facchin, Monticelli, Fina e Moro Francesco:

« La Camera,

considerato che è a carico del bilancio della difesa la spesa per la distribuzione di una razione giornaliera di vino ai soldati;

che l'attuale sistema di gara al minor prezzo e di distribuzione in botti con diversi passaggi da magazzino a magazzino non sempre dà sufficienti garanzie e per la qualità e l'igiene;

ai fini di un sempre miglior trattamento del soldato,

invita il ministro

a porre allo studio il problema della distribuzione della razione di vino ai soldati in bottiglie a garanzia della qualità e dell'igiene ».

MONTICELLI. Chiedo di svolgerlo io. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTICELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che abbiamo avuto l'onore di presentare riguarda uno speciale aspetto del problema vitivinicolo. Può sembrare strano che parlando del bilancio della difesa si possa fare riferimento al vino; e forse la meraviglia non si sarebbe determinata se, invece che dagli attuali presentatori, l'ordine del giorno fosse stato firmato — come qualcuno ha scherzosamente rilevato — dall'onorevole Monterisi! Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi, quindi, su un rimedio contingente, e di immediato e naturale sollievo: quello cioè del vino ai soldati.

Chi non ricorda la lunga battaglia sostenuta anche da eminenti personalità del mondo vitivinicolo, primo fra tutti Arturo Marescalchi, insigne maestro e fervido assertore della nostra economia vitivinicola, perché il vino fosse distribuito ai soldati?

Allora si disse, a sostegno di tale battaglia, che i risultati sperati sarebbero stati notevoli. Anzitutto fu detto che il rancio del soldato non trova il suo naturale completamento se non è accompagnato da una bevanda gradevole ed energetica, di ottime qualità nutritive ed euforiche. Si aggiunse anche che il consumo del vino poteva essere così incrementato e che il mercato avrebbe potuto essere conseguentemente alleggerito a vantaggio della produzione. Infine si disse che la distribuzione del vino ai soldati facilitava la propaganda a favore del vino, perché i soldati, una volta riammessi alla vita borghese, tornavano abituati al suo consumo. Così i

soldati ebbero il vino, e lo ebbero nella misura di mezzo litro al giorno, il che per l'economia vinicola nazionale rappresentò indubbiamente una grande conquista.

Purtroppo però gli sperati successi non si ebbero, tanto che io non esito ad affermare che dalla distribuzione del vino ai soldati oggi la nostra economia nazionale ha un danno, e ne dirò in sintesi le ragioni.

La fornitura del vino, come tutte le forniture alle forze armate, viene fatta con la procedura prevista da una vecchia legge che «risale, se non erro, al 1876; e la formula, molto ampia, «la migliore qualità al prezzo più basso possibile», determina una situazione per cui il vino che viene distribuito ai soldati è della qualità più scadente possibile. I prezzi della fornitura del vino sono su per giù uguali a quelli della acetificazione e della distillazione.

Una seconda osservazione da farsi è che il vino viene fornito in recipienti di proprietà dell'amministrazione militare, non certamente preparati e tenuti con razionale cura, così che il vino viene conservato alle volte per mesi e mesi in depositi che non sono sempre adatti e presso qualche magazzino, in baracche, dove in estate la temperatura supera anche i 30 gradi.

Ultima osservazione è che il vino, per arrivare ai soldati, subisce delle soste, cioè passa dai magazzini ai reparti e da questi alle cucine; ed è risaputo come nessuno che sia a capo di un reparto, di una cucina, di un deposito o di un magazzino voglia mai assumersi la responsabilità dei cosiddetti «cali di spina».

Quando la razione di vino arriva al soldato, può così capitare che essa venga distribuita nella gavetta, nella quale prima si è consumato brodo o minestra; poi, dopo il vino, vi deve essere bevuto il caffè (o il caffè prima del vino). Onorevoli colleghi, avete mai pensato a questo vino, acquistato ad un prezzo tanto basso, passato per tante mani e bevuto nella gavetta coi residui del brodo? Può essere davvero questo «il calore del sol che si fa vino» o «l'umor che dalla vite cola», per dirla con Dante? Può essere forse questo il vino che «scalda il corpo e l'anima», come scrisse Plutarco, o quello che «aiuta a compiere buone azioni e dà il coraggio di alzar la testa e di non temer la spada», come cantò Orazio?

Vi sono però dei rimedi, e per questo è stato presentato il nostro ordine del giorno: nella speranza cioè che la vigilanza del ministro possa esercitare la sua benefica influenza anche in questo settore; tanto più che io, in via subordinata, indicherò un sistema che non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

rappresenta neppure un aggravio finanziario per lo Stato.

Si è detto: occorre che l'amministrazione militare provveda con maggiore oculatezza ai vari controlli. Rispondo subito che non sono persuaso di quel che potrà fare l'amministrazione militare in questo senso, perché non potrà mai evitare i cali per successivi passaggi e travasi e non potrà mai evitare le alterazioni del prodotto in conseguenza della mancanza di magazzini adatti.

Secondo me, l'unico rimedio sarebbe quello di dare ai soldati il vino in bottiglie. (*Commenti*).

SANSONE. O in fiaschi! (*ilarità*).

MONTICELLI. Spaventa, onorevole Sansone, questa mia affermazione? Non credo, se ella pensa che, su una supposta forza alle armi di 200 mila uomini, abbiamo 100 mila litri di consumo giornaliero. Il prezzo del vino, secondo l'ultimo appalto, cioè quello del 1950 (vino di 11 gradi, posto magazzino, comprese l'imposta di consumo e tutte le tasse), è stato di 7.500 lire l'ettolitro. Il che significa che lo Stato spende 2.737.000.000 per non far bere il vino ai soldati.

Che cosa si potrebbe fare? L'ho già detto: trovare il modo di distribuire il vino in bottiglie, che potrebbe costare al massimo 10 lire di più il litro. Per 200 mila uomini, abbiamo una maggiore spesa annua di 365 milioni. Non mi pare che su una spesa di quasi 3 miliardi possa preoccupare una maggiore spesa di 365 milioni, quando si pensi che basta che in una gara il prezzo dell'ettogrado vari dalle 100 alle 150 lire oltre il previsto per aggravare la spesa preventivata di una cifra superiore a 365 milioni.

Ma, se lo Stato non vuole sobbarcarsi a questa maggiore spesa, vi è l'altro rimedio di diminuire la razione. Penso sia molto più opportuno distribuire ai soldati, anziché mezzo litro di vino non bevibile, un terzo di litro ma in bottiglia sigillata e garantita: vino di qualità e pregio.

Concludendo, con questa mia proposta si potrebbe arrivare addirittura a fare risparmiare al Ministero circa 500 milioni, perché, riducendo la razione da mezzo litro a un terzo e distribuendo vino in bottiglia, pur calcolando l'aumento di costo del vino distribuito in questa forma, possiamo ottenere un risparmio di 500 milioni annui.

Il vino, quindi, potrebbe essere distribuito ai soldati in bottiglie, aumentando la spesa, o, se ciò il bilancio non consente, se ne potrebbe ridurre la quantità; in ogni caso preferendo per le forniture le cantine sociali o le coopera-

tive. Piuttosto che continuare con il sistema attuale, io non esito ad affermare che sarebbe preferibile rinunciare addirittura alla distribuzione del vino ai soldati.

Ma io non voglio affatto augurarmi e non voglio prospettare questa deprecata soluzione; preferisco invece confidare che l'onorevole ministro sappia mettere allo studio il problema da me illustrato, in modo da poter dare al soldato la possibilità di gustare una bevanda sana e genuina, della quale poi sarà il migliore propagandista quando ritornerà nella vita privata. In tal modo non soltanto si userà al soldato un trattamento che renderà più sopportabile la fatica e la disciplina, non soltanto si farà in modo di ispirarlo a servire sempre meglio, con fedeltà e con amore, il proprio paese, ma si darà altresì un aiuto efficace alla viticoltura nazionale che ogni giorno si dibatte in una crisi quanto mai preoccupante: avremo diffuso, e fatto amare, in sostanza, quella bevanda che fu definita igienica da un grande scienziato come Luigi Pasteur, e che costituisce il prodotto più sano che possa offrire la nostra terra mediterranea a conforto delle «umane genti affaticate». (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo a ripristinare la stazione meteorologica di Campobasso, la chiusura della quale, avvenuta il 5 giugno 1950, fu assicurato essere puramente temporanea».

Ha facoltà di svolgerlo.

COLITTO. Nel 1939 venne installata in Campobasso, e precisamente nel convento del Sacro Cuore, una stazione meteorologica. Tale stazione ha regolarmente funzionato lunghi anni sotto la direzione tecnica e scientifica di un padre cappuccino, all'uopo autorizzato, ed ha con le sue regolari trasmissioni reso preziosi servizi durante la guerra e anche in tempo di pace. Erano trascorsi sette anni di silenzioso quanto proficuo lavoro allorché l'8 agosto 1946 il comando della IV zona aerea territoriale (sezione comunicazioni) di Bari scrisse al comune di Campobasso che «in seguito ad accordi intercorsi con gli alleati, il servizio meteorologico italiano, quale importante branca dei servizi di assistenza al volo; che rivestono carattere internazionale,» doveva «essere gradatamente potenziato e migliorato». Aggiunse queste precise parole: «È, pertanto, in atto la riorganizzazione della rete nazionale delle stazioni meteorologiche, di cui Campo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

basso è una delle più importanti per la ubicazione e la quota elevata della città». E ancora: «La stazione di Campobasso è in posizione favorevole per divenire un centro di raccolta di bollettini metereologici delle stazioni viciniori a mezzo di collegamenti radiotelefonici».

Per tali ragioni il capo della sezione suddetta, tenente colonnello Dottore, comunicava al sindaco di avere «studiato la possibilità di trasferire la stazione dal convento dei frati del Sacro Cuore in posizione più elevata e meglio rispondente allo scopo e di affidarne il servizio a personale militare specializzato». La lettera proseguiva così: «Soluzione ottima del problema, e praticamente la sola che si presenta favorevole, sarebbe l'utilizzazione a tale scopo del vano sottostante il terrazzo del castello Monforte in località Monti. Si è fiduciosi che codesto comune voglia autorizzare la installazione della stazione metereologica nel castello predetto in considerazione delle accennate esigenze e dei fini prettamente umanitari e di interesse pubblico dell'ente».

Il 23 agosto 1946 il sindaco rispondeva di non poter dare l'autorizzazione a trasferire la stazione in uno degli ambienti del castello Monforte, essendo questi stati destinati a raccogliere le salme dei caduti in guerra.

Dopo circa un anno, il 19 giugno 1947, lo stesso comandante pregava di nuovo il comune di Campobasso di voler dare il suo benestare per la cessione in uso gratuito della parte sovrastante la torre del castello comunale, alla quale si accedeva da una scala disimpegnata dal sacrario del castello stesso.

In tale lettera il ripetuto comando sottolineava che due ufficiali, recatisi sul posto dietro incarico del superiore Ministero dell'aeronautica, avevano constatato che «previa alcuni lavori di sistemazione, da effettuarsi da parte del demanio dell'aeronautica, il castello si prestava «ottimamente per i sondaggi metereologici nella libera atmosfera e per i ponti radiofonici».

Il 9 luglio 1947 il comune diede il chiesto «nulla osta» e l'8 novembre successivo regolarmente deliberò di autorizzare il comando della IV zona alla installazione nel castello della stazione metereologica dell'aeronautica militare. La stazione fu installata e prese a funzionare.

Tutti eravamo lieti di ascoltare quotidianamente alla radio i bollettini provenienti dalla stazione di Campobasso. Senonché, improvvisamente, dopo alcuni anni, le cose cambiarono. Si sparse improvvisamente la

voce che si intendeva trasferire la stazione nel vicino comune di Ferrazzano, perché così sarebbe piaciuto di fare a qualche sottufficiale per favorire alcuni sottufficiali amici. I pettegolezzi si intrecciarono alle insinuazioni. Si diffuse subito in tutti gli strati della popolazione un grande malumore. Anche al sindaco arrivarono tali voci. Egli, allora, il 1° giugno 1950 inviò diligentemente al Ministero dell'aeronautica un espresso, col quale comunicava che la città era allarmata, essendosi diffusa la voce che il trasferimento della stazione sarebbe stato operato nel vicino comune, e lo pregava di fargli conoscere se ciò rispondeva o meno a verità.

La notizia diffusasi non era purtroppo errata, perché alle ore 14,50 del 5 giugno 1950 proveniva da Bari il seguente messaggio, portante il n. 173: «Aerometro Campobasso. Ricezione presente sospendere emissione bollettini attesa arrivo ufficiale questa direzione per chiusura stazione. Personale tengasi pronto per successivo trasferimento. Assicurare. Tenente colonnello Dottore».

Il sindaco immediatamente telegrafò alla IV zona aerea territoriale, direzione telecomunicazioni di Bari, invocando la revoca del provvedimento, e chiese anche l'intervento del prefetto, cui fece rilevare che, se la nuova sede avesse dovuto essere Ferrazzano, questa, più alta di soli 30 metri, non avrebbe offerto i requisiti di ricezione che offriva la sede di Campobasso, in quanto uno dei lati, precisamente quello a nord, restava completamente coperto.

Da Bari il 7 giugno si rispose che l'ordine di chiusura era stato impartito dal Ministero. Lo stesso fu risposto al prefetto.

Il 14 giugno, allora, il sindaco si rivolse al Ministero.

Il 15 giugno 1950 il Ministero della difesa (aeronautica), ispettorato delle telecomunicazioni e dell'assistenza al volo (1ª divisione metereologica, sezione 1ª), scrisse al comune: «Le voci circa il trasferimento della stazione metereologica di Campobasso nel vicino comune di Ferrazzano sono prive di fondamento. La chiusura «temporanea» della suddetta stazione è dovuta esclusivamente alla necessità di recuperare personale militare tecnico per adibirlo a servizi inderogabili recentemente costituiti».

Chiusura, adunque, temporanea. È inutile dire che nessuno ha mai creduto alla sussistenza di tale necessità. Alla stazione di Campobasso erano addetti due soli elementi e non credo vi fosse bisogno proprio di essi per l'espletamento di altri servizi. Si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

aggiunga che nella lettera, innanzi ricordata, si parla di servizi inderogabili recentemente costituiti. Ora, da un lato, nessuno è riuscito mai a sapere quali fossero questi servizi precisati come inderogabili, e nessuno, d'altra parte, ha mai creduto vi fosse bisogno proprio dei due elementi di Campobasso per i predetti servizi « inderogabili ».

La mia città ha comunque fatto buon viso a cattivo gioco e ha atteso. Nell'ottobre 1950 presentai al ministro della difesa una prima interrogazione. Desideravo conoscere quando la stazione sarebbe stata riaperta. Mi si rispose: « Le ragioni che, a suo tempo, imposero la chiusura della stazione meteorologica di Campobasso sussistono tuttora e soltanto quando la situazione deficitaria del personale specializzato sarà stata migliorata per effetto di nuovi reclutamenti si renderà possibile procedere alla riapertura della stazione predetta ». Tornai alla carica nel dicembre con altra interrogazione. Chiesi di conoscere quando si sarebbe potuto dire raggiunto quel miglioramento della situazione deficitaria del personale specializzato, ritenuto necessario per la riapertura della stazione meteorologica di Campobasso. Mi si rispose: « In merito all'interrogazione predetta si comunica che la stazione meteorologica di Campobasso potrà essere riaperta quando sarà possibile disporre del personale reclutato in base al bando di concorso in data 1° maggio 1950. Tale personale, per poter essere impiegato, dovrà frequentare un corso di specializzazione di circa un anno, corso che ha avuto inizio il 6 novembre 1950 ».

Altra interrogazione presentai, pieno di grande impazienza, nel febbraio 1951. Ecco la risposta: « Come è già stato comunicato all'onorevole interrogante in data 18 dicembre 1950 con la risposta scritta all'analoga interrogazione n. 3822, la riapertura della stazione meteorologica di Campobasso sarà possibile soltanto quando potrà disporsi del personale reclutato in base al bando di concorso del 1° maggio 1950, personale che, per poter essere impiegato, dovrà avere terminato di frequentare il corso di specializzazione, della durata di circa un anno, che ha avuto inizio il 6 novembre 1950 ». Avvicinandosi il termine del corso di specializzazione, di cui innanzi, presentai nel settembre scorso altra interrogazione con la quale non mancai di sottolineare che la chiusura della stazione era stato più volte assicurato essere puramente temporanea. La risposta fu la seguente: « In relazione ai nuovi sistemi di assistenza r. t. m., connessi agli impianti di

ponti radio su cime montane, è prevista la revisione della rete delle stazioni meteorologiche, comprese quelle della regione Abruzzi-Molise ». Nuovo malumore e nuovo malcontento. La risposta è apparsa ai molisani come una presa in giro, perché tutti ritengono che, in conformità della promessa fatta, la stazione ben possa essere ripristinata, essendo essa, come ho detto in principio, una delle più importanti per la ubicazione e la quota elevata della città, ottima per i sondaggi meteorologici nella libera atmosfera e per i ponti radiofonici. Si vedrà, poi, in caso di revisione della rete delle stazioni meteorologiche, se dovrà essere mantenuta o meno.

Io invoco dal ministro, di cui ammiro la sagacia e il fervore, il ripristino della stazione. Sento di avere il diritto di invocarlo. Sono certo, anzi, che egli mi darà in proposito precisa assicurazione, impegnandosi ad occuparsi personalmente della cosa. Chi sa se non sia anche il caso, onorevole ministro — giudichi lei dell'opportunità — di dire in sordina ai suoi collaboratori di tener presente che i molisani non sono gente che può essere facilmente presa in giro, e che non giova al prestigio vuoi del singolo ministro vuoi del Governo non essere verso di essi giusti e sinceri. *Et de hoc satis...* almeno per oggi, e nella fiducia ch'io non debba ritornare sull'argomento se non per ringraziare il ministro della difesa per aver egli accolto la istanza fervidissima della mia terra molisana.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Lettieri:

« La Camera invita il Governo ad organizzare il servizio sanitario militare in modo che, sia in tempo di pace che in caso di guerra, non manchi ad esso il contributo del sapere e della esperienza dei docenti universitari e dei primari ospedalieri, quali consulenti tecnici ».

Poiché l'onorevole Lettieri non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Sciaudone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta della necessità di evitare, nell'ambito della organizzazione militare, discussioni e pericolose innovazioni e della urgenza, per contro, di procedere più acceleratamente alla risoluzione delle questioni riguardanti il governo del personale,

invita il ministro della difesa:

a evitare la ventilata unificazione dei servizi;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

a porre allo studio con ogni impegno l'esigenza di dare al personale militare un autonomo inquadramento gerarchico e un più adeguato trattamento economico;

a risolvere in via definitiva e decisiva il problema del personale che ha cessato dal servizio per riduzioni di quadri, accogliendo sollecitamente le giuste istanze di detto personale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SCIAUDONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi; non avrei partecipato a questa discussione, nè avrei presentato il mio ordine del giorno, ove non vi fossi stato indotto dalla lettura della relazione che accompagna il bilancio del Ministero della difesa; relazione nella quale sono trattate questioni di sommo rilievo e di grave responsabilità nelle quali io ho diretta e concreta esperienza e per il mio passato e per la mia provenienza, e sulle quali, pertanto, ritengo doveroso esprimere il mio giudizio e il mio pensiero, anche se esso è in alcuni punti difforme da quello espresso dagli onorevoli relatori.

Per seguire lo stesso ordine di trattazione della relazione, devo cominciare anzi proprio da una questione nella quale io mi trovo in netta opposizione con il parere degli onorevoli relatori, la questione cioè dell'unificazione dei servizi.

Gli onorevoli relatori, allorché con 26-27 righe hanno trattato questo problema, si sono limitati a citare « per esemplificare » — così essi dicono — le sole voci: commissariato e sanità. Mi consentano essi di non accedere a questa loro intenzione di esemplificare, e di ritenere, piuttosto, che essi, quando, volendo tutti i servizi unificare, hanno pensato ad altri servizi come quello del genio, ad esempio, con le sue molteplici specialità, hanno certamente avvertito il disagio, hanno sentito l'enormità anche soltanto di immaginare un ufficiale del genio dell'esercito, per quanto provetto, alle prese con un sibilante velivolo a reazione, o, viceversa, un ufficiale del genio aeronautico impuntato dinanzi ad un moderno carro d'assalto o dinanzi ad una moderna centrale di tiro.

Essi certamente hanno sentito il disagio di pensare alla possibilità di unificare dei servizi che sono essenzialmente difforni fra di loro, di servizi, anzi, come quelli del genio, che vanno sempre più frazionandosi in una estrema specializzazione, per cui — tanto per ritornare sull'esempio — anche un ufficiale del genio, del ramo edile, dell'esercito non

potrebbe mai nè progettare nè dirigere la costruzione di un moderno aeroporto, così come non potrebbe un ufficiale edile del genio aeronautico accingersi neppure a dirigere la costruzione di un moderno sistema difensivo territoriale.

Ebbene, onorevoli colleghi, chi ha diretta esperienza dei servizi di commissariato e di sanità, chi come me tale esperienza ha acquisito dirigendo questi servizi e vivendone le difficoltà, in pace e in guerra, sente la stessa assurdità, lo stesso senso di disagio ogni volta che ode anche soltanto parlare di unificazione dei servizi stessi.

Il servizio di commissariato ha caratteristiche, e persino ampiezza di compiti, e ampiezza di mansioni, diverse dall'una all'altra forza armata: nell'esercito esso è completamente distinto dal servizio di amministrazione, mentre in aeronautica e in marina ha tutta intera la responsabilità della gestione amministrativa dei reparti. Nell'esercito il servizio di commissariato ha una distribuzione territoriale ridotta, che non va oltre la direzione di commissariato o, al più, oltre la sezione di commissariato (non insomma oltre la grande unità); mentre in marina ed aeronautica esso invece procede giù giù fino al reparto, allo stormo, all'unità singola di marina. E ciò, onorevoli colleghi, non per una bislacca difformità venutasi a determinare casualmente; ma perché tali servizi sono così connaturati alla vita e alla vitalità, direi, dell'arma, dei reparti, della forza armata al cui servizio sono istituiti, che non possono non conformarsi alle caratteristiche, alle peculiarità, alle esigenze delle rispettive forze armate.

È così che il servizio di commissariato, ad esempio, in marina ed in aeronautica, ha dovuto sottrarre a compiti logistici ed amministrativi il personale degli altri ruoli, e principalmente i comandanti di reparto, e assumere totalmente dalla periferia al centro la responsabilità e la direzione di tali servizi. E ciò ha portato a dare all'ufficiale commissario, in aeronautica e in marina, un diverso e più stretto inquadramento col reparto al quale è addetto, tanto che ha l'orgoglio di partecipare ai servizi territoriali armati.

Su questa difformità tra i vari servizi di commissariato hanno, naturalmente, influito — come accennavo — le diverse caratteristiche d'impiego delle forze armate e principalmente tra queste la più o meno accentuata mobilità dei reparti. Ed è stato proprio ciò che ha indotto, ad esempio, lo stato maggiore dell'aeronautica, alcuni anni or sono, ad

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

abbandonare la superata distribuzione territoriale del servizio e ad accedere, invece, a un criterio che meglio si adattava e si adatta alla estrema mobilità dei reparti aeronautici, dotando il reparto direttamente di un proprio servizio di commissariato.

E, allora, cosa si vuole unificare? Come si possono unificare tre servizi i quali dovendo assolvere ad esigenze diverse hanno diversa distribuzione territoriale, servizi che sempre più si son differenziati l'uno dall'altro proprio per aderire maggiormente e più perfettamente servire alla propria forza armata.

Anche per il servizio sanitario, onorevoli colleghi, chi propende per l'unificazione pensa naturalmente al fatto che il malato, il ferito, ha le stesse esigenze di cura o di intervento, qualunque sia l'uniforme che indossa; ma non pensa certamente alla enormità, al paradosso di un ufficiale che, soltanto perché medico, debba essere oggi comandato all'imbarco su un sommergibile, e poi essere trasferito, successivamente, in un campo invernale alpino oppure in un assolato campo di aviazione, addetto ad uno stormo di *vampires*.

E non si pensa, a proposito del servizio sanitario, che gli ufficiali medici disimpegnano mansioni delicatissime di assistenza igienico-sanitaria del personale, assistenza che, per i particolari disagi di ambiente e di vita richiesti da ciascun'arma, per i vari rischi, per le varie infermità, direi quasi, professionali, proprie di ciascuna forza armata, trae inevitabilmente alla specializzazione dell'ufficiale medico. Ove gli onorevoli relatori non ne fossero convinti, vorrei consigliar loro di dare uno sguardo, anche soltanto sommario, alla mirabile rivista di medicina aeronautica che si pubblica trimestralmente qui a Roma.

Concludendo, non ritengo, onorevoli colleghi, che si possa veramente pervenire alla unificazione dei servizi, senza pregiudicarne gravemente l'efficienza, e non ritengo per giunta che tale unificazione possa portare ad un sia pur minimo risparmio di spesa o di personale. Ché, anzi, io sono dell'avviso che, attraverso la creazione di superispettorati e superdirezioni generali, aumenterebbe e la spesa e il personale impiegato. Coordinare i tre gruppi di servizi è certamente possibile, non solo, ma è indubbiamente utile, sebbene ciò non costituisca una novità perché anche in passato il coordinamento non è mancato. Ma unificare significherebbe peggiorare l'assetto e la efficienza dei servizi; significherebbe, specie nell'attuale critico momento, disarticolare i servizi e pregiudicare

la già scarsa efficienza delle nostre forze armate; significherebbe anche, in certo senso, cedere alla stessa smania di riforme e di unificazione che infervorò una ventina d'anni fa alcuni gerarchi fascisti in vena di diletantismo militare, i quali, peraltro, ebbero, perlomeno, l'avvedutezza e il buon senso, ad un certo momento, di non tentare neppure siffatto pericoloso esperimento.

Ed avrei esaurito tale argomento, se non dovessi segnalare qui — e cade a proposito — un inconveniente che grava notevolmente sulla vita e incide sulla efficienza del Ministero della difesa, e che è sorto proprio contemporaneamente alla unificazione in un Ministero unico dei tre preesistenti ministeri militari della guerra, della marina e dell'aeronautica; inconveniente che consiste nel fraporsi di sempre ulteriori diaframmi (gabinetti, segretariati generali, commissioni varie, esperti, consiglieri personali) tra ministro e direttori generali, per cui il ministro non conosce, neppure di vista, molti dei direttori generali del suo Ministero. I quali direttori generali, d'altra parte, sono, per le rispettive branche, i più e gli unici competenti e, se non altro, i meglio informati. E sarebbe impossibile, d'altronde, conoscerli tutti, riceverli tutti, riceverli tutti per la firma, come avveniva prima della unificazione dei ministeri militari.

Per cui anche a non voler tener conto delle lungaggini e dei ritardi che naturalmente importa una simile tortuosa *routine*, è innegabile che oggi con tale sistema nelle questioni tecniche interferiscano elementi non sempre tecnici, che non hanno alcuna competenza specifica, che non sono esattamente informati delle varie questioni, e che, comunque, non sono investiti di responsabilità amministrativa.

Io ritengo che per eliminare tale inconveniente, che è avvertito — diciamo francamente — da quanti vivono anche solo saltuariamente la vita del Ministero della difesa, oltre ad esaminare la possibilità di ristabilire un diretto contatto tra ministro e direttori generali, sarebbe quanto meno utile destinare un sottosegretario di Stato a ogni forza armata e porre questi a diretto costante contatto con i rispettivi direttori generali.

E passo a un altro argomento, che, felicemente impostato nella relazione con dovizia di riferimenti e con fondate considerazioni, mi riconcilia con gli onorevoli relatori. Mi riferisco alla questione da loro trattata sotto il titolo di «posizione giuridica degli appartenenti alle forze armate».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

Io penso, in proposito, che al personale militare di carriera più che agli altri pubblici funzionari possa ben adattarsi il saggio giudizio espresso alla fine del secolo scorso da Antonio Wagner: che cioè le qualità intellettuali, culturali e soprattutto morali che loro si richiedono sono tali che alcun compenso economico sarebbe invero adeguato; dal che il dovere per lo Stato di integrare il trattamento economico elevandone il prestigio e innalzandoli nella pubblica considerazione.

Purtroppo, la politica seguita fin qui per il personale di carriera delle forze armate è stata quanto mai in antitesi con tale sennato giudizio. E non è, questo, un male recente; esso ha anzi lontane radici e principalmente si è aggravato quando la parificazione gerarchica fra i dipendenti tutti dello Stato promosse mille disagi, mille pretenziosità, mille grotteschi esibizionismi e fini per scontentare tutti, militari e civili, alti e bassi gradi: tutti, indistintamente tutti.

Per cui io fervidamente mi associo alle proposte degli onorevoli relatori sulla necessità dello sganciamento della carriera militare da quelle civili e concordo nella opportunità di compensare i particolari disagi di carriera, di servizio e di vita degli ufficiali e sottufficiali con il loro spostamento in avanti, nell'ordine gerarchico, di due gradi, naturalmente risolvendo alfine, e decisamente, la paradossale situazione dei sottufficiali; questi non hanno ancora uno stato giuridico e andrebbero inquadrati equiparandoli in ogni caso al gruppo C e dando loro modo di raggiungere, al vertice della carriera, nel grado di maresciallo maggiore, il grado IX.

Per quanto concerne, poi, la questione affannosissima dei cosiddetti sfollati, cioè degli ufficiali e sottufficiali che hanno cessato dal servizio per riduzione dei quadri, gli onorevoli relatori hanno ricordato che sono intervenuti finora in proposito ben 27 provvedimenti legislativi. Pertanto penso sia giunto il momento di affrontare una buona volta e in modo decisivo anche questo spinoso problema. La stessa legge 26 maggio 1951, n. 404, infatti, che indubbiamente è stata per lo meno una espressione di buone intenzioni e di favorevoli predisposizioni da parte del Governo, ha lasciato inconcepibilmente privi degli stessi vantaggi accordati agli altri gradi i generali e i colonnelli. Né essa ha risolto le perplessità e risolto le aspirazioni dello stesso personale che ne ha beneficiato. Il quale personale si è chiesto e si chiede ad esempio per quale motivo e con quale fondamento giuri-

dico la decorrenza dell'aumento della indennità militare si sia ridotta da 38 a 11 mesi.

Per giunta, tale contraddizione non poteva né può giustificarsi con gli abusati ritornelli a carattere finanziario, perché da calcoli fatti dalla categoria interessata (la quale è certo la più competente, la più esperta e — mi si consenta — la più diligente) la copertura di 5 miliardi e 700 milioni prevista dalla legge n. 404 è notevolmente superiore all'effettivo fabbisogno, in quanto nel calcolare questa copertura si è tenuto conto della intera massa degli sfollati, cioè non si son detratti dalla massa degli sfollati i colonnelli e generali che non beneficiano di vantaggi dalla suddetta legge, né si è detratto il gran numero di ufficiali e sottufficiali che sono stati reimpiegati nelle forze armate o che hanno avuto la revoca del provvedimento, né si son tenuti presenti i moltissimi ufficiali e sottufficiali di aeronautica che, avendone convenienza, hanno optato per il trattamento vitalizio di quiescenza.

Ora, per affrontare e risolvere decisamente, definitivamente la questione degli sfollati, non solo bisogna riconoscer loro per intero gli arretrati dell'aumento dell'indennità militare, ma bisogna pervenire ad una soluzione che assicuri a tutti gli sfollati, generali e colonnelli compresi, un trattamento economico che sia in costante automatico rapporto con quello effettivo percepito dal personale in servizio e che in ogni caso sia sempre superiore al trattamento di riserva, di ausiliaria o di quiescenza.

Vano sarebbe certamente introdurre un assegno suppletivo o concedere l'indennità di riserva. Solo con l'agganciamento automatico alle competenze dovute al personale in servizio, in una misura che equamente dovrebbe aggirarsi sui quattro quinti di tutti gli assegni percepiti dai pari grado in servizio, e solo includendo in tale perequazione anche la 13^a mensilità, si può pervenire alla invocata equa sistemazione di questo grave problema per quanto attiene al trattamento economico. Quanto alle altre aspirazioni di questa disciplinata categoria di gente, che, pur maltrattata, sa chiedere senza imposizioni e che, pur beffata, conserva inalterata la fiducia verso quello Stato che fedelmente ha servito, mi soffermerò brevemente sulle principali di esse.

Innanzitutto il periodo minimo di servizio utile ai fini del trattamento vitalizio di quiescenza va ridotto a 10 anni: tale minor termine ha già un precedente nella applicazione delle leggi razziali. L'inden-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

nità di buonuscita « Enpas » va riliquidata indipendentemente dalla data di sfollamento e in base all'aliquota di un cinquantesimo per ogni anno di servizio e in relazione agli stipendi in vigore al 1° luglio 1949, dato che l'ultimo sfollamento si è verificato nell'aprile 1950.

Quanto al reimpiego nelle pubbliche amministrazioni io già ho avuto occasione di richiamarmi qui, in quest'aula, pochi mesi fa, durante la discussione della legge sulla difesa civile, all'obbligo e all'impegno assunto dal Governo al momento in cui diede inizio allo sfollamento; impegno al quale il Governo si è finora scrupolosamente sottratto. Il che particolarmente colpisce gli sfollati che non avendo raggiunto i 15 anni di servizio non hanno diritto al trattamento di quiescenza ma solo a una indennità *una tantum*. È opportuno, è equo, è doveroso per lo Stato e il Governo mantenere l'impegno assunto riservando nei pubblici concorsi una parte dei posti agli sfollati e naturalmente prescindendo dagli ordinari limiti di età. È altrettanto equo, altrettanto urgente, che in fatto di promozioni il personale sfollato abbia lo stesso trattamento già previsto dopo l'altra guerra per l'aspettativa per riduzione di quadri. Quanto poi all'eventualità di un allargamento degli organici, occorre forse ricordare che lo sfollamento è stato soltanto e unicamente imposto dalla riduzione degli organici, in conseguenza delle restrizioni dettateci col trattato di pace? Occorre quindi spender parole sull'obbligo — ineccepibile — dello Stato, qualora intervenga un aumento di organici, di riassorbire prima di tutto gli sfollati che ne facciano domanda e siano ritenuti idonei al ripristino del servizio permanente? Io ritengo di no, poiché ciò costituirebbe un'enorme palese ingiustizia e un'intollerabile sopruso. La categoria del personale cessato dal servizio per riduzione di quadri, categoria di sommo rilievo e di massima decisiva importanza ai fini della efficienza militare del paese, vuole e merita d'essere considerata ben diversamente da come purtroppo — duole dirlo — è stata fin qui considerata. Ed io fervidamente auspico che essa possa vedere accolte dal Ministero della difesa, non solo le istanze sulle quali mi sono dianzi soffermato, ma anche quelle altre per le quali essa ha avanzato richiesta al suddetto Ministero già da tempo: l'assistenza sanitaria « Enpas », l'indennità di riserva per i sottufficiali, il libretto ferroviario e i 12 scontrini al 30 per cento in più dei 6 al 50 per cento di cui oggi essa fruisce.

Onorevoli colleghi, mi auguro che i problemi da me trattati e che ho il più concisamente possibile svolto illustrando il mio ordine del giorno, trovino pronta ed esauriente definizione. E mi auguro che essi non incontrino le solite remore, le solite perplessità di natura finanziaria, non siano condannati a vagolare nel limbo delle buone intenzioni governative. Per tali motivi mi onoro raccomandare fervidamente alla vostra comprensione, al vostro senso di responsabilità e al vostro voto il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Fanelli:

« La Camera,

in considerazione del piano di armamento che il Governo dovrà disporre per la difesa del paese,

invita il ministro della difesa ad esaminare la possibilità di riattivare gli stabilimenti « Stama » di Anagni e « Fauto » di Cecano, in provincia di Frosinone.

Tali stabilimenti, oltre ad essere ubicati in zone strategiche, sono stati costruiti secondo i dettami della tecnica moderna ».

Poiché l'onorevole Fanelli non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Saggin, Valandro Gigliola, Poletto, Gatto, Dal Canton Maria Pia, Storch e Guariento hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che le spese compiute finora dall'amministrazione militare nei lavori di adattamento, ripristino e ricostruzione di locali per uso di uffici militari e di caserme non si sono sempre ispirate al rispetto del patrimonio artistico contenuto in chiese e monumenti insigni, com'è avvenuto nella città di Padova, e nemmeno hanno assicurato conveniente sistemazione ai comandi delle forze armate,

invita il Governo:

ad avviare trattative con la sovrintendenza ai monumenti e con i comuni interessati onde addivenire ad accordi pratici e concreti per la tutela, la salvaguardia ed eventualmente la restituzione dei monumenti nazionali;

a procedere alle nuove costruzioni seguendo criteri di saggia economia ed insieme di oculata organicità funzionale ».

VALANDRO GIGLIOLA. Chiedo di svolgerlo io, contemporaneamente al mio ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno Valandro Gigliola:

« La Camera,

nella convinzione che l'elemento più importante della difesa del paese consiste nel mantenere elevato lo spirito delle forze armate e nell'alimentare in modo speciale la fiducia e l'entusiasmo degli ufficiali e sottufficiali,

invita il ministro della difesa ad eliminare i motivi più gravi di disagio e di sofferenza;

e fa pertanto voti:

che le leggi relative allo stato e all'avanzamento degli ufficiali siano discusse ed approvate al più presto;

che si risolva in breve tempo il penoso problema degli alloggi;

che si assicuri una maggiore tranquillità economica a determinate categorie di militari ed in modo speciale al personale navigante dell'aeronautica, il quale attende con giustificata ansietà l'aumento dell'indennizzo privilegiato aeronautico e nuove condizioni di assicurazione volontaria per i rischi del voto ».

La onorevole Valandro ha facoltà di svolgere i due ordini del giorno congiuntamente.

VALANDRO GIGLIOLA. Onorevoli colleghi, per illustrare l'ordine del giorno dei colleghi padovani e veneti debbo riferirmi a quanto è avvenuto nella città di Padova, dato che oggi a Padova, in seguito all'arretramento del comando territoriale, si sono concentrati numerosissimi uffici e comandi.

A Padova, oltre alle caserme alla periferia della città, sono occupati il palazzo Camerini, il palazzo ex Armeni, la caserma degli Eremitani, la caserma Salomone. Per attuare le sistemazioni sono state spese ingenti somme, ma il comando territoriale non ha trovato una sistemazione adeguata, razionale e comunque proporzionata alla spesa, anche perché deve tenere i suoi uffici dislocati in tre edifici diversi.

Vediamo in particolare la situazione. A palazzo Camerini i lavori di sistemazione sono costati 27 milioni, ed il palazzo non è di proprietà demaniale bensì preso in affitto dal comune, cui debbono essere corrisposte numerose annualità arretrate. Da anni anzi si trascina una spiacevole vertenza fra il comune di Padova e l'amministrazione militare, rappresentata dalla locale sezione lavori genio militare, e non è escluso che essa si chiuda con una sentenza favorevole al comune e l'amministrazione militare sia costretta a pagare

3 milioni e 600 mila lire annue di affitto per parecchie annualità arretrate.

Caserma Eremitani: nel luglio 1948, il comune di Padova, venuto a conoscenza che era in corso la ricostruzione della caserma, distrutta nel 1944, diffidò il comando dal proseguire i lavori per evitare che venisse pregiudicata la sistemazione dell'intera zona, situata nel cuore della città e nelle immediate vicinanze della chiesa degli Eremitani e della cappella degli Scrovegni, la quale custodisce, come è noto, il prezioso tesoro degli affreschi di Giotto. E nell'agosto il Ministero dispose che non si provvedesse alla ricostruzione di fabbricati danneggiati dai bombardamenti, anzi propose l'abbandono di una striscia di 20 metri, lateralmente alla chiesa degli Eremitani, per l'isolamento della chiesa medesima e la salvaguardia delle opere artistiche della città. Ma l'allora comandante del genio non tenne in alcun conto la nota ministeriale e diede inizio ai lavori proprio nella striscia di 20 metri che doveva essere lasciata libera. Il Ministero chiese conto di ciò, e ad esso si rispose che la nota non era pervenuta. I lavori continuarono e la spesa ammontò a 70 milioni. Essendo ubicati nel convento degli Eremitani non solo gli alloggi, ma anche gli uffici militari, sono più che giustificate, onorevole ministro, le ansie e i timori dei cittadini padovani e di quanti hanno a cuore la conservazione dei preziosi tesori che sono contenuti nella vicina cappella degli Scrovegni; timori tutt'altro che infondati, essendo ben vivo il ricordo della sorte subita dalla chiesa degli Eremitani nell'ultimo conflitto, con la distruzione di tutti gli affreschi del Mantegna.

Ma il peggio è avvenuto a Santa Giustina, ove il monastero benedettino è stato trasformato nella Caserma Salomone. Nel 1946 tutto il complesso venne dichiarato monumento nazionale. Nel 1948 vi furono ispezioni, sopralluoghi, polemiche, sino a che una parte del complesso venne ceduta alla comunità benedettina, mentre, d'altro canto, proseguirono i lavori senza che nemmeno fosse chiesto il parere della sovrintendenza ai monumenti, e senza che si seguisse un criterio non dico artistico ma neppure razionale, come è dichiarato nella relazione Vichi, che dovrebbe essere giacente presso il Ministero delle finanze. Nel 1949 anche il sindaco di Padova ammonì il Ministero circa le manomissioni apportate all'artistico edificio, ma neppure la voce del sindaco trovò risposta: i lavori continuarono e lì si installarono tanti e tali comandi da fare di Santa Giustina il più importante centro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

militare di Padova. V'è pure un autoparco, che potrebbe diventare autocentro dell'intero corpo d'armata, il quale tra l'altro mantiene un grosso deposito di infiammabili a pochi metri di distanza dall'edificio monumentale. Così non solo i lavori di adattamento hanno danneggiato sensibilmente l'edificio dal punto di vista artistico, non solo sono resi impossibili gli scavi caldeggiati dagli studiosi in una zona di sì grande importanza archeologica per la storia della romanità e dei primi secoli dell'era cristiana...; tutto ciò è nulla di fronte al pericolo cui, in caso di guerra che noi depreciamo ma a cui è pur lecito pensare, è esposta la basilica e l'annesso edificio (monumento nazionale), pericolo che coinvolge un gruppo ingente di case di abitazione e perfino la stessa basilica del Santo, vicinissima in linea d'aria. Così in Padova: basilica del Santo, basilica di Santa Giustina, chiesa degli Eremitani, cappella degli Scrovegni, tutte queste opere meravigliose che costituiscono un sì prezioso patrimonio nazionale, sono in pericolo di grave offesa per la vicinanza di obiettivi militari.

Questo è a cognizione di tutti; ed è stato ufficialmente riconosciuto, da due inchieste svolte dal Ministero della pubblica istruzione e da quello del tesoro, che il corpo d'armata poteva e può ancor oggi trovare alla periferia e nei dintorni della città sistemazione più razionale e molto meno dispendiosa. Il che interessa particolarmente il bilancio. Si sono spesi circa 332 milioni senza dare ai comandi una sistemazione adatta e conveniente e proporzionata alla spesa.

In epoca abbastanza recente (mi pare nel marzo di quest'anno), in una riunione svoltasi presso la direzione generale delle belle arti, il sindaco di Padova chiedeva la cessione della caserma Eremitani e il sovrintendente ai monumenti la cessione della caserma Salomone (ex Santa Giustina). Di fronte a queste precise richieste si apre al Ministero una duplice possibilità: quella di portare verso una concreta e pratica attuazione la permuta di codesti immobili con altri che comune e sovrintendenza potrebbero offrire in cambio, e la possibilità insieme di una radicale sistemazione del comando militare territoriale, in maniera idonea e conveniente dal punto di vista funzionale, in una sede che potesse accogliere al completo comandi d'arma, direzione e servizi vari.

Questo auspica il nostro primo ordine del giorno; ma fa insieme voti che tutte quelle somme che sono previste nel bilancio, relative a lavori demaniali e a nuove costruzioni di competenza del genio militare, vengano

spese con un criterio di maggiore buon senso, di migliore economia, di più oculata organicità di quanto non sia stato fatto sinora.

Ho presentato poi un secondo ordine del giorno per mettere in luce alcune condizioni di disagio e di sofferenza che assillano il personale delle forze armate, essendo convinta, come tutti dobbiamo esserlo, che la serenità, la fiducia e l'entusiasmo nei quadri dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, ancor più che nella truppa, rappresentino i più sicuri elementi dell'efficienza delle forze armate e diano, quasi da soli, la certezza di un fedele servizio degli uomini alla causa nazionale, agli interessi della patria anche sino all'effusione del sangue (se necessario). Condizioni di disagio e di sofferenza vi sono, onorevole ministro, e noi dobbiamo avere il coraggio di guardarle, di considerarle alla luce della verità, non per avviliti ma per cercare di porvi rimedio. In fondo non v'è da stupirsi, e tanto meno da scandalizzarsi, se in un esercito in via di formazione, in via di ricostituzione come è il nostro non tutto va bene.

La nostra disgrazia, onorevoli colleghi e onorevole ministro, non sta tanto nel fatto che non tutto va bene, quanto nella mentalità purtroppo ancora tanto diffusa negli ambienti militari del « tutto va bene ». Questa mentalità, retaggio di un passato politico d'infausta memoria, è purtroppo ancora viva: si cerca di far apparire le cose e i fatti in modo difforme dalla realtà (ciò che in gergo militaresco si chiama — e mi scusi la Camera se adopero anch'io questa espressione pedestre — « vendere il vasetto ») per amore di quieto vivere o per ricerca di vantaggi personali.

La regola del « tutto va bene », pur essendo una manifestazione del temperamento eccessivamente ottimistico del nostro popolo — ma già il Gabelli nei primi anni del secolo lo deplorava come un vizio e lo indicava come faciloneria — è un bacillo che mina le nostre istituzioni e rappresenta un inganno, doppiamente deleterio, che in tempi di pace crea delle illusioni e in caso deprecato di guerra porta a catastrofi sicure, di cui un recente passato ci è purtroppo maestro.

Per questo io mi permetto di rivolgere subito una preghiera all'onorevole ministro: cerchi di stroncare la mentalità anzidetta, diffidi delle relazioni ufficiali, non dia molta importanza alle riviste e alle parate, cerchi di sentire tutte le voci (non solo quelle dello stato maggiore e dei funzionari del Ministero, ma anche le più umili, le più lontane, quelle degli autentici soldati). Faccia come ho fatto,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

io, onorevole ministro: se io parlo oggi non è tanto per rivolgere delle critiche al Governo e tanto meno per darmi l'aria di esperta di cose militari (perché non lo sono affatto). Se parlo è perché, conversando con uomini saggi e responsabili che appartengono ai quadri delle forze armate (ma alla periferia, non al centro) e conversando con soldati che amano appassionatamente la loro divisa e i loro reparti, ho avvertito uno stato d'animo di malcontento, talora anche di ribellione, il quale potrebbe diventare pericoloso. Se parlo dunque è perché intendo recare un servizio al bene e alla causa comune.

Le cause di disagio sono molteplici e di natura diversa; io debbo accennarle in fretta, dovendo contenere l'intervento nella brevità di un ordine del giorno. Disparità di trattamento (potrei esemplificare, ma non lo faccio per brevità); sfollamenti ingiusti (quanto ho supplicato per evitarne qualcuno presso il Ministero, e non vi sono riuscita!); attese di avanzamento per anni ed anni (capitani con 8-9 anni di anzianità che dovranno attendere ancora da 8 a 10 anni per essere messi nel quadro di avanzamento per la promozione a maggiore); scarsità di sottufficiali; deficienze organizzative; ecc. Non ho il tempo di svolgere tutti questi argomenti (del resto altri più competenti di me ne hanno parlato o ne parleranno); mi limito ad accennare nell'ordine del giorno a tre in modo speciale:

1º) La mancata approvazione di leggi di capitale importanza ed immensamente attese, come quelle sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali, non dipende dal ministro, bensì dalla lentezza dei lavori parlamentari. Io dico però al ministro: bisogna pungolare perché siano varate al più presto tanto alla Camera che al Senato. Mi scriveva una mia ex collega inseguante, parlandomi di suo marito ufficiale: « Egli è affezionato al suo reparto, alla sua carriera; se deve andarsene, che lo sappia almeno: non lo si tenga in questa situazione angosciata di perplessità e di attesa ». Debbo anche qui deplorare l'atteggiamento dei colleghi dell'opposizione, che hanno voluto portare in aula il disegno di legge sugli organici degli ufficiali dell'esercito e i limiti di età per la cessazione dal servizio permanente; legge molto attesa non solo dagli ufficiali superiori ma anche dai subalterni. Se avessero consentito a farla restare in Commissione in sede deliberante, sarebbe stata già approvata.

2º) Mi preoccupa che nello stato di previsione delle spese siano stati soppressi i capitoli 297, 301 e 304 dell'esercizio 1950-51,

che contemplavano la costruzione di alloggi. Eppure il problema degli alloggi non è ancora risolto. Molti ufficiali sono costretti da anni a vivere lontani dalla propria famiglia per mancanza di alloggio, e ciò porta ad una situazione alquanto penosa che influisce naturalmente sul rendimento dell'ufficiale e può anche influire sulla sua condotta morale. Vi sono molti ufficiali che sono riusciti a sistemare la famiglia in località vicine alla sede ove prestano servizio, ma sono costretti a spostamenti giornalieri che incidono gravemente sull'economia familiare e sul rendimento del servizio. Altri ancora, per non vivere lontani dalla famiglia, sono costretti a spendere una notevole aliquota del proprio stipendio per l'affitto di un piccolo alloggio o, peggio ancora, ad accontentarsi di domicili indecorosi. Un senso di sconforto nasce anche dalla disparità di trattamento: chi ha l'alloggio demaniale, attraverso trattenuta di 2 o 3 mila lire sull'indennità militare, si trova in condizioni di privilegio e gode di un beneficio economico che va dalle 10 alle 12 mila lire mensili sugli altri che debbono prendere l'appartamento in affitto. Commemorata sfavorevolmente — mi permetto di dire anche questo, onorevole ministro — è stata la circolare del generale Pizzorno del 9 marzo 1951, in cui si invitano i comandi ad assegnare gli alloggi demaniali e quelli « Incis » con precedenza ai colonnelli. Eppure sembrava logico che l'alloggio fosse assegnato con criterio di preferenza per i meno abbienti e di grado inferiore, anche perché capitani e tenenti sono obbligati a restare presso il presidio. Un collega mi raccontava che a San Candido, in omaggio a codesta circolare, un carabiniere con moglie e figlio è stato sfrattato dall'appartamento « Incis » per dare il posto a un colonnello.

3º) Altra causa di disagio è la mancanza di tranquillità economica, specie per certe categorie. Non voglio ripetere ciò che è stato detto da molti onorevoli colleghi e ciò che è scritto così bene e opportunamente nella relazione della Commissione a proposito dei sottufficiali. Piuttosto, mi sta molto a cuore segnalare la situazione del personale di volo dell'aeronautica. Il pilota ha la vita assicurata per il valore di 50 mila lire! Il pilota che muore in incidente di volo lascia alla vedova un'assicurazione di 50 mila lire e una pensione di fame.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. V'è già un disegno di legge, qui alla Camera.

VALANDRO [GIGLIOLA. L'onorevole ministro non ha ancora risposto a una mia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

interrogazione sugli incidenti di volo. Non posso parlarne in questa sede; però, fra le cause di tali incidenti, pongo anche la mancanza di serenità nello spirito degli aviatori. A parte le altre deficienze, a parte l'inadeguatezza delle piste dei nostri aeroporti, a parte la difficoltà di conoscere perfettamente gli apparecchi di provenienza alleata, a parte la scarsità di addestramento, sta anche il fatto che manca la tranquillità dello spirito, che molto spesso è conseguenza della tranquillità economica. Basta un attimo di disattenzione perché il motore «pianti» e l'apparecchio precipiti immediatamente, data la scarsa superficie portante degli apparecchi moderni. Quando il pilota sale sull'apparecchio, deve essere perfettamente tranquillo nel suo spirito, non deve portare con sé le preoccupazioni assillanti dell'economia familiare e, soprattutto, non deve avere dinanzi al suo spirito il dramma che incombe sulla sua famiglia in caso di disgrazia.

Miscrive il padre del tenente pilota Giorgio Niccoli, caduto nel cielo di Napoli il 27 marzo scorso: «Con la salma straziata del mio figliuolo ho raccolto una vedova di 22 anni e un orfano di 11 mesi: assicurazione collettiva, lire 50 mila; pensione privilegiata per il trimestre aprile-giugno, lire 44.949 ».

L'onorevole ministro mi pare assicuri che vi è un disegno di legge che si trova all'esame del Ministero del tesoro e che intende elevare l'indennizzo privilegiato aeronautico da un minimo di un milione a un massimo di tre milioni, oltre ad altre provvidenze. So che è pure allo studio una nuova forma di assicurazione volontaria da contrarre con l'I. N. A. a condizioni assai più vantaggiose di quelle previste dalla convenzione collettiva del 1933.

Anche questi provvedimenti invoca il mio ordine del giorno, «in guisa (come si esprime la circolare dello stato maggiore dell'aeronautica dell'8 maggio 1951) da recare un completo ausilio ai congiunti di coloro che tutto hanno sacrificato per l'arma e per alimentare nel contempo la serenità d'animo indispensabile al personale navigante per affrontare con immutato entusiasmo il rischio del volo».

(Applausi al centro e a destra).

PRESIDENTE. L'onorevole Negri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo a perequare (nel senso di renderle eguali nella misura, prescindendo da differenze di grado) quelle indennità e quei soprassoldi che vengono o verranno attribuiti

al personale dell'amministrazione della difesa in dipendenza di particolari condizioni di pericolosità, gravosità ed usura fisica delle prestazioni, anche occasionali, o dei servizi, per i quali le indennità stesse sono stabilite.

« In particolare, lo invita a procedere senza indugio alla equiparazione, nel senso anzidetto, delle indennità di pilotaggio ed aeronavigazione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

NEGRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi; la questione che forma oggetto del mio ordine del giorno è già stata sollevata due anni fa in occasione di un atto di giustizia che il Parlamento ebbe la ventura di compiere allora: l'aumento della indennità di pilotaggio e di aeronavigazione per ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica. Però pare che non si riesca mai a compiere un atto di giustizia completa, poiché nel momento stesso in cui si aumentarono le indennità si introdusse una patente ingiustizia, aumentando in misura diversa le indennità di aeronavigazione e pilotaggio agli ufficiali e ai sottufficiali, peggiorando cioè, agli effetti dell'equiparazione delle due categorie, il trattamento praticato durante il periodo monarchico, periodo nel quale tanto agli ufficiali quanto ai sottufficiali d'aviazione veniva corrisposta una eguale indennità.

La giustificazione di questa mia richiesta è evidente. L'indennità di aeronavigazione e pilotaggio viene corrisposta in vista del particolare pericolo e della particolare usura che comporta per l'individuo — inteso come persona fisica — l'esercizio del volo, l'attività aviatoria.

Io non ritengo sia maggiore il pericolo dell'ufficiale nei confronti del sottufficiale; non ritengo che sia maggiore l'usura fisica cui va incontro l'ufficiale rispetto al sottufficiale. Ritengo, pertanto, che la misura dell'indennità debba essere uguale.

Mi rispose il sottosegretario di allora, il compianto collega Rodinò, che l'ufficiale ha una maggiore responsabilità. Perfettamente d'accordo; ma questa maggiore responsabilità che ha l'ufficiale, comandante l'equipaggio, è riconosciuta ed è compensata dal migliore trattamento fondamentale: stipendio e altre indennità militari connesse. È riconosciuta e ricompensata, questa maggiore responsabilità, dal diverso sviluppo di carriera che ha l'ufficiale nei confronti del sottufficiale, e dal diverso trattamento di quiescenza. L'indennità è corrisposta unicamente (e la motivava così anche il presentatore del progetto di legge) per l'usura fisica e per il pericolo: fatti questi che, essendo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

perfettamente uguali tanto per l'ufficiale quanto per il sottufficiale, devono avere una identica indennità compensativa. La Camera, in quell'occasione, riconobbe che l'osservazione era fondata. Lo stesso sottosegretario, onorevole Rodinò, assicurò che la proposta sarebbe stata presa in esame e mi pregò di non insistere nell'emendamento perché (questa l'unica ragione che egli addusse allora), se la Camera avesse modificato, accogliendo questo emendamento, il disegno di legge, si sarebbe ritardata di qualche mese la materiale corrispondenza sia ai sottufficiali che agli ufficiali delle somme maggiorate e dei relativi arretrati.

Dopo un anno ripresi questo tema attraverso una interrogazione e mi fu risposto che la cosa si stava esaminando e che, in occasione di un secondo aumento che si intendeva proporre per questa indennità, si sarebbe proceduto alla equiparazione.

Ritengo quindi di dover ritornare sull'argomento in occasione della discussione del bilancio, e di estendere le mie considerazioni, da questo caso singolo, a un principio informatore cui dovrebbe ispirarsi il Ministero della difesa, e che è contenuto nella prima parte del mio ordine del giorno.

Ogni qualvolta si attribuisce una indennità o un soprassoldo, comunque denominato, la cui attribuzione viene fatta in vista di particolari condizioni di pericolo, di gravosità, di usura fisica o psichica di determinati servizi o prestazioni, essendo uguale praticamente per tutti (perché gli uomini, sotto la divisa, sono praticamente uguali) il pericolo di vita, il rischio, l'usura fisica, io chiedo che tutti questi soprassoldi o indennità, stabiliti in vista di queste particolari condizioni, siano uguali prescindendo dalla differenza di grado. Uguale è il rischio per il generale, per il sottufficiale, per il caporale; quindi l'indennità corrisposta in vista dello stesso rischio deve essere eguale. Tanto il generale quanto il caporale tengono alla conservazione fisica della loro persona (il più possibile); quindi non vi è alcuna ragione che la differenza di grado possa determinare, in tal caso, questa odiosa discriminazione.

Non si adducano ragioni di bilancio, onorevole ministro e onorevoli sottosegretari, perché in un bilancio piuttosto ampio quale è quello che avete presentato alla Camera credo che una differenza di 400 o 500 milioni, quale implicherebbe questa equiparazione, non sia quella che può porre in imbarazzo il ministro della difesa e tanto meno quello del tesoro. Chiedo pertanto che la Camera prenda

nella migliore considerazione il mio ordine del giorno.

E vorrei dire all'onorevole Pacciardi un'altra cosa. Ieri, quando l'onorevole Cuttitta, di parte anticonstituzionale (perché monarchica) parlava, riferendosi a una repubblica che non avrebbe tradizioni rispetto ad una monarchia che invece avrebbe avuto gloriose tradizioni, io lo interruppi dicendo che, se avesse riesaminato un po' meglio la storia d'Italia, si sarebbe accorto che la repubblica ha in Italia gloriose tradizioni. Ma, onorevole ministro, mentre le monarchie in Italia hanno sempre basato le loro tradizioni o pseudo-tradizioni sulla creazione di un piedistallo formato dai privilegi che esse elargivano, le repubbliche in Italia hanno sempre conquistato le loro tradizioni rompendo i privilegi e creando invece condizioni di maggiore giustizia.

GEUNA, *Relatore*. Fare l'Italia non è un privilegio, è un merito.

NEGRI. Ella crede che la monarchia abbia fatto l'Italia, onorevole collega? L'Italia l'ha fatta il popolo italiano! Tutti i Savoia presi insieme non valgono un dito miglio di Garibaldi, agli effetti della formazione dell'Italia.

Ad ogni modo, tornando all'argomento, voglio ricordare che compiere, nelle piccole come nelle grandi cose, un atto di giustizia è compito del Governo repubblicano e dello Stato repubblicano.

L'onorevole Spiazzi era d'accordo ieri con l'onorevole Cuttitta — tanto che annuiva e sorrideva — nel ritenere che i sottufficiali, anche se maltrattati, non faranno mai lo sciopero. È vero, non faranno mai lo sciopero. Ma questo non è un argomento valido perché essi debbano essere dimenticati e negletti; anzi. Nelle forze armate, però, se non succedono mai scioperi di categoria o a singhiozzo, può succedere che, per una cattiva azione politica, gli interi eserciti facciano uno sciopero... generale, come la storia recente d'Italia ha insegnato; ragione per cui prego la maggioranza e il Governo di esaminare seriamente questo mio ordine del giorno, che essendo fondato su criteri di giustizia ritengo possa essere utilmente accolto per il prestigio delle stesse istituzioni repubblicane.

PRESIDENTE. L'onorevole Troisi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato il considerevole movimento del traffico aereo presso l'aeroporto civile di Bari e la tendenza delle società di navigazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

aerea nazionali ed estere a scegliere Bari come scalo o capolinea, trovandosi al centro delle rotte fra l'oriente e l'occidente;

considerato che la mancanza di un'aerostazione potrebbe determinare una definitiva diversione del traffico aereo mediterraneo a favore di aeroporti stranieri,

invita il Governo

a promuovere sollecitamente la realizzazione di un'aerostazione civile nell'aeroporto di Palese Macchie (Bari), quale indispensabile strumento per lo sviluppo dei traffici e dell'economia ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TROISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò brevemente l'importanza dell'aeroporto di Bari e la necessità di realizzare al più presto un'aerostazione civile. L'aeroporto di Bari, che porta il nome di un eroico transvolatore atlantico, Jacopo Calò Carducci, è ubicato a 9 chilometri a nord-ovest della città, sulla nazionale per Foggia, in agro di Palese. Esso fu ceduto, fin dal 1935, quale campo di fortuna dall'amministrazione della provincia alla direzione nazionale del traffico aereo, perché destinato a divenire uno scalo importante per le linee nazionali ed estere. Fu costruita la prima palazzina per l'assistenza al volo e per la direzione dell'aeroporto, e il campo fu inaugurato con le linee Bari-Roma e Bari-Ancona-Venezia. Successivamente, a causa degli eventi bellici, esso divenne aeroporto militare. Cessato il conflitto, l'aeroporto fu riaperto al traffico civile nel secondo semestre del 1947 ed inizialmente ebbe un notevole movimento di apparecchi in traffico passeggeri e merci, come dimostrano i seguenti dati statistici riepilogativi: in un solo semestre, dal 1° luglio 1947 al 31 dicembre dello stesso anno si ebbe un movimento di 273 apparecchi di cui 210 di linea e 63 occasionali, con un movimento passeggeri di 3.657 persone, e un movimento merci di oltre 86 mila chilogrammi, compresa la posta e i giornali. Nel 1948 il numero degli aeromobili sale a 330 di cui 201 di linea e 129 occasionali, con 3.457 passeggeri e 121 mila chilogrammi di merci, compresi i bagagli, la posta ed i giornali in arrivo e transito.

Senza dilungarmi in un esame analitico, riporterò alcune cifre (molto significative nel loro muto linguaggio e indicanti l'importanza assunta dall'aeroporto di Bari) circa il movimento negli anni 1947, 1948 e 1949: durante tale periodo si ebbe un movimento di 831 aeromobili di cui 581 nazionali e 250 esteri,

con 9.543 passeggeri, un movimento merci di 143.326 chilogrammi ed un movimento notturno (l'aeroporto è attrezzato anche per i voli notturni) di 20 apparecchi in arrivo e di 11 apparecchi in partenza.

Inoltre, durante il predetto periodo, le entrate proprie dell'aviazione civile furono di lire 1.280.000 ed il gettito doganale di lire 2.225.000. Se il tempo lo consentisse, potremmo fare l'analisi del traffico, che ci porterebbe a considerazioni di notevole importanza. Mi limiterò a dire che, nella distribuzione del traffico passeggeri, al primo posto fra gli stranieri che hanno fatto sosta all'aeroporto di Bari sono gli inglesi, per il 50 per cento in transito e per il rimanente venuti a Bari o per ragioni d'affari ovvero con le comitive di congiunti di militari inglesi deceduti e seppelliti al cimitero di Bari; al secondo posto gli americani, che per la maggior parte sono turisti italo-americani i quali tornano a rivedere il loro paese nativo; e successivamente i viaggiatori provenienti dai paesi del medio oriente: greci, turchi, siriani, libanesi, palestinesi, ecc. Quest'ultimo contingente di viaggiatori stranieri merita una particolare attenzione. Fino a poco tempo fa, l'aeroporto di Bari è stato scalo delle seguenti linee: Trieste - Bari - Atene - Beirut; Milano - Bari; Roma - Napoli - Bari; Bruxelles - Roma - Bari - Atene - Brazeville; Roma - Bari - Atene - Istanbul; Parigi - Nizza - Bari - Atene - Haifa; Parigi - Marsiglia - Bari - Atene - Beirut - El Aden - Tripoli - Tunisi - Marsiglia - Parigi; Atene - Bari - Roma - Marsiglia - Londra; Roma - Bari - Atene - Beirut.

Il motivo di questa preferenza è da ricercarsi appunto nella posizione geografica di queste città, che, inoltre, si presenta allo straniero col volto di un grande centro moderno di circa 300 mila abitanti, con una notevole attrezzatura alberghiera e turistica, fornito di un ricco retroterra agricolo, sede di notevolissime manifestazioni economiche e culturali. Si tratta di una città che ha un notevole volume di affari con la Grecia, la Turchia e i paesi del medio oriente.

È importante rilevare che le rotte della navigazione aerea corrono lungo i circoli massimi della terra: la distanza più breve fra due punti di una superficie sferica è data dalla lunghezza dell'arco di circolo massimo che congiunge i due punti. Com'è noto, la lunghezza del circolo massimo è data dall'equatore: se idealmente spostiamo questo circolo, vediamo che passa per Londra e tocca Bari. La linea Londra-Aden, una delle grandi vie del traffico aereo corre lungo la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1954

spina dorsale d'Italia ed ha come stazioni di scalo o punti di atterraggio Milano, Bari o Brindisi.

V'è stato, successivamente, un declino del movimento di traffico aereo. Tale declino è da attribuirsi esclusivamente alla mancanza di un'aerostazione civile. V'è stata una diversione del traffico a vantaggio di altri aeroporti del Mediterraneo meglio attrezzati. All'aeroporto di Bari, infatti, i passeggeri sono purtroppo costretti ad attendere la partenza degli aerei in mezzo al campo, talvolta rifugiati alla men peggio sotto un'ala dell'apparecchio, esposti a tutte le inclemenze del tempo. Questa è una situazione insostenibile. Oggi le compagnie di navigazione aerea operano in regime di concorrenza e cercano perciò di assicurare al passeggero il massimo benessere con la minima spesa. Lo scalo di Bari, quindi, è stato abbandonato dalle società di navigazione aerea per la mancanza di un minimo di conforto ai passeggeri.

Di qui la necessità dell'immediata costruzione di un'aerostazione civile, sia pure modesta, ma capace di dare al passeggero un'ospitalità conveniente e necessaria per la ripresa delle linee in esercizio e per gli sviluppi dei traffici aerei che si potranno avere con l'oriente non appena le circostanze lo permetteranno. Le autorità locali e le società private hanno fatto uno sforzo notevolissimo per la formazione della coscienza aeronautica, premessa dello sviluppo dell'aviazione civile: si è costituita la scuola di pilotaggio ed il numero dei voli turistici è notevolmente aumentato; così pure è in via di costituzione una società di *taxi* aerei; inoltre si è dato vita recentemente, per iniziativa dell'aeroclub locale, ad una manifestazione aeronautica, di grande importanza; la prima edizione dello « Mille miglia aeree », che ha visto in competizione i migliori piloti e gli apparecchi delle varie case costruttrici. Ma è necessario integrare e sorreggere questo sforzo locale con interventi per quanto riguarda il completamento dell'attrezzatura ricettiva dell'aeroporto.

Come ho già detto, l'aeroporto è fornito dell'attrezzatura tecnica necessaria al traffico civile, com'è dimostrato dal movimento precedentemente registrato dei grandi aerei di linea anche in volo notturno: vanta una delle migliori piste d'Italia, è dotato di servizi radio, meteorologici ed antincendi. Esistono dunque le condizioni geografiche, turistiche, alberghiere, per intensificare il traffico; ma è necessario integrare tutto ciò con

l'aerostazione. Si è redatto un apposito progetto, la cui spesa non è molto rilevante, perché, se le mie informazioni sono esatte, tale spesa non supera i 50 milioni. Detto progetto avrebbe anche il vantaggio di accorciare la distanza dall'aeroporto alla città. Attualmente tale distanza è — come dicevo — di 9 chilometri; con la costruzione dell'aerostazione la distanza verrebbe accorciata di ben 3 chilometri. Sono previsti anche gli altri apprestamenti necessari per favorire l'arrivo e la partenza degli aerei e, soprattutto, la sosta dei viaggiatori.

Confido che questa esigenza, da me prospettata, sarà presa in benevola considerazione e che si vorrà appoggiare l'accennato progetto, dando, in tal modo, un impulso notevole allo sviluppo economico e commerciale del nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Petrucci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'aeroporto di Palermo è di essenziale importanza per lo sviluppo e il potenziamento economico della Sicilia, nonché per il movimento turistico nazionale e internazionale:

a) data la sua posizione geografica, l'importanza delle linee che vi fanno scalo e dato il traffico che vi si svolge;

b) perché assicura il rapido collegamento fra Sicilia e continente, nonché fra Sicilia occidentale e Sicilia orientale;

considerato altresì

c) che gli attuali apparecchi di linea dovranno essere sostituiti con altri di nuovo tipo, dotati di maggiore velocità e capacità, per essere più rispondenti ai maggiori bisogni del traffico e alle più moderne esigenze dei servizi di navigazione aerea;

d) che i nuovi apparecchi non potranno atterrare nell'aeroporto o decollare da esso, a causa dell'insufficienza della pista;

e) che la pista si trova peraltro in precarie condizioni e necessita di un'adeguata sistemazione,

invita il Governo

a voler adottare nei riguardi dell'aeroporto di Palermo i seguenti provvedimenti che rivestono, ormai, carattere di particolare urgenza:

1°) procedere alla sistemazione della pista, anche per quanto concerne l'orientamento di essa, al fine di metterla in condizione di assicurare la continuità e la regolarità di esercizio delle attuali linee;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

2°) stanziare i fondi occorrenti perché si possa dare corso ai lavori necessari per evitare la chiusura dell'aeroporto quando dovranno entrare in linea i nuovi apparecchi, il che costituirebbe un gravissimo danno per l'avvenire del laborioso popolo siciliano ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PETRUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema dell'aeroporto di Palermo è di grande importanza per la Sicilia, e di particolare attualità. Io conosco tale problema perché, quando posso, faccio uso dell'aereo e riconosco i grandi vantaggi dell'aviazione civile.

La Sicilia occidentale usufruisce dell'aeroporto di Palermo, ma ne usufruisce anche la Sicilia orientale, perché Palermo è collegata con Catania da una linea aerea giornaliera. Da Catania a Palermo, con l'aereo, si impiegano appena 20 minuti, da Roma a Palermo un'ora e 45 minuti (quindi in due ore al massimo si arriva da Catania a Roma), mentre col treno bisogna impiegare circa 15 ore, cioè un tempo sette volte maggiore. L'aereo è sommamente utile per la Sicilia perché assicura il rapido collegamento tra la Sicilia stessa ed il continente italiano e, quindi, anche con tutto il resto del mondo.

Data la posizione geografica dell'aeroporto, l'importanza delle linee che vi fanno scalo e il traffico che vi si svolge, e di cui non vi parlo per non tediarvi, risulta che l'aeroporto stesso è veramente indispensabile per lo sviluppo e per il progresso economico della Sicilia.

Ma l'aeroporto di Palermo serve altresì a soddisfare le esigenze turistiche della Sicilia. Io incontro spesso delle piccole carovane di turisti in aereo, ed anche turisti isolati i quali fanno uso dell'aereo appunto perché hanno l'interesse di sbrigarsi al più presto per ammirare le bellezze della Sicilia.

Se, però, notevole è l'importanza dell'aeroporto di Palermo, non possiamo dire che le sue condizioni siano particolarmente felici, non soltanto perché la pista non si trova in perfette condizioni, ma anche perché il campo di atterraggio è cosparso di buche. L'orientamento della pista consente, in genere, buoni atterraggi e buoni decolli, perché i piloti sono veramente valorosi: ed io colgo l'occasione per rivolgere, da quest'aula, un saluto ed un ringraziamento a questi piloti che fanno tutto il possibile per assicurare il servizio, qualunque sia il tempo. Ma, quando spira un vento di scirocco veramente forte, l'atterraggio non può riuscire possibile, per-

ché occorrerebbe un tratto di pista inclinato rispetto all'asse della pista attuale. Ed è accaduto già una volta che un apparecchio abbia dovuto far ritorno in Tunisia perché il forte vento non gli ha consentito l'atterraggio. Evidentemente, ciò ha destato grande paura nei viaggiatori, e gravissime preoccupazioni nei loro parenti, i quali non sapevano quale sorte fosse stata riservata ai loro cari.

Quindi, l'attuale pista ha bisogno di essere riveduta, opportunamente sistemata e completata di quel tratto che ora manca, onde facilitare e consentire l'atterraggio e il decollo allorché spira vento di scirocco. Procedendo ai lavori di sistemazione ai quali ho accennato, si verrebbe ad assicurare la continuità e la regolarità dell'esercizio delle linee, nonché a salvaguardare maggiormente l'incolumità dei viaggiatori.

Ma questi lavori non potranno assolutamente soddisfare in pieno le moderne esigenze di un traffico che aumenta sempre più; quindi bisognerà, fra qualche tempo, sostituire gli aerei che attualmente sono adibiti a quelle linee con aerei di nuovo tipo e di maggiore capacità (i quali, naturalmente, non potranno atterrare sull'aeroporto perché la pista sarà insufficiente).

Dato ciò, si presenta il problema dell'allungamento della pista di quel tanto che sia necessario al fine di consentire l'atterraggio di quegli aerei di nuovo tipo che saranno adibiti su quelle linee. Quindi, bisogna predisporre all'uopo un progetto, e bisognerà, evidentemente, stabilire uno stanziamento, perché senza di questo non si può far nulla.

Ecco perché, nel mio ordine del giorno, ho parlato di stanziamento. Se questo stanziamento non si farà, se non si metterà l'aeroporto in condizioni di fronteggiare le esigenze del moderno traffico, l'aeroporto di Palermo dovrà cessare di funzionare.

L'aeroporto di Palermo è indispensabile, ripeto, per assicurare il collegamento rapido tra la Sicilia ed il continente, e — come ho detto prima — tra la Sicilia occidentale e quella orientale, oggi tanto necessario in quanto esiste l'ente regione, per cui occorre unità d'azione, da parte della regione stessa, in tutta l'isola. Senza questo collegamento rapido, unità d'azione non potrà mai esservene.

Il *Giornale di Sicilia* si è più volte occupato di questo problema perché si è reso conto delle esigenze del popolo siciliano, ed ha lanciato un grido di allarme: « Palermo sarà costretta a restare senza aeroporto? ». A questo grido di allarme del *Giornale di Sicilia* unisco quello mio e dico: « Palermo non dovrà

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

restare senza aeroporto », perché il Governo dovrà sentire il dovere di provvedere a questa esigenza; anche la Sicilia ha diritto ad una linea aerea che la colleghi con la madre-patria, cioè con Roma.

Io ho trattato tale questione anche l'anno scorso, in occasione di un mio intervento nel quale mi sono occupato dello sviluppo e del potenziamento dell'aviazione civile italiana. Quest'anno mi sono limitato all'ordine del giorno che sto svolgendo. Però la mia passione è sempre viva ed io desidero che l'aviazione civile italiana si sviluppi come merita. Il progresso aereo procede rapidamente e sarà forse non lontano il giorno dell'impiego dell'energia atomica nell'aviazione civile. Noi non potremo rimanere in Italia senza una adeguata aviazione civile e Palermo non potrà rimanere senza un adeguato aeroporto che possa consentire l'atterraggio degli aerei di nuovo tipo: non certamente quelli ad energia atomica e neanche quelli a reazione, ma quelli che saranno compatibili con le nostre possibilità e le nostre esigenze.

L'onorevole ministro l'anno scorso accettò il mio ordine del giorno come raccomandazione. Io lo pregai di considerare la raccomandazione con carattere particolare; ma le cose sono al punto di prima. Non gliene faccio colpa, onorevole ministro, ma desidero che ella si renda conto delle inderogabili esigenze dell'aeroporto di Palermo.

Io considero l'aereo non come mezzo militare di offesa, ma come strumento civile di pace, come strumento di lavoro e, quindi, di benessere, come strumento per dare fervido impulso al progresso civile e sociale dei popoli. I siciliani non possono fare a meno dell'uso di un tale prezioso strumento, non possono fare a meno dell'aeroporto di Palermo. Appunto per questo faccio appello all'onorevole ministro perché accetti in pieno il mio ordine del giorno adottando i provvedimenti richiesti.

SEMERARO GABRIELE. È un ferroviere che parla.

PETRUCCHI. È uno che ha coscienza di ciò che vuol dire avvenire di questo prezioso strumento del progresso e della civiltà dei popoli. Non bisogna fermarsi a guardare il passato, bisogna guardare l'avvenire. Ed il ministro della difesa farà bene a sviluppare e potenziare l'aviazione civile, perché questo farà onore non soltanto a lui ma anche al Governo al quale appartiene.

La Sicilia attende fiduciosa risultati fecondi dall'opera del ministro per avere assicurato un avvenire di grande benessere e di grande progresso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vocino ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

pensosa delle condizioni di disagio in cui attualmente si dibatte il personale militare e civile della difesa;

considerati i compiti assegnati alla marina in pace e in guerra e ritenuti inadeguati i mezzi assegnatili per bene assolvere a tali compiti,

invita il ministro:

ad affrettare i provvedimenti necessari ad eliminare o, per lo meno, ad attenuare tale disagio nell'interesse non solo di quel personale, ma principalmente del paese;

a tenere in maggior conto i bisogni della marina nei confronti delle altre forze armate, pur dando il giusto peso alla particolare importanza che ciascuna di esse ha nell'attuale momento politico internazionale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VOCINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo il tempo in questa nostra discussione di bilanci è diventato estremamente prezioso e drasticamente tiranno; quindi sarei tentato di non svolgere il mio ordine del giorno. Tuttavia, vedo la necessità di fare, sia pure telegraficamente, qualche precisazione, per segnalare alcuni errori che si vanno ripetendo in buona fede ritenendo di essere nel vero.

Il personale militare ed il personale civile delle forze armate si dibattono in una situazione di grave disagio, per le loro condizioni economiche, che poi si riflette, soprattutto, sul loro prestigio. Ma questa è questione di fondo, che riguarda non soltanto il personale delle forze armate, ma tutti gli statali; è questione che noi ci ripromettiamo di discutere ampiamente in altra sede; è problema di gravissima importanza per il paese: problema che, fino a quando non si avrà il coraggio che è necessario, non si riuscirà a risolvere definitivamente.

Noi invochiamo tale coraggio.

Sta di fatto, intanto, che sia i personali militari sia i civili della difesa hanno, nel trattamento economico, un comune denominatore: un disagio maggiore di quello di molti altri settori di statali. Basti accennare che attualmente i civili non possono raggiungere, per ristrettezza di fondi, più di 10 o 15 ore mensili di lavoro straordinario, mentre i colleghi di altri ministeri ne hanno in media 30, e moltissimi anche 60 e alcuni superano le 100).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

Si è tuttavia voluto insinuare che il personale militare si trova in una condizione di disagio maggiore del personale civile. La cosa non è esatta, e a conferma mi limito a citare un solo esempio. Un colonnello con una persona a carico percepisce al mese (compreso tutto, anche il rateo della tredicesima mensilità) lire 98.381. Un capo divisione nelle stesse condizioni percepisce lire 79.824, cioè una differenza in meno di lire 18.457, pari a circa il 20 per cento. Parimenti un capitano con 20 anni di servizio — non sono numerosi questi casi perché si tratta solo dei capitani degli equipaggi, che hanno una carriera speciale; tuttavia voglio accennare anche a questo esempio perché viene citato nella relazione — percepisce lire 69 mila, mentre un primo segretario con 29 anni di servizio riceve 57.438 lire, cioè 12 mila lire in meno, pari al 20 per cento. La stessa cosa si dica per i sottufficiali. Un maresciallo percepisce lire 54.445 ed un sergente lire 44.703: entrambi questi gradi rispetto ai pari gradi civili percepiscono in più circa il 20 per cento.

Tra i militari vi è, nei confronti dei civili, nella massa, una specie di idiosincrasia congenita che però non è fondata, e non è infatti condivisa dai migliori.

Io ho lunga esperienza di militari, perché ho trascorso tutta la mia lunga carriera burocratica fra militari e ho avuto fra i miei superiori centinaia di ammiragli e di ufficiali superiori. Ebbene, di essi i più intelligenti hanno sempre apprezzato moltissimo il personale civile considerandolo il tessuto connettivo del loro istituto, come è veramente. Se un medico od un ingegnere ha bisogno di regolare una vertenza giudiziaria o di sbrogliare una contabilità aggrovigliata, evidentemente dovrà servirsi dell'avvocato o del ragioniere e dovrà trattarlo con ogni riguardo, scegliendolo fra gli elementi di primissima qualità. Di primissima qualità dunque dovrebbero essere i personali civili nelle forze armate, e i militari dovrebbero considerare questo loro personale come un necessario collaboratore e, soprattutto, come un prezioso consigliere, ed apprezzarlo come tale.

Ma, prescindendo da questo, si vorrebbe forse risolvere il problema aggiungendo errori ad errori? Si è parlato di sganciamento; si è detto — con frase inesatta — che in fondo bisogna sganciare i militari «dalla normale amministrazione statale», ed evidentemente si voleva dire «dall'ordinamento gerarchico».

Ebbene, questo sganciamento (voluto dai militari e chiesto anche dal collega Sciau-

done nel suo lucido intervento) è un errore, a mio giudizio. È stato un errore lo sganciamento della magistratura, costituirebbe un nuovo errore lo sganciamento dei militari. Non è questione — in questo consiste l'errore — di scala gerarchica, ma di scala indice delle retribuzioni: la scala indice delle retribuzioni non è una invenzione italiana; è da tempo seguita anche da altri paesi, che tuttora la mantengono, considerandola la base sulla quale poggia l'equilibrio del trattamento economico di tutti gli statali.

Questa scala indice dunque, che in sostanza a suo tempo rappresentò una nostra conquista, occorre mantenerla se non si vuole creare, come si minaccia di creare, in questa delicata materia, il caos.

Essa potrà essere corretta, ma è opportuno che rimanga, perché le quattro attività dello Stato — che sono la difesa, la giustizia, l'amministrazione, e la scuola — restino alla base tutte sullo stesso piano economico. Non è possibile affermare che l'una debba prevalere sull'altra; quindi debbono essere tutte mantenute sopra uno stesso piano di eguaglianza economica, perché in sostanza rappresentano tutte insieme, in complesso, lo Stato. Sarà opportuno ritornare a questa scala indice di retribuzioni sia pur riducendo a tre o al massimo a quattro le zone economiche dei funzionari, cioè quelle che noi chiamiamo gradi, impropriamente, in quanto di veri e propri gradi si può parlare soltanto nella carriera militare. Nella gerarchia militare si potranno stabilire tutti i gradi che si vorranno, ma questa parità economica fra le pari attività dello Stato è indispensabile, è necessaria. Lo sganciamento che da qualche parte viene auspicato, a mio avviso, se attuato, rappresenterebbe un grave errore. Avrò modo di dimostrarlo ampiamente in altra occasione.

Si vuole poi insistere sulla unificazione delle tre forze armate. Si parla di unificazione delle forze armate, e si sbaglia anche nella dizione, in quanto si dovrebbe dire: unificazione dell'amministrazione delle forze armate.

Ho avuto già occasione, quando ebbi l'onore di essere relatore tre anni fa del bilancio della difesa, di dimostrare che questa unificazione di alcuni servizi militari, cioè della sanità, del commissariato e dei personali civili, è un assurdo. Il ministro della difesa molto cortesemente mi disse allora che i fatti avrebbero dimostrato il contrario. Invece i fatti hanno dimostrato finora l'esattezza delle mie asserzioni.

Onorevoli colleghi, tutti i paesi hanno fatto così, come io dico, la unione delle forze

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

armate. L'unificazione dei servizi non si potrà mai raggiungere; si potrebbe e si dovrebbe raggiungere invece l'unificazione in alto, dei comandi, degli stati maggiori. Cosa questa auspicabile e pur difficile anch'essa. Invece s'insiste, non conoscendo la materia, per smania del nuovo, sulla unificazione dei servizi; ma certe volte, per voler rinnovare ad ogni costo, non si consegue nessun concreto vantaggio, anzi si peggiora.

Consentitemi, a questo riguardo, che io mi rifaccio a ricordi personali. Noi, persone anziane, viviamo un po' di ricordi, e forse per questo viviamo anche di esperienza. Ebbene noi della marina, dopo la prima grande guerra, quando sorse lo *slogan* del decentramento, per amore del nuovo abbiamo decentrato a Spezia il comando degli equipaggi, ritenendo in questo modo di alleggerire il Ministero della marina. Ma quello che temevamo accadde regolarmente. Infatti, in poco tempo a Spezia, invece di un comando equipaggi si costituì un vero e proprio secondo ministero della marina, per il gran numero di ufficiali e impiegati che vi furono destinati.

Dopo qualche anno si è dovuto correre ai ripari, e trattandosi in fondo di una semplice direzione generale, fu riportato a Roma il comando degli equipaggi, ricostituendo la vecchia snella direzione generale. Se si attuasse dunque questa invocata unificazione dei servizi, sicuramente si dovrebbe, dopo pochissimo tempo, ritornare all'antico. È come se si volessero unificare tre reggimenti in uno!

Ed ora, per finire, due sole parole a proposito della marina. Il problema della marina è problema grosso e di fondo, e non può essere nemmeno accennato ora, in questo momento e in questa sede, anche perché ci mancano gli elementi per poterlo discutere, non conoscendo cioè — e non dobbiamo conoscerli — i dettagli studiati dagli stati maggiori sui programmi delle tre forze armate. Voglio solo rilevare una frase della relazione, che ritengo, se non errata, non esatta o non opportuna: « Ragioni quindi di alta economia, imposizioni temporanee del trattato di pace, necessità superiore di riarmare prima l'esercito, e l'affidamento che i compiti di queste due forze armate (l'aeronautica e la marina), nel caso di un'eventuale aggressione, sarebbero integrati ad opera delle maggiori potenze del patto atlantico, obbligano gli esperti responsabili a rimandare in un secondo tempo il costoso riarmo dell'aeronautica e della marina, e di limitare quindi, per ora, i loro compiti difensivi ».

Ora, questa credenza che nella deprecata eventualità di un conflitto gli alleati del patto atlantico ci aiuterebbero in mare non è fondata: essi penserebbero soltanto alla loro guerra, alla grande guerra marittima, e non ai nostri bisogni, che sono vitali ma sono solamente nostri. I nostri convogli dovremmo scortarli noi, da Gibilterra o almeno dal meridiano di Marsiglia fino ai nostri porti. E non è soltanto questo il compito che sarebbe affidato alla nostra marina, ma anche la tutela dei trasporti litoranei e la difesa delle coste, dei porti e delle basi navali.

D'altra parte, delle tre forze armate la marina è quella che più delle altre deve mantenere il prestigio dell'Italia all'estero anche in pace. Noi auspichiamo la pace e pensiamo a quello che la marina dovrà o dovrebbe fare in pace. Non diamo alla marina la sensazione che il Governo la trascuri perché sono gli alleati che dovranno pensare eventualmente alle cose nostre sul mare. Noi abbiamo una tradizione millenaria sul mare e dobbiamo mantenerla, dobbiamo mantenere alto il prestigio dell'Italia sul mare.

Io ho fiducia che l'onorevole ministro, di cui ben conosco il senso di comprensione, voglia tener presente queste mie rapide precisazioni e quindi tenere in buon conto, per quanto possibile, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a rivedere i soprassoldi delle medaglie al valor militare e le pensioni inerenti all'ordine militare d'Italia, adeguandoli al mutato valore della lira ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so bene che il servitore del paese non deve mai attendersi dallo stesso alcuna ricompensa. La regola vale sia per la vita civile sia per la vita militare, e vale anche sui campi di battaglia per il soldato che con il suo valore difende una trincea, per il comandante che per la sua perizia ed il suo valore conquista altra trincea, per il pilota aviatore che abbatte l'avversario, per il marinaio che affonda una nave nemica. È una affermazione di principio, questa che faccio, che però non trova rispondenza nella vita pratica.

Chi ha istituito nei decenni scorsi il soprassoldo per la medaglia al valore ha tenuto presente, naturalmente, che gli atti di valore non si pagano! Purtuttavia ha fatto corrispondere alla medaglia d'argento, di bronzo o di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

oro il relativo soprassoldo, che in altri tempi valeva qualche cosa.

Per esempio, con il soprassoldo relativo alla medaglia di bronzo (100 lire all'anno) 35 anni fa ancora si poteva vivere comodamente un mese. Oggi il combattente decorato con medaglia di bronzo percepisce 80 centesimi al giorno; per cui, se dovesse andare tutti i giorni a riscuotere questa misera somma, lo Stato italiano non potrebbe trovare la moneta adatta per sodisfarlo, perché l'unità monetaria più piccola non è più il centesimo ma la lira.

Se andasse a riscuotere, alla fine del mese, le 20 lire cui ha diritto, dovrebbe o prendere il tram spendendone 40, oppure, dopo una lunga camminata a piedi, fare la coda ad uno sportello, consumando tempo e pazienza che nessuno di voi accetterebbe di vedere compensati con 20 lire. Facciamo un altro esempio. Prendiamo ad esempio il caso più rilevante, quello di un decorato con più d'una medaglia d'oro. In Italia vi sono infatti alcuni decorati con due medaglie d'oro, o con una medaglia d'oro e nello stesso tempo la croce dell'ordine militare di Savoia, o d'Italia, come si chiama oggi. Ebbene, questi grandi decorati percepiscono esattamente otto lire al giorno. Con 8 lire al giorno, onorevoli colleghi, non si compra un giornale, non si compra una scatola di fiammiferi, non si spedisce una lettera.

Onorevoli colleghi, se la cosa non fosse pietosa, potrebbe dirsi ridicola e divertente.

Onorevole ministro, ho presentato un ordine del giorno e non di mia iniziativa: mi è stato sollecitato dalla categoria dei decorati e da tutti i combattenti. Col suo consenso (ella è un combattente decorato e non si rifiuterà certo di ascoltare la voce dei suoi compagni d'arme) (*Interruzione del ministro Pacciardi*), mi permetterò di insistere perché sia votato, non perché non ritenga sufficiente la sua parola qualora ella dicesse di accettarlo come raccomandazione, ma per invitarla a prendere l'iniziativa di un disegno di legge...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. C'è già.

VIOLA. ... che andrà alle Commissioni, le quali provvederanno, a norma della Costituzione, a procurare il finanziamento necessario.

Io non credo che vi sia qualcuno in questa Camera che non trovi più che giusto risolvere questa questione e che non trovi più che giusta la lagnanza dei combattenti, i quali piuttosto di continuare a percepire gli attuali soprassoldi, preferiscono rinunziare ad essi.

D'altra parte, non potendosi ammettere che l'Italia si avvii verso il fallimento (e di fallimento sul piano morale e materiale si parlerebbe, se si annullassero o si revocassero i soprassoldi), chiaro è che la Camera si debba predisporre ad aumentare i soprassoldi stessi. Ciò facendo, la Camera provvederà anche alle esigenze che incidono sul piano del cosiddetto riarmo morale.

E qui tornerò (col pensiero, dato che l'argomento è assai conosciuto) a quello che è l'eterno problema: dimenticare i combattenti, finita la guerra. Sicché, oggi non si è ancora provveduto alla doverosa rivalutazione delle polizze di guerra emesse nel 1918.

Onorevoli colleghi, diamo prova di buona volontà! Ne guadagnerà l'esercito e ne guadagnerà il paese. E gli interessati saranno tenuti a dire ai loro figli e ai loro fratelli minori che non è poi del tutto vero che l'Italia dimentica i suoi migliori figli, i suoi migliori servitori! (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Santi, Guadalupi, Mancini e Pieraccini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le gravi condizioni di abbandono dell'aviazione civile che disperdono il prezioso patrimonio di esperienze e di capacità di naviganti, tecnici ed operai,

invita il Governo ad affrontare decisamente il grave problema promuovendo la costituzione di apposito organismo statale, che gestisca direttamente l'aviazione mercantile, in piena indipendenza dal Ministero della difesa ».

MANCINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. L'onorevole Santi si è già occupato del problema dell'aviazione mercantile in altre occasioni e in altre sedi.

Della situazione di crisi dell'aviazione civile in Italia si vanno da tempo occupando la stampa tecnica e la stampa quotidiana; convegni e riunioni sono stati tenuti, e una eco dell'allarmante situazione la troviamo anche nella parola dei relatori sul bilancio della difesa, laddove affermano che è tempo ormai che l'aviazione civile italiana, dallo stato di palese inferiorità in cui versa, sia portata ad acquistare diritto di cittadinanza nella considerazione e nell'assistenza dello Stato. Credo dunque che non dovrò spendere molte parole per illustrare l'ordine del giorno che è stato presentato dal nostro gruppo.

Attualmente l'aviazione commerciale italiana è in grave crisi. Non esiste, o esiste in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

modo molto ridotto, una industria aeronautica; pochissime sono le linee in funzione, mentre le compagnie estere solcano in ogni senso lo spazio aereo del nostro territorio e quello già un tempo battuto dalle nostre compagnie. Avevamo — e purtroppo non lo abbiamo quasi più, perché va dissolvendosi oramai — un patrimonio prezioso rappresentato dall'esperienza tecnica del personale navigante, del personale del ruolo amministrativo e tecnico; molti piloti italiani hanno dovuto lasciare il nostro paese per cercare nuove possibilità di vita, che allo stato l'Italia non offre loro. È un settore perciò in completa crisi. Da qualche parte si tenta di giustificare questa grave crisi della nostra aviazione mercantile affermando che alti sarebbero i costi dei servizi, principalmente in riferimento al carico del personale. Già di recente, su giornali non di nostra parte, è stata smentita questa affermazione; e infatti le più recenti rilevazioni statistiche dimostrano come in Italia, invece, l'aviazione commerciale abbia un costo, in riferimento al personale impiegato, notevolmente inferiore a quello degli altri paesi. Considerando, infatti (è il conto che si fa), i chilometri volati per unità di effettivi impiegati nella nostra aviazione mercantile, ci troviamo di fronte a una cifra di 10 mila chilometri prodotti in media per addetto nell'esercizio del 1949, contro 4200 chilometri prodotti in media per addetto dal complesso di sette fra le più celebri società europee. In queste sette società si va da un massimo di 6500 chilometri a un minimo di 2700.

Il confronto dei chilometri volati potrebbe presentare il difetto di non tener conto della cosiddetta quota di « venduto » che vi è nei servizi che si producono. Però un altro dato conferma la precedente affermazione da me fatta, quello cioè che si riferisce alle tonnellate-chilometro effettuate per ogni addetto; infatti questo indice precisa quale è stata la quantità rapportata a chilometro delle tonnellate di merci trasportate per ogni volo compiuto. E così abbiamo che ogni addetto all'aviazione mercantile ha prodotto in media 13 mila tonnellate-chilometro (considerati i passeggeri, la posta, il bagaglio, le merci), mentre i colleghi delle diverse aviazioni commerciali, nel complesso, hanno realizzato la metà per lo stesso periodo.

Risulta perciò che vi è tutt'altro che un sovraffollamento nella aviazione mercantile italiana; ed è invece evidente che in altre voci, e non in quella del personale, devono essere rintracciate le cause che attualmente

determinano la grave crisi della nostra aviazione commerciale.

La situazione attuale è tale per cui l'Italia, nei confronti delle altre nazioni, è venuta ad occupare uno degli ultimi posti nel campo dell'aviazione civile ed anche nel campo degli investimenti in questi settori.

Infatti, mentre in altri paesi, dal 1938 al 1949, si è avuto un aumento degli investimenti (l'Olanda è passata da 6 milioni di dollari a 65 milioni, la Francia da 16 a 170 milioni di dollari, la Gran Bretagna da 130 a 280), purtroppo in Italia gli investimenti, anziché aumentare, in questo settore, sono notevolmente diminuiti almeno della metà di quelli del 1939.

Dicevo che tutti i giornali (e ho attinto i dati appunto da una pubblicazione comparsa in un quotidiano) hanno richiamato l'attenzione del Governo su questo importante problema della aviazione mercantile. Si è anche costituito un centro che dovrebbe studiare il problema e stimolare il Governo in questo settore. Come risultato abbiamo avuto un convegno, che si è tenuto a Milano all'epoca della fiera, in seguito al quale è stata costituita, con decreto 5 giugno 1951, una commissione di indagine e di studio per l'aviazione civile. Ciò che abbia fatto questa commissione fino a questo momento è stato già detto stamattina dall'onorevole Meda, che si è occupato del problema. Per conto mio credo di non dover aggiungere altro se non che vi è ormai una necessità sentita in tutti gli ambienti interessati, e che deve essere sentita anche da tutti quanti noi: cioè quella di considerare questo settore come di interesse nazionale, e nel quale perciò lo Stato deve intervenire direttamente.

Queste sono le ragioni che hanno ispirato il nostro ordine del giorno, che chiede appunto al Governo di affrontare decisamente il problema promovendo la costituzione di apposito organismo statale, che gestisca direttamente in maniera autonoma l'aviazione mercantile, in piena indipendenza dal Ministero della difesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta che nessuno Stato può mantenersi sul piano di una democrazia autonoma ed effettiva senza un minimo programma di difesa sociale e militare,

riconferma che nessuna difesa militare può essere efficace se non nel quadro di una difesa sociale che risulti da una scala di prio-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

rità produttive, appoggiata su una politica di sacrificio e di austerità per tutti,

ed invita il Governo a dare una immediata dimostrazione di come in concreto intenda coordinare gli investimenti produttivi e sociali con gli investimenti militari e come siano stati fino ad oggi utilizzati e saranno utilizzati in futuro gli aiuti internazionali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LOPARDI. La relazione di maggioranza riconosce che, sebbene il bilancio della difesa sia un bilancio specificamente tecnico, la discussione, per necessità di cose, si pone anche in termini di ordine politico.

È per questo che il gruppo parlamentare al quale appartengo vuole, a mio mezzo, fare alcune precisazioni ed anzitutto affermare la volontà tenace di pace che lo anima (e che probabilmente lo anima più di tutte le altre formazioni politiche, se è vero che noi socialisti democratici sappiamo che ogni possibile realizzazione socialista finisce per tramontare, quando all'orizzonte si profila la minaccia di una guerra).

Istanza di pace che molte volte è stata affermata anche dal Governo, ma che a noi piacerebbe fosse sostanziata da qualche atto concreto e positivo. Non per questo, però, noi socialisti democratici riteniamo che la nostra patria debba rimanere disarmata. Lo affermò l'onorevole Vigorelli in altra occasione, sostenendo che, perché italiani, perché socialisti e perché democratici riconoscevamo che, in certa guisa e in certa misura, la nostra nazione dovesse riarmare. E ciò valga specialmente per coloro che pensano di detenere il monopolio del sentimento nazionale e della tutela della nazione e affermano, qui e altrove, che noi abbiamo avuto timore persino di chiamarci italiani, denominandosi il nostro partito « sezione italiana dell'internazionale socialista », e dimenticando che fu già affermato da uno dei nostri maestri del socialismo, Turati, che siamo internazionalisti proprio perché il termine presuppone, anzitutto e soprattutto, quello di nazione. In altri termini, come ammettiamo che un padre di famiglia, in un periodo turbolento, si armi per difendere, se necessario, la propria casa e la propria famiglia, così noi riteniamo che il nostro paese possa e debba, in una certa misura, riarmarsi per potersi difendere contro un eventuale aggressore, chiunque esso sia.

Ma, per quella interdipendenza che esiste fra bilancio e bilancio e perché un ministro (come osservava ieri sera l'onorevole Preti) è sempre, in quanto tale, corresponsabile d.

tutta la politica del Governo, dobbiamo fare alcune precisazioni, cominciando (ad essere le spese militari alquanto pesanti. Altrove si è detto: « meno burro e più cannoni », anzi ci si è adoperati per far sì che potessero coesistere... il burro e i cannoni. Noi, nella nostra situazione (e non è demagogia, questa) dobbiamo dire invece: « meno pane e più cannoni ». Altrove, è vero, si riarma, ma si è anche realizzato un sistema di assistenza sociale che accompagna il cittadino dalla culla alla tomba.

Da noi, invece, basta pensare al trattamento dei pensionati della previdenza sociale per constatare che vi è una situazione del tutto differente, anzi opposta e contraria. Altrove non esiste la disoccupazione o quasi; da noi vi sono 2 milioni di disoccupati, oltre ai numerosissimi semioccupati. Altrove si cerca di distribuire il peso del riarmo su tutti i cittadini, proporzionalmente ai loro averi; da noi, invece, possiamo dire che, almeno fino ad oggi, il maggior peso ricada sulle classi più povere, che diventano sempre più povere, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi.

Lasciando per un momento questo argomento e senza entrare nel merito della discussione politica, che mi porterebbe lontano, per quanto riguarda specificamente il bilancio della difesa, noi dobbiamo dire che siamo d'accordo con la relazione per quel che si riferisce agli ufficiali e ai sottufficiali, per i quali ultimi non esiste ancora neppure uno stato giuridico. Siamo pure d'accordo per quel che concerne il problema dello sfollamento per la riduzione dei quadri, constatando anche noi che coloro che più tardi furono sfollati hanno avuto un trattamento di maggior favore, per cui è necessario superare e risolvere la questione. Anche d'accordo siamo, naturalmente, per l'aumento del soprassoldo di medaglia, mentre non possiamo essere d'accordo con i relatori quando essi parlano di elevare la ferma a 18 mesi, anche perché riteniamo che l'intelligenza italiana sia tale da permettere una completa istruzione, sia pur tecnica e con le armi moderne, entro il termine dell'attuale ferma di 12 mesi. Non affronterò neppure la discussione dei problemi tecnici per quanto si riferisce al potenziale bellico.

Nella relazione si parla di aumentare le truppe alpine, perché le nostre frontiere sono per la massima parte montane, e si afferma la necessità della cooperazione aereo terrestre. Secondo me, si tratta di cose che in teoria non si possono neppure porre in dubbio, ma che possono essere discusse con cognizione sol-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

tanto al momento della loro applicazione pratica. Infatti, per esempio, come noi diciamo che occorre un aumento delle truppe alpine, allo stesso modo dovremmo dire che, essendo l'Italia tutta protesa sul mare, sarebbe necessaria una flotta adeguata. Il difficile è trovare i mezzi per costituirla. È necessario però fermare l'attenzione sulla difesa contraerea e antiaerea. Di fronte ai miliardi stanziati nel bilancio, vi era il... quasi niente dello scorso anno, tanto che fu in proposito gettato un grido d'allarme dai relatori di quel bilancio. Oggi vi è uno stanziamento di 500 milioni in più. Il grido d'allarme dei relatori si rinnova, ed è evidente, non tanto forse per quanto può riguardare la difesa contraerea, ma specialmente per quel che concerne la difesa antiaerea. Infatti sarebbe — permettetemi la parola — addirittura delittuoso lasciare la popolazione civile completamente abbandonata alla furia di eventuali bombardamenti aerei; mentre si spendono tanti miliardi per il riarmo vero e proprio.

E non spenderò una parola, dopo quello che è stato detto, per l'aviazione civile, associandomi a quanto da altri colleghi più autorevolmente di me è stato affermato.

Il ministro Pacciardi, nell'ottobre scorso, un anno fa, chiuse il suo discorso dichiarando che «anche l'Italia sta diventando un osso duro per chiunque abbia velleità offensive, e di ciò va reso merito soprattutto agli ufficiali, ai sottufficiali, ai soldati italiani».

Senza voler esagerare in senso opposto, non ci pare di poter essere così ottimisti, e vorremmo richiamare l'attenzione del ministro, in quanto l'ottimismo, in questo caso, porta alla politica del *bluff* e dell'inganno, inganno che si risolve a danno esclusivo degli italiani e degli alleati e non certamente dell'eventuale avversario. Ciò soprattutto per quanto dicevo all'inizio. Nell'eventualità deprecata di una guerra, oltre agli ufficiali e ai sottufficiali, vi è tutto il popolo che deve essere mobilitato, che deve essere chiamato a combattere. Questo è evidente. Ed in proposito una fonte non sospetta — il ministro Pella — in un articolo «Investimenti e difesa» apparso sul *Popolo* del 5 ottobre 1950, affermava: «Il tema è di attualità e sembra meritare qualche approfondita riflessione. Per il nostro paese il problema della difesa non è esclusivamente — e neppure prevalentemente — un problema di riarmo. Ad avviso di chi scrive, tenuto conto dei limiti delle nostre risorse, esso è prevalentemente un problema di difesa interna che a sua volta solo in piccola parte appartiene alla pubblica sicurezza. Una

politica che punti sempre più decisamente sulle esigenze sociali del nostro paese (il quale ha oltre un milione e mezzo di disoccupati e dispone di un ridottissimo reddito medio individuale) costituisce il pilastro principale del nostro sistema difensivo nel quadro della solidarietà occidentale atlantica. Ne consegue la necessità di insistere sopra tre cardini fondamentali della attuale politica di Governo: la riforma fiscale, diretta ad incrementare i mezzi di cui l'erario dispone per le necessità collettive, ma soprattutto ad attuare una migliore distribuzione dell'onere globale sulla collettività, e a provocare una redistribuzione di redditi dai più abbienti a favore dei meno abbienti; la riforma agraria, la cui importanza sociale non ha bisogno di essere sottolineata; il piano degli investimenti che, assieme alla emigrazione, deve permettere la graduale riduzione della massa di disoccupati, dopo aver assorbito le nuove unità di lavoratori che ogni anno si presentano sul mercato del lavoro (da 200 a 250 mila all'anno)».

Ma da allora ad oggi, a distanza di un anno, la disoccupazione è forse diminuita? La situazione è forse migliorata? Evidentemente no. Ed allora forse non è inutile ricordare che, quando fra i principi della ricostituita «Internazionale socialista» si legge: «Non vi è socialismo senza libertà, il socialismo non può essere realizzato che con la democrazia; la democrazia non può essere pienamente realizzata che attraverso il socialismo», è facile capire come i due termini, democrazia e socialismo, non possano essere mai dissociati. È per questo che torniamo ad insistere sull'aspetto economico e sociale del problema.

Le spese per la difesa non soltanto non devono gravare sulla povera gente, ma si deve operare in maniera da venire incontro alla povera gente e migliorare il tenore di vita dei poveri. È inutile parlare di salvezza della democrazia ai due milioni di disoccupati ed ai vari milioni di sottooccupati. Che significato può avere la parola «libertà», per chi muore di fame?

I nostri maestri dicevano che «non si possono chiamare i lavoratori a battersi per una patria che non appartenga loro»; e ciò dicevano proprio in questo senso.

Difendere la patria, la libertà, la democrazia, che significato può avere per il bracciante agricolo meridionale, che lavora cento giorni l'anno per una retribuzione di 300 lire giornaliere? Non è demagogia questa, né una frase fatta, ma è cosa purtroppo vera: questa libertà, per il bracciante agricolo meridionale,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

si risolve, solo, in « libertà di morire di fame ».

Occorre che almeno parallelamente alle spese per la difesa si attuino provvedimenti che, colpendo i complessi monopolistici e le classi ricche, vadano decisamente incontro ai bisogni dei lavoratori. Soltanto affrontando e risolvendo decisamente la questione economico-sociale, una politica di difesa può avere un significato.

Ma fino a quando vi saranno due milioni di disoccupati ed il reddito medio individuale sarà così ridotto come è attualmente, si corre il rischio non di armare un popolo, ma, tutt'al più, di avere dei generali senza seguito, ove non si armi addirittura, anziché il popolo, la fazione.

L'onorevole Pella concludeva l'articolo già citato affermando che « in questo caso il dato politico si intreccia strettamente col dato economico. Entrambi si debbono armonizzare; ed in tal senso è orientata l'azione del Governo. Altrimenti anziché costruire per la difesa, si raggiungerebbe la meta perfettamente opposta ».

A me pare che questa affermazione, fino ad oggi, sia rimasta del tutto platonica, e perciò, a distanza di un anno dalla pubblicazione dell'articolo citato, siamo costretti a ripetere gli stessi concetti; a distanza di un anno siamo costretti a ricordare che occorre un sistema, uno spirito diverso da quello fin qui seguito; occorre un controllo rigoroso delle spese, una limitazione dei dispendi di lusso, ora — come non mai — delittuosi; una comprensione reale, effettiva e non soltanto a parole, per i bisogni dei lavoratori, comprensione che troppo spesso non si è trovata, riaffermando ancora una volta il concetto che la difesa della democrazia, se non può negarsi sia anche un problema militare, è anzitutto e soprattutto un problema politico e sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Latanza ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

fa voti perché il Governo voglia al più presto completare la costruzione del bacino di carenaggio di Taranto, che è opera importantissima ai fini civili e militari ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LATANZA. Nel mio ordine del giorno tratto una questione già altre volte posta all'attenzione di questa Assemblea, senza però che si sia arrivati nemmeno all'inizio della soluzione richiesta.

La questione, già nota, mi esime dal prospettarla ampiamente, sì che ritengo opportuno trattarla solo in termini molto sintetici.

Il fascismo, nel 1939, iniziò a Taranto la costruzione del più grande bacino di carenaggio del Mediterraneo. Per le note vicende avvenute nella nostra patria, i lavori furono sospesi nel 1943, quando già erano stati realizzati per il 70 per cento, con una spesa già investita che, al valore attuale, corrisponde ad oltre 4 miliardi.

Attualmente, si calcola che la spesa occorrente per completare questa importante opera si aggirerebbe sul miliardo.

Può sembrare strano che io ripresenti il problema ancora in sede di discussione del bilancio del Ministero della difesa, dal momento che il 30 ottobre 1948 l'onorevole Pacciardi — anche allora ministro della difesa — in risposta ad un mio ordine del giorno che sollecitava l'ultimazione della costruzione del bacino di carenaggio di Taranto, mi rispondeva di non essere competente alla trattazione e risoluzione del problema. Difatti, il ministro Pacciardi allora mi diceva: « Per quanto riguarda i bacini di carenaggio di Taranto e di Napoli, abbiamo richiesto gli elementi precisi al Ministero dei lavori pubblici, per cortesia verso i colleghi, benché la materia sia di pertinenza del Ministero dei lavori pubblici. Da elementi forniti da quel dicastero risulta che il completamento del bacino di carenaggio è in corso di costruzione a Napoli, per una spesa di 4 miliardi e 500 milioni con tre anni di lavori. Per il completamento del bacino di carenaggio in corso di costruzione a Taranto è prevista la spesa di solo un miliardo, con lavori per un anno e mezzo. Poiché i lavori corrispondono al 40 per cento per il bacino di carenaggio di Napoli ed al 70 per cento per quello di Taranto, con lettera in data di ieri diretta al Presidente del Consiglio, al ministro del tesoro ed al ministro Tremelloni è stata prospettata la possibilità che si metta un contributo a carico dello Stato e del piano Marshall, per dare così impulso al bacino di carenaggio di Taranto che è costruito per il 70 per cento ».

In altri termini, il ministro Pacciardi si dichiarava incompetente alla risoluzione del problema relativo al completamento del bacino di carenaggio di Taranto. Sentii allora il bisogno di presentare una interrogazione diretta al Presidente del Consiglio, al ministro della difesa ed al ministro dei lavori pubblici. Ebbi risposta dall'allora ministro dei lavori pubblici, onorevole Tupini, della cui lunga lettera, del marzo 1949, leggo i punti più essenziali: « Il problema del completamento del bacino di carenaggio di Taranto esula dalla competenza della mia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

amministrazione, trattandosi di opera iniziata ed eseguita per circa due terzi a cura e spese della marina militare, esclusivamente per le proprie esigenze e in zona di manila militare». E più avanti: « Comunque — la conclusione della lettera è questa, onorevoli colleghi — ogni decisione al riguardo spetta alla marina militare, di intesa con il Tesoro ».

Poco soddisfatto del risultato di questa interrogazione, ritenni fosse mio preciso dovere, in relazione al mandato avuto, di presentare apposita interpellanza al ministro dei lavori pubblici, onorevole Aldisio.

Nella seduta del 18 dicembre 1950 si discusse unitamente, per connessione, la questione dei due bacini di carenaggio ancora da ultimare, quello di Napoli e quello di Taranto.

Per quanto riguarda il bacino di carenaggio di Taranto, il ministro Aldisio disse: « Siccome tale bacino fu iniziato in altro momento e con particolari presupposti dalla marina militare, spetta a questo dicastero, che ne ha tuttora la manutenzione, decidere sul da fare ». E poi: « Tuttavia, ho pregato il Ministero della difesa di esaminare con quello dei lavori pubblici questo problema. Sarà presto nominata una commissione ».

Onorevoli colleghi, questo problema, che io qui ho l'onore di rappresentare stasera, appartiene alla categoria dei problemi di fronte ai quali i rappresentanti del Governo, molto spesso, ritengono che basti semplicemente trovare una risposta di occasione, che serva a cavarsi d'impaccio nel momento della discussione, senza affrontare il problema stesso, che pertanto rimane insoluto.

Allo stato attuale, il Ministero della difesa si dichiara incompetente e rinvia la questione al Ministero dei lavori pubblici, ma ben due ministri dei lavori pubblici, gli onorevoli Tupini e Aldisio, rispondono che bisogna assolutamente rivolgersi al Ministero della difesa. Nel conflitto tra i due ministeri, l'unico che poteva dire la parola decisiva doveva essere il Presidente del Consiglio, per le funzioni insite nella sua alta carica.

Ma quando a lui mi sono rivolto, con l'interrogazione di cui vi ho parlato, non ho avuto sorte migliore.

Perciò il problema è ancora sul tappeto. Onorevoli signori del Governo, mi auguro solo una cosa, e cioè che in risposta a questo ordine del giorno voi mi diciate qual'è attualmente il vostro intendimento al riguardo e che, comunque, non sosteniate ancora una volta un rinvio di competenza dal Ministero della difesa a quello dei lavori pubblici.

Intanto, mentre nelle interpellanze discusse il 18 dicembre 1950 e riguardanti i bacini di carenaggio di Napoli e di Taranto, sia i deputati di Napoli che io per Taranto ci dichiarammo insoddisfatti di fronte all'atteggiamento del ministro Aldisio, che si limitava a rinviare la propria competenza ad altri dicasteri od accennava — ed era il motivo dominante delle sue risposte — ad una penuria di stanziamenti, pochi giorni dopo (e precisamente il 31 dicembre 1950) a me toccava di leggere sul giornale *La Gazzetta* questo grande titolo: « Un altro bacino di carenaggio nel porto di Palermo ». Onorevoli colleghi, a questo punto sento tutto il bisogno di porre un problema che è di moralità parlamentare: perché il ministro Aldisio, per il semplice fatto di essere siciliano, deve pensare al secondo bacino da costruire nel porto di Palermo, anziché completare quelli che già sono in avanzata costruzione a Napoli ed a Taranto?

PETRUCCI. Ella tocca un problema che interessa altre zone. Vuol dire che si è riconosciuto che un secondo bacino di carenaggio per il porto di Palermo è indispensabile.

LATANZA. Onorevole Petrucci, sto trattando una questione che si riferisce al completamento del bacino di carenaggio di Taranto ed ho posto un problema morale, sul quale, considerata la sua importanza, sento di dover insistere in maniera particolare per sottolineare all'Assemblea ed al paese l'atteggiamento di un ministro che, piuttosto di essere il ministro dell'intero territorio nazionale, nella sua pratica azione di governo finisce per essere invece il ministro di un'isola o di una provincia.

PETRUCCI. Ella non dice cose esatte. Noi ci siamo tenacemente battuti per ottenere il secondo bacino di carenaggio e il ministro Aldisio non ha commesso quindi, alcun favoritismo...

LATANZA. Non saranno cose esatte per lei; io, invece, ritengo che siano esatte se le giudichiamo dal punto di vista nazionale.

E ritorniamo al bacino di carenaggio di Taranto. Il *Giornale d'Italia* del 23 dicembre 1950 scriveva: « Uno scempio che deve cessare. Giorno per giorno va in rovina il bacino di carenaggio di Taranto. Un'opera per tre quarti costruita prima della guerra, oggi abbandonata dal Governo: portata a termine, potrebbe consentire le riparazioni delle più grandi unità del bacino del Mediterraneo ». Dato che il tempo stringe, ed avendolo già fatto altre volte in questa Assemblea, rinuncio a ripetere i motivi per i quali, non per considerazioni di ordine locale, ma per consi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

derazioni di ordine nazionale ed internazionale, si impone il completamento del bacino di carenaggio di Taranto, che, se fosse ultimato, sarebbe il più grande bacino di carenaggio di tutto il Mediterraneo. La conclusione di questo mio breve intervento si può così sintetizzare: occorre che il Governo si decida una buona volta a definire la questione della competenza prima e della ultimazione, poi, del bacino di carenaggio di Taranto. L'attualità del problema credo sia in stretta relazione con gli sviluppi ultimi della nostra politica estera.

Noi abbiamo appreso, e non è qui il caso di fare delle considerazioni o dei commenti, che in sede di revisione del trattato di pace vi sarà indubbiamente la revisione delle clausole militari. Rivedendo queste clausole, è da prevedere che la marina italiana, che prima aveva determinate limitazioni stabilite dal trattato di pace, riprenderà sviluppo e riacquisterà — è da augurarselo — per lo meno la sua precedente importanza. Proprio in funzione di questa particolare revisione, io sollecito dai rappresentanti del Ministero della difesa l'interessamento più vivo, l'interessamento più concreto per il completamento del bacino di carenaggio di Taranto.

Su di un altro concetto io devo richiamare l'attenzione della Camera, e poi ho finito.

Ho sentito molto spesso sentenziare, in ambienti militari, che oggi il sistema difensivo della nazione sarebbe spostato dai suoi tradizionali schemi, e quindi dalle sue tradizionali posizioni territoriali, verso altri settori e luoghi ritenuti sicuri.

A me pare che questo concetto abbia perduto qualsiasi valore in rapporto alla moderna tecnica bellica e specialmente alla velocità dell'insidia aerea.

Porti nazionali distanti da Taranto poche decine di minuti di navigazione aerea, quale maggiore coefficiente di sicurezza possono vantare rispetto a quello di Taranto?

Queste sono le principali considerazioni, onorevoli rappresentanti del Governo, che mi spingono a chiedere il vostro più sollecito interessamento per l'ultimazione del bacino di carenaggio di Taranto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Angelini:

« La Camera,

preso atto che nel bilancio della difesa, e quindi anche della difesa-marina, le previsioni di spesa per l'esercizio 1951-52 sono state determinate nella stessa misura del precedente bilancio ordinario sulla base di 65 miliardi circa;

ritenuto che tali stanziamenti, per i vari aumenti dei costi, non sono sufficienti e che di fatto per supplire alle deficienze del bilancio ordinario si ricorre agli stanziamenti del bilancio straordinario, costringendo a ridurre il programma di potenziamento difensivo cui furono destinati i fondi stessi;

che anzi, realizzandosi tale potenziamento, si verificherà un aumento delle spese di manutenzione e gestione che non dovrà essere fronteggiato anch'esso dal bilancio ordinario;

ritenuto che le imprescindibili ragioni di difesa affidate alla nostra marina militare impongono che i già limitati fondi straordinari, messi a disposizione per nuove costruzioni e nuove realizzazioni, siano lasciati integri perché il programma di potenziamento si realizzi, anche per le esigenze di ordine sociale collegate alla attività dei cantieri navali italiani,

invita il Governo

a realizzare di urgenza l'adeguamento del bilancio ordinario della difesa, in modo da consentire che l'assegnazione dei fondi straordinari non sia destinata ad assolvere le esigenze delle spese ordinarie, con grave pericolo della difesa del paese e deleterie conseguenze nel campo sociale ».

L'onorevole Angelini ha facoltà di svolgerlo.

ANGELINI. Le draconiane istruzioni del Ministero del tesoro per la preparazione del bilancio della difesa, e quindi anche della difesa-marina, hanno imposto di predisporre le previsioni di spesa dell'esercizio 1951-52 nella stessa misura di quello precedente e cioè di considerare il bilancio ordinario consolidato sulla base di 65 miliardi circa.

Ora, è perfettamente noto quale sia stato nel frattempo l'aumento dei costi, che si ripercuote ovviamente sulla massima parte delle voci del bilancio ordinario. È ben vero che queste deficienze del bilancio ordinario vengono colmate, attingendo in parte agli stanziamenti di carattere straordinario, ma ciò, come è noto, ha portato e porterà a ulteriori riduzioni di ordinazioni, specialmente delle ordinazioni per la difesa-marina, e quindi ad una notevole riduzione del lavoro dei cantieri navali. Ieri, parlando sul bilancio della marina mercantile, rilevai la crisi gravissima che attraversano i cantieri navali.

Ora, per un periodo assai lungo di tempo, dalla fine della guerra fino ad ora, i nostri cantieri navali hanno lavorato in maniera insignificante per la marina militare, perché

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

le clausole del trattato di pace ci hanno costretto a limitare le costruzioni in questo settore navale.

Il potenziamento della difesa comporta la possibilità di costruzioni di navi per la marina militare; e già noi dovemmo denunciare che le esigenze della difesa del nostro paese dal mare non sono assolutamente soddisfatte da quegli stanziamenti di carattere straordinario compresi nei 250 miliardi stabiliti dalla legge votata dal Parlamento. Ma noi ci troviamo di fronte a questa realtà: che per poter fronteggiare le esigenze delle spese ordinarie del bilancio della difesa, essendo i fondi stanziati insufficienti, si attinge necessariamente ai fondi straordinari e si diminuiscono le possibilità in tutti i settori (ed io mi occupo particolarmente del settore della difesa marina) di realizzare anche quel minimo programma di costruzioni navali che sono assolutamente necessarie per la nostra difesa. Un caso recente è quello dei dragamine. Già ne parlai ieri: si dovevano costruire 8 dragamine in legno, per le quali costruzioni noi abbiamo avuto gli apprestamenti da parte dell'America; si dovevano cioè fronteggiare le spese per la costruzione degli scafi e per la posa in opera degli apprestamenti nei cantieri italiani. Per il logoramento che i fondi di carattere straordinario hanno già subito per le esigenze delle spese ordinarie, le 8 dragamine si sono ridotte a 3; e il numero di queste unità che già era insufficiente è divenuto quasi irrisorio. Quei cantieri navali minori che attendevano la possibilità di lavoro per la costruzione di questi dragamine restano in attesa e con tutta probabilità, come ho denunciato al ministro della difesa e al ministro del tesoro, alcuni di essi dovranno chiudere i battenti licenziando le maestranze.

È evidente la gravità di questa situazione per le esigenze della difesa, esigenze che, preminentemente, riguardano il rifornimento della nazione in guerra, che dovrà necessariamente avvenire via mare; la difesa di migliaia di piroscafi che dovranno giungere nei nostri porti; e quindi unità di scorta a detti piroscafi, soggetti prevedibilmente ad un'intensa azione offensiva di aerei e sommergibili nemici; dragamine, la cui disponibilità è fortemente deficitaria, mentre gravissimo si presenta il pericolo di offesa nemica nel campo delle mine di ogni genere; difesa delle basi navali, dove hanno necessità di appoggiarsi le unità di scorta, e dei porti, elementi vitali per il mantenimento del traffico marittimo; armamento dei piroscafi mercantili.

Ora, il bilancio ordinario che è stato predisposto, in quanto consolidato, non lascia che un margine irrisorio agli scopi sopra indicati e alle spese funzionali in genere (circa il 27 per cento), in quanto esso nella massima parte è assorbito dalle spese per il personale militare (assegni, viveri, vestiario, istituti di istruzione, ecc.), dagli assegni per il personale civile (di cui oltre 17 miliardi per i salariati), dalle pensioni e trattamenti simili, dalle spese diverse, tra cui notevole quella relativa alla liquidazione delle pendenze della guerra 1940-45, ed infine dalle spese per movimento di capitali.

Basta scorrere il bilancio per vedere quanto esatti siano i nostri rilievi.

Né è da pensare ad una riduzione del personale militare, perché questo è già insufficiente alle esigenze della marina, e lo sarà ancor più con l'entrata in servizio delle unità previste; specie poi se si tien conto che il naviglio di cui disponiamo è logorato dalla guerra e merita di essere aggiornato alla tecnica moderna. Si comprende pertanto come gli stanziamenti previsti appaiono insufficienti a potenziare la nostra marina militare. Io ho chiesto nel mio ordine del giorno che il Governo realizzi di urgenza l'adeguamento del bilancio ordinario della difesa, in modo da consentire che l'assegnazione dei fondi straordinari non sia destinata a risolvere esigenze di spese ordinarie, con grave pericolo della difesa del paese e con conseguenze deleterie nel campo sociale.

Il mio intervento richiama l'attenzione della Camera sopra questa nostra marina militare, che ha così alte tradizioni, così alte benemerenze, così alti meriti per il nostro paese, e che oggi disgraziatamente si trova in una situazione mortificante, per non poter riprendere il suo posto per la difesa dell'Italia nostra, e rappresenta una voce che si è voluta levare per reclamare che la nostra marina militare sia posta in grado di assolvere alle esigenze della difesa d'Italia. Il mio intervento vuol essere anche un richiamo al Governo per la parte sociale di questo programma di costruzioni, che è collegato intimamente alla vita dei nostri cantieri.

La marina mercantile, malgrado il programma di costruzioni navali, non può alimentare ulteriormente i cantieri navali italiani: non è sufficiente la commessa di navi mercantili per poter permettere ai 50 mila lavoratori italiani, dei cantieri italiani, di assicurare il pane alle loro famiglie.

Bisogna necessariamente che questi cantieri lavorino anche con la marina militare, come hanno sempre lavorato. Non possiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

disperdere queste ricchezze industriali che noi abbiamo, non possiamo far morire di fame i nostri lavoratori, che sono anche dei tecnici valorosi, e che debbono quindi essere mantenuti al loro posto per poter, con le proprie fatiche, assolvere a quelle che sono le esigenze nazionali, così come l'hanno fatto in tutte le circostanze in cui il paese ha reclamato la loro azione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Carron, Viola, Guerrieri Filippo e Sampietro Umberto hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a revocare il provvedimento di collocamento in congedo di 43 ufficiali ciechi di guerra, provenienti dal ruolo d'onore (categoria ufficiali di complemento), in servizio dal 1925, e di predisporre in prosieguo di tempo il riconoscimento del servizio prestato da detti ufficiali agli effetti del trattamento di quiescenza ».

L'onorevole Carron ha facoltà di svolgerlo.

CARRON. Recentemente, col 1° luglio di quest'anno, 43 ufficiali, ciechi di guerra, posti nel ruolo d'onore in servizio nell'esercito, vennero mandati in congedo senza alcun trattamento di quiescenza. Questo provvedimento è di carattere economico, ma incide soprattutto sul morale di codesti uomini: essi trovavano nel servizio che prestavano nell'esercito ancora un significato della loro vita e anche la possibilità di aiutare concretamente la loro famiglia. Noi pensiamo che questo provvedimento non sia proprio quello che salverà il bilancio dello Stato; e di fronte a questi 43 uomini, che hanno trovato nelle file dell'esercito un significato della loro vita, dopo tanti sacrifici compiuti e rimanendo completamente ciechi, noi chiediamo che il Governo provveda riparando a questa che noi riteniamo essere una palese ingiustizia, fatta verso uomini che tanto bene hanno meritato della patria. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maglietta, Guadalupi, Semeraro Santo, Capacchione, Latorre, Pino, Mancini, Corbi e Di Donato hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo a fare applicare rigidamente da tutte le amministrazioni dello Stato la legge n. 835 del 6 ottobre 1950: « Riserva di forniture e lavorazioni per le amministrazioni dello Stato in favore degli stabilimenti industriali delle regioni meridionali e del Lazio ».

L'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgerlo.

MAGLIETTA. Gli onorevoli colleghi ed io, che presentiamo questo ordine del giorno, intendiamo richiamare il Governo all'applicazione delle leggi. Esiste una legge per la difesa dell'industria meridionale, che stabiliva la assegnazione di un quinto delle commesse di Stato al mezzogiorno d'Italia.

Non mi addentro nella questione, ma faccio una semplice enunciazione del problema, anche perché è a conoscenza degli organi ministeriali: questa legge, in pratica, in molti settori dell'amministrazione dello Stato, non viene applicata; e in particolare essa non viene applicata nell'amministrazione dello Stato di cui stiamo discutendo il bilancio.

Il fatto stesso che fra i firmatari di questo ordine del giorno vi sono deputati di tutte le regioni del Mezzogiorno dimostra che il problema si presenta nella stessa misura, anche se in proporzioni diverse, in tutte le regioni meridionali.

Non avrei altro da aggiungere, anche perché la questione è così chiara ed evidente che è veramente incomprensibile come, a distanza di un anno, dobbiamo ancora chiedere che queste leggi vengano rispettate ed applicate. La cosa è grave, perché le ripercussioni non colpiscono soltanto il settore di cui stiamo parlando, ma anche tutto il vasto settore dell'industria meridionale, che non si può sviluppare ed è costretta spesso a chiudere i battenti in conseguenza del fatto che certi benefici sui quali aveva diritto di contare non si verificano.

Mi auguro che l'onorevole ministro darà una risposta che possa tranquillizzare coloro che difendono gli interessi dell'industria del Mezzogiorno, e non mi dilungo più oltre perché ritengo che la questione sia di tale evidenza che si spiega da sé.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Veronesi e Meda hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riconoscendo la funzione insostituibile dell'Aeroclub d'Italia nel campo dello sport e della propaganda aerea, della cura nei giovani della passione per l'aviazione e della conservazione, nella grande famiglia aeronautica, delle capacità e della passione degli anziani,

chiede al ministro della difesa che venga finalmente approvato lo statuto dell'ente la cui prima presentazione risale al 1947, nonché l'assicurazione di un contributo annuo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

all'Aeroclub d'Italia, sufficiente a garantire e minime esigenze di vita ».

MEDA. In assenza del collega Veronesi, chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Onorevole Meda, ella ha già parlato in sede di discussione generale. L'ordine del giorno, quindi, si intende svolto.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Geuna.

GEUNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo. Ritengo doveroso fare subito una premessa, che è di carattere tecnico, ma che ha anche un significato politico, prima di addentrarmi a rispondere alle critiche e alle osservazioni mosse a questo bilancio. E la premessa per me fondamentale è questa: che da varie parti si è parlato di 435 miliardi, per essere esatti 435.557.309.000, quale stanziamento per il bilancio della difesa per l'esercizio 1951-52; quindi, con un incremento, secondo gli oratori, di 112 miliardi sull'esercizio precedente. Ora, ciò non è esatto, in quanto dei 112 che ri ulterebbero in eccedenza, 100 sono stati già discussi, ampiamente discussi, in sede del disegno di legge per il riarmo nel febbraio scorso e, in seguito a dettagliata e lunga discussione dinanzi alla Camera e, quindi, dinanzi all'opinione pubblica, hanno avuto il voto del Parlamento. Quindi è una cosa acquisita, decisa dal Parlamento italiano, e che rappresentava già, in questo nostro progressivo riordinamento e potenziamento delle forze armate, un punto fermo, un dato di fatto.

Restano, quindi, sostanzialmente, come entità, come quota di stanziamento nel presente bilancio da considerare 335 miliardi rispetto ai 323 discussi e approvati per l'esercizio passato. Ed allora la sola sostanziale differenza in aumento raggiunta, che questo anno si è ritenuto di inserire nel capitolo della difesa per il nostro paese, ammonta in totale a lire: 12.557.309.000. E noi relatori ci siamo preoccupati (pur senza respingere alcuna responsabilità di relatori di una Commissione di difesa, che quindi costituzionalmente deve preoccuparsi di questo aspetto della vita del paese altrettanto necessaria di attenzioni, di appassionata cura e di esame quanto qualunque altro settore della vita nazionale) di affermare subito nella nostra relazione, come premessa, e di sottolineare che questo incremento sostanziale di 12 miliardi aveva in più un significato profondamente sociale, che può sembrare stridente come

termine di indicazione in una discussione che verte su armamenti e potenziale difensivo, ma che è tale poiché l'incremento di 12 miliardi riguarda il debito vitalizio e il personale.

Il che sta a significare che, anche in questa maggiorazione, la preoccupazione del ministero competente è stata volta più al morale di quel complesso di uomini e forze che sono l'armatura, l'essenza di tutto il complesso delle forze armate, che non unicamente ad un adeguamento, ad un potenziamento di ordigni bellici nel senso materiale della parola.

Premesso quindi questo dato di fatto, che ritengo debba restare alla base del nostro colloquio affinché possa e servi almeno un minimo comune denominatore, pur nella differenziazione della impostazione e dell'indirizzo che ogni parte ritiene di dare alla discussione, e ci si possa intendere almeno sulle cifre, possiamo quindi affermare che la politica del Governo in ordine alla difesa non è un problema di riarmamento folle, di corsa all'armamento per il gusto dell'armamento, negando o dimenticando istanze e necessità che abbiano un contenuto meno bellico, più umano, ma è una esigenza che riveste un carattere morale. Debbo anche rispondere immediatamente alle voci giunte dall'estrema sinistra, le quali hanno affermato che questo nostro stanziamento è stato preparato dagli americani, per cui sembra che noi si sia solamente degli esecutori di ordini, che questa affermazione non soltanto è avventata, è falsa. Perché in Italia vi è un Governo legittimo e vi è un Governo italiano, il quale, attraverso e per un voto del Parlamento, Parlamento liberamente eletto in libere elezioni e, quindi, costituzionalmente, responsabile unico nella nostra nazione di determinare quale sia l'indirizzo che il Governo stesso debba seguire, ha aderito all'alleanza atlantica e vi terrà fede.

Ed il più bel titolo che intendiamo rivendicare, e che, nel nuovo cammino l'Italia, in democrazia e in libertà, intendo affermare, è quello di far sentire al mondo che gli errori passati sono superati, garantendo che gli impegni presi saranno osservati con fedeltà assoluta, sino alla fine, a qualunque costo. Orbene, in questa alleanza atlantica, discussa, voluta e votata dal Parlamento e che quindi è legge, il Governo da noi investito di legittima autorità decide in proprio la quota di partecipazione all'alleanza stessa, anche in sede di bilancio, in ordine ai problemi della difesa. E questa sua decisione non è arbitraria, non è il gesto di un governo dittatoriale che impone la sua volontà, un dato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

indirizzo che non abbia possibilità di controllo. Questo indirizzo viene discusso, elaborato in sede di Commissione parlamentare con emendamenti, ordini del giorno, non fosse altro con le denunce che l'opposizione può fare attraverso la stampa ed i propri organi di propaganda in tutto il paese, perché sia la coscienza della nazione a sentire se il Governo interpreta e realizza quella che è la volontà del Parlamento che riflette in sé, a sua volta, la volontà popolare.

È stato detto che questa relazione era una relazione addormentatrice; anzi si è accennato, pur dichiarando rispetto e stima degli avversari, che la nostra era una relazione fatta con leggerezza e superficialità.

Siccome io ne sono parte responsabile, non intendo assolutamente fare la mia autodifesa: a difendermi di quanto posso aver fatto pensa la mia coscienza. Però debbo osservare che appunto in ordine a questa nostra carenza (mi permetta l'onorevole Spiazzi di associarlo alla mia responsabilità), a questa mancanza, e cioè di essere superficiali, l'opposizione aveva un'arma ottima: bastava che invece di rifiutarsi a quello che era il suo compito, approntasse una relazione di minoranza nella quale poteva, con tanto sapere, competenza e serietà, che a noi vengono negati, integrare e supplire alla nostra carenza, a questa deficienza organica nell'essere seri e profondi quanto gli onorevoli oppositori di estrema sinistra!

Vorrei aggiungere che se un titolo rivedico per la parte che modestamente mi compete insieme al collega Spiazzi in questa relazione, è che essa relazione è tutta di critica, di collaborazione critica al Governo. Ed io credo che i colleghi dell'opposizione, se hanno un minimo di onestà e di buona fede, debbano riconoscere che anche se nel nostro lavoro vi possono essere delle manchevolezze (e ciò può darsi), anche se altri potevano affrontare forse meglio di noi, questo bilancio, così complesso, oneroso e grave sotto l'aspetto politico e tecnico; anche se tutto ciò fosse, la nostra relazione ha questa caratteristica: che essendo relazione della maggioranza, la quale esprime il Governo e lo sostiene con il suo voto di fiducia, ciò nonostante sta a documentare come la maggioranza senta il dovere che il suo voto di fiducia si basi su di un continuo controllo verso il Governo stesso, su di una continua istanza per quanto riguarda esigenze che noi politici abbiamo raccolto nel paese, nel mondo in cui viviamo, nella piccola e grande esperienza della vita, e che indichiamo al Governo perché le attui o le risolva.

Basterebbe questo aspetto per dare alla nostra relazione di maggioranza il valore di una critica costruttiva, per svestirla d'ogni aspetto di facile lode o di servile incensatura. Ogni capitolo è una discussione cordialissima e serena che però postula un senso di rispetto verso chi dirige questo settore e verso coloro che accanto a lui determinano la preparazione del nostro bilancio. Ma è un colloquio in cui le libere volontà e le coscienze, pur prendendo l'avvio da sponde diverse per ideologie o concezioni differenzianti nell'attuazione dei metodi, convergono tutte in un unico fine, che è quello di approntare per il nostro paese gli strumenti che nelle nostre possibilità, nei limiti morali e materiali, in conseguenza del trattato di pace, ci sono consentiti.

Noi pretendiamo e richiediamo dalla Camera soltanto questo riconoscimento: di aver agito e cercato di realizzare nella nostra relazione, con perfetta buona fede e con la migliore volontà, un atto di collaborazione alla fatica nobile del Governo.

Vi è di più. Se l'opposizione non intendeva (mentre era suo compito ma poteva non farlo, poiché è sua libertà in democrazia) preparare una relazione di minoranza in suffragio delle nostre carenze o comunque in contrasto con la nostra, io debbo fare presente che abbiamo avuto una relazione in sede di Commissione e che il sottoscritto in persona, ha relazionato, dinanzi a tutti i colleghi, sia pure in forma succinta come la sede richiedeva, su quella che era l'architettura generale che noi della maggioranza avremmo dato alla relazione da portare in Assemblea; ed in quella sede i colleghi dell'opposizione potevano sollevare tutte le obiezioni e le critiche. Io debbo lamentare invece che in quella sede, che è la prima in cui eventualmente si potevano sollevare obiezioni alla nostra relazione, non si siano levate che alcune voci a conforto od a completamento di nostri punti di vista (voci che noi anche accettammo, perché trovate consone al nostro pensiero); ma non una osservazione delle tante ora affiorate in sede di discussione generale in Assemblea.

È stato accennato dall'opposizione che la nostra relazione ha trattato esageratamente il problema del personale, che non è la cosa di maggior conto nel quadro dell'intero bilancio. Francamente invece noi non lo crediamo, a meno che le nostre parole, provenendo da banchi diversi, non siano intese in un significato diverso da quello che noi diamo loro. Io non credo che si possa parlare del « personale » (per usare questa espressione che, peraltro, è stata definita ed è non perfettamente rispon-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

dente a quel mondo che milita nelle forze armate, che veste una divisa e serve il paese n armi per tutta una vita) qualificandoli come un qualche cosa di poco conto. Non è una frase retorica; onorevoli colleghi, se io penso essere giusto che noi, chiamati a tutelare gli interessi, le esigenze, i diritti, la vita di questo personale, abbiamo detto la prima parola di questa nostra esposizione a lode e ad espressione di tutto il nostro rispetto verso questo mondo militare del quale abbiamo tutti fatto parte, alcuni sia pure come addentellati temporanei, ma che ricordiamo con tutta la passione e l'orgoglio per aver dato ad esso quel poco che abbiamo potuto o parecchia parte della nostra vita, per alcuni di noi. In quel mondo noi potremo ritornare se, sia pure contro la nostra volontà, si determinerà una situazione in cui sia necessario il nostro totale apporto a difesa del paese ed a continuazione della nostra attuale attività politica. In fondo noi siamo e ci sentiamo sempre e soltanto in congedo temporaneo, tanto siamo pronti in ogni momento a riprendere il nostro posto ed a ridare il nostro contributo al servizio per eccellenza della patria. In questo spirito intendo affermare che noi relatori (il collega Spiazzi in primo piano, poiché egli è ancora l'espressione vivente del mondo militare, ed io per la parte che ne ho avuta e che non rinnego) abbiamo ritenuto e riteniamo che il problema del personale sia il pilastro centrale dell'efficienza sostanziale delle forze armate, attorno al quale si muovono tutti gli altri organismi, compresi gli strumenti materiali che soltanto potranno essere a loro volta efficienti se quel « personale » avrà veramente coscienza della propria posizione e della propria responsabilità.

Si è accennato, da alcuni colleghi sempre dell'opposizione intervenuti nella discussione generale, alle esercitazioni nord-americane nel Mediterraneo, ed il ministro, fra le interruzioni, ha già rilevato quanto vi fosse di esatto o di non esatto nelle numerose illazioni che ne sono state fatte. Io devo riprendere l'argomento e, facendo mie anche le parole dell'onorevole Meda, debbo esprimere tutto il mio stupore per il fatto che si sia pretesa una precisazione del Governo e che il ministro, nella sua larghezza, abbia ritenuto di correggere, di spiegare o di giustificare comunque le cose. Ma che forse il Mediterraneo oggi è un lago chiuso, è riservato dominio del partito comunista e del partito socialista? Ma forse che una nazione, inserita in un'alleanza voluta e votata dal Parlamento, non può avere il diritto di attuare di concerto

con le forze sue alleate, in un libero mare, tutte le manovre che ritiene utili o necessarie per la preparazione e l'attuazione di quella intesa indispensabile e logica e connaturata alla essenza stessa del patto di alleanza, nell'eventualità di gravi doveri che il domani potrebbe imporre? Si è gridato che si trattava di un fatto reclamistico.

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, non costringeteci a dirvi cose sgradite proprio tirandoci per i capelli in questo modo: poiché, noi possiamo anche ammettere che si tratti di un fatto reclamistico, per pura ipotesi, si intende, ma allora le annuali e tanto decantate parate militari sulla piazza rossa di Mosca altro che un fatto reclamistico rappresentano. Esse possono essere considerate il *non plus ultra* del piazzista modello, dell'imbonitore di grido! (*Proteste all'estrema sinistra*). Noi affermiamo che se il Governo italiano, in perfetta consequenzialità coll'alleanza che noi, Parlamento, abbiamo deciso, combina, decide, concede, in ordine sempre al fine dell'approntamento e potenziamento del paese, esercitazioni, sbarchi, qualsivoglia attività che l'organizzazione militare alleata richiede per la effettuazione di tali operazioni, esso Governo è perfettamente coerente e cosciente di percorrere la strada del proprio mandato e del proprio dovere. Di conseguenza il Governo non ha nulla da rimproverarsi o da giustificare.

Riarmo della Germania. Anche a questo proposito si è lamentato, da parte dell'opposizione, che il Governo abbia dato il suo appoggio ad un ritorno di una Germania armata nel novero della comunità occidentale. Ma perché, di grazia, da quella stessa parte non si dice nulla del riarmo dell'altra parte della Germania, cioè di quella orientale? Qui è questione di obiettività. In altre questioni io posso pensare in un modo e posso anche sbagliarmi, voi potete pensare in un altro modo e, dovete riconoscerlo, potete anche sbagliare, ma nel caso specifico l'obiettività dei fatti stabilisce che oggi vi è un popolo, anzi una nazione che, anche se responsabile di tante rovine e lutti, anche se oggi vinta, rassegnata e battuta dalla vittoria delle armi alleate, è una nazione divisa in due. Abbiamo due Germanie. Questa non è tesi democristiana, o socialista o monarchica, od altro; questa è la realtà dei fatti. E allora sarebbe obiettivo e logico che elementi responsabili, che siedono in un Parlamento e che dovrebbero avere il senso della profonda responsabilità di quelle che devono essere le parole di un rappresentante del popolo, avvertissero almeno questo, che cioè qualunque sia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

l'ordinamento militare di una parte di quel paese frazionato, eguale titolo di diritto abbia l'altra parte di chiedere pari ordinamento. Ed allora non è dai vostri banchi che conviene lanciare a noi l'accusa di avere aderito, dopo altre nazioni, a ch  anche la Germania occidentale si armasse dopo che la parte orientale della Germania, riarmata dalla Russia, gi  rappresenta nuovamente un pericolo ! (*Applausi al centro e a destra*).

E veniamo ad un altro argomento.

Da quei banchi si   anche accusato l'onorevole De Gasperi di non aver sufficientemente esaltato, anzi di non avere neppure fatto pesare, quando and  a Parigi, i valori partigiani per la difesa degli interessi italiani; mentre il vostro capo, che era andato allora a trattare con Tito, cercava quasi di farsi un merito, giorni or sono in quest'aula, della comunicazione o meno, delle proposte avute, al nostro Governo; quello era l'atto materiale, che anche l'ultimo usciere pu  fare, ma il fatto di accettare anche soltanto una proposta di baratto di una citt  italiana con un'altra citt  italiana, di Trieste con Gorizia, per me italiano significa gi  tradire la patria. La realt    che proprio in quei momenti, invece, un altro uomo, l'onorevole De Gasperi, a Parigi difendeva luminosamente il nostro titolo a ritornare in parit  nella comunit  dei paesi liberi e civili.

Orbene, in sede di dette accuse dell'opposizione   sorto come sempre sorge quando si pronuncia la parola « partigiano », un bisticcio fra me e gli avversari. Tengo a precisare la ragione per cui sono ancora insorto a chiarire il valore della parola « partigiano ». La differenza sostanziale che ci divide sta nel fatto che noi combattevamo sotto il segno di fazzoletti di diverso colore, azzurro, verde, bianco, ma per una bandiera sola, il tricolore. Noi della varie libere formazioni eravamo « partigiani » nella legalit  di un governo legittimo ai cui ordini sentivamo di obbedire e, seppure in forme diverse, sotto insegne distinte per i luoghi in cui eravamo nati, per le nostre origini e concezioni differenziate, sempre per  e soltanto come italiani tutti per l'Italia, mentre voi nella vostra vita partigiana rappresentavate il colore del vostro partito, della vostra ideologia politica. Non fu, la vostra, una lotta per l'Italia; voi difendevate soltanto una concezione ideologica che era persino straniera in terra nostra, non una ideologia ispirata dall'*humus* spirituale nel quale siamo nati, cresciuti e viviamo e sul quale si fonda tutta la nostra vita culturale, morale e storica nazionale.

Mi si consenta ancora una volta di riaffermare in quest'aula una distinzione fondamentale e necessaria, specialmente per coloro che intendono fare il processo alla Resistenza, a quello che noi rivendichiamo essere il secondo Risorgimento italiano.

Gli   che in quel Risorgimento si   voluto fare un fascio solo di coloro che hanno combattuto per l'Italia onestamente e legalmente, e di coloro che invece hanno cercato, allora, e sperano, oggi, di nascondere dietro la gloriosa bandiera della Resistenza i loro crimini ed i loro conti con la giustizia. Noi possiamo rivendicare di non temere n  di attendere alcun processo, n  di essere giudicati; noi siamo sicuri di poter parlare forte e alto dinanzi ai sacrari dei nostri caduti, nelle riunioni e sulle piazze, senza pericolo che domani la magistratura possa dire: quel partigiano   passibile di pena, perch  ha assassinato, perch  ha rubato, perch  ha delinquito. In questo   il nostro pi  sacro patrimonio morale che fa grande la Resistenza, e che non la far  morire ! (*Applausi al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi dell'estrema, noi nei vostri confronti rivendichiamo di aver fatto la guerra per la liberazione di un'Italia con la « i » maiuscola, per essa sola. (*Interruzione del deputato Dal Pozzo*). C'  di pi : nei vostri confronti, noi non dobbiamo sentirci imputare crimini del tipo di quelli di Porzus. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Per concludere pertanto ci si ricordi che allorch  si parla di partigiani   bene discriminare: vi sono due mondi distinti: uno rappresentato dai veri partigiani, cio  dagli onesti; l'altro dei disonesti e che noi, proprio come partigiani, respingiamo. (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Termino questo capitolo, che pure si ricollega alla difesa della patria, poich  lo spirito che lo anima sta alla base della rinascita del nostro paese; infatti, se non vi fosse stato quel capitolo, non avremmo titolo oggi di parlare per il potenziamento del nostro ordinamento attuale.

E quanto ho affermato sta anche a dire, onorevoli colleghi, che questa distinzione e questa impostazione valgono per l'avvenire, perch  se un giorno il cammino della storia ci ha portati a combattere per il nostro paese, sia pure come un branco di gente braccata da coloro che credevano di travolgerci con la prepotenza e con l'odio, ci  sta a dire ancora che in Italia questa fedelt  ad un principio di legalit  nello Stato potrebbe farci trovare nuovamente contro chiunque questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

legalità volesse infrangere. Se domani, da qualsivoglia parte sorgesse un attentato alla vita libera e democratica dello Stato, il movimento partigiano « vero » si troverebbe ancora sul suo cammino. Se si credesse da qualcuno di attentare a quei presupposti per cui combatteremo, di legalità e di fedeltà ai principi del nostro riconquistato libero ordinamento, la patria ci rivedrebbe accorrere, compatti, inesorabili come allora.

Se taluno, dentro o fuori di quest'aula, si mettesse in mente di sbarrare il cammino all'Italia nella illegalità, noi diremmo: « No, signori, nella illegalità nessuno può più camminare, perché i nostri morti e il loro sacrificio ci ricordano che noi tradiremmo e quei morti e quel sacrificio, se soltanto a parole, e non con l'azione, ci opponessimo alla nuova sopraffazione ».

Noi non tradiremo questi nostri caduti, non irriteremo alla memoria di coloro che hanno pagato il riscatto dell'Italia con la morte. A noi — sopravvissuti — quel sacrificio impone il dovere di difendere ad ogni costo gli ideali di libertà e di patria per cui i nostri fratelli morirono.

DAL POZZO. I nostri sono caduti per l'indipendenza del paese !

GEUNA, *Relatore*. Anzi, questo aspetto della difesa del nostro paese trascende la parte elementare della analisi d'ogni singola voce di capitolo, che qualsiasi collega della Camera potrebbe fare, ed ha questo significato: sta a testimoniare al Governo come noi intendiamo la difesa dall'aggressione, alla quale è precipuo dovere del Governo provvedere. Dietro al Governo, liberamente eletto, c'è il popolo, il quale deve pensare al proprio pane quotidiano; vi sono le centinaia di migliaia di disoccupati, per le quali la vita di ogni giorno è così difficile, una tragedia.

E noi non possiamo chiedere ai disoccupati, a quelli che non hanno la sicurezza del loro pane, che pensino essi domani, senza essere stati tutelati e organizzati dal Governo, alla difesa del loro paese. È il Governo responsabile che deve provvedere a questo. In qualunque paese del mondo, anche quelli a regime socialista o comunista, se hanno un governo responsabile, è esso governo che deve preoccuparsi della difesa del paese. Rappresentanti dell'opposizione, noi siamo tanto coerenti ed obiettivi, da combattervi per impostazioni e per sistemi, che noi non dividiamo, perché non sono per la libertà e la democrazia e per la iniziativa di ogni individuo, che porti il suo contributo libero, non coatto, alla collettività, ma non abbia-

mo mai mosso accusa ad un governo a vo caro e di cui difendete ed esaltate aprioristicamente ogni operato sol perché esso tuteli e garantisca la difesa del proprio popolo, anche se non ne ha la legittimità, poiché si tratta del governo di un popolo sottomesso con la violenza, su cui il potere esecutivo agisce senza l'appoggio di un Parlamento libero; ma fa come faceva Mussolini. Comunque, nonostante la illegalità e l'arbitrio di quel governo non voluto dal popolo, quando esso si preoccupa di garantire la vita e la difesa del proprio paese, è un governo che agisce nel solco della tradizione normale degli organi responsabili.

Onorevoli colleghi, lo so, è antipatico che il dialogo si debba svolgere sempre fra noi e l'opposizione di estrema sinistra; il che non vuol dire ignorare le forze più piccole, od anche un solo deputato indipendente, come noi investito del mandato di rappresentante della nazione. Ma la realtà si è che, se non ci fosse la nostra maggioranza, le forze più piccole, quei deputati indipendenti, che rappresentano pure essi la nazione, non parlerebbero certo più.

Ora, qual'è il compito che noi maggioranza, dobbiamo assolvere? Quello di interpretare un voto popolare, che, se avesse preferito quelli dell'estrema sarebbe stato tradito, ma che, avendo preferito noi, vuole essere tutelato e garantito. Se delittessimo da questo mandato, mancheremmo alla responsabilità, che noi abbiamo verso il paese e verso la storia.

STUANI. Fate le elezioni, e il popolo vi risponderà.

SPIAZZI, *Relatore*. Le abbiamo fatte.

TOMBA. Il popolo ci ha mandati qui per cinque anni, non per il tempo (*Indica l'estrema sinistra*) che decidete voi. Quali ragioni avete per chiedere lo scioglimento della Camera?

LACONI. Non volete le elezioni, perché avete paura del responso delle urne.

TOMBA. Io non ho mai avuto paura di niente e di nessuno !

GEUNA, *Relatore*. A quel collega che gridava « fate le elezioni ! » vorrei chiedere come si spiega, allora, che in un paese che è così vicino all'Italia, per religione, per costumi, per tradizioni storiche e per ragioni geografiche — mi riferisco alla Francia — come si spiega, dicevo, che in questi giorni nelle elezioni amministrative i comunisti abbiano preso simili batoste! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Tornando al bilancio, desidero dichiarare all'onorevole Preti che prendo atto con piacere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

del gesto di solidarietà del suo gruppo, pur apprezzando le differenziazioni che in sede sociale lo hanno spinto a puntualizzare per il suo partito quale dovrebbe essere maggiormente l'azione sociale del Governo; atto di solidarietà, che nel fondo sta ad esprimere come anche movimenti ideologici, che si ispirano prevalentemente alla elevazione economica del popolo (e di cui quel partito vuole essere l'alfiere) sentano che non è disgiunto da questa istanza sociale, da questo amore per coloro che soffrono il bisogno di tutelare, anche coloro i quali non soffrono il bisogno di difenderli nei loro averi, nei loro affetti, nelle loro case, nella loro vita, e sentono perciò la necessità di dire al Governo il loro « sì ».

All'onorevole Mieville, che rappresenta l'estrema destra, debbo esprimere una parola di consenso ed una parola di rimprovero. Sono lieto di sentire che i giovani del suo movimento — queste sono state le sue parole — se la patria sarà in pericolo, si sentiranno soldati d'Italia al servizio del Governo legittimo: questo è un conforto, nella frattura che purtroppo i loro predecessori hanno creato e che ha portato alla situazione di oggi per cui, se versiamo nella dura necessità di riarmarci e di riprendere questo cammino oneroso, è in seguito agli errori dei loro predecessori, di cui noi paghiamo le conseguenze.

Debbo però ricordare al collega Mieville che il trattato di pace noi non potevamo discuterlo. Se egli ha un'osservazione da fare od un appunto da muovere, li muova ai suoi ... antenati, ai suoi predecessori, i quali soli posero le condizioni perché noi accettassimo quel duro trattato. Senza i loro errori proprio noi non avremmo dovuto subire l'onta del trattato, le limitazioni morali e materiali della nostra sovranità e dei nostri diritti di popolo fattosi libero con tanti sacrifici. Se abbiamo subito tutte queste umiliazioni — lo diciamo con serenità, senza odio — lo dobbiamo agli errori che essi, rappresentanti di quel movimento, vorrebbero riportare alla ribalta, riesumando impossibili nostalgie di un mondo travolto, sfasciatosi, caduto nella vergogna e nel ridicolo.

Ai loro errori si deve anche se il popolo italiano, fattosi libero, ancora patisce la mortificazione di sostare e di attendere prima di essere riammesso ufficialmente nel consesso delle nazioni libere.

La stessa accusa che muoviamo agli avversari dell'estrema destra dobbiamo anche ripetere agli avversari di estrema sinistra perché agli amici loro, cioè alla Russia, dobbiamo se non ci è ancora stato consentito di rientrare

in pienezza di dignità e di diritti nella comunità dei popoli liberi.

L'onorevole Meda ha chiesto il potenziamento delle industrie. Siamo d'accordo; ma debbo precisare, in ordine alla alienazione degli stabilimenti industriali militari, che non era questo il significato che io ho inteso dare al problema dell'attrezzatura industriale in ordine alla difesa. Analizzando questo problema, io ritenevo più confacente alle esigenze di oggi ed agli interessi del bilancio e dell'economia del paese che, pur mantenendo alcuni di questi stabilimenti industriali militari (opifici, calzaturifici, ecc.) — che, come ha giustamente affermato l'onorevole Chatrian, debbono essere quelli che danno l'indirizzo ed il tipo a determinate lavorazioni militari necessarie allo sviluppo della nostra difesa — ci si orientasse prevalentemente per il complesso delle forniture alle industrie nazionali civili: ciò non vorrebbe dire umiliare la corrispondente attività a gestione militare, perché quegli operai che lavorerebbero in massa a tale bisogna, anche se non più in divisa, sarebbero sempre gli stessi italiani, gli stessi operai e gli stessi tecnici che in stabilimenti civili lavorerebbero per lo stesso scopo, però con il vantaggio economico sostanziale che il mercato libero consente — per la voce « concorrenza », per l'aggiornamento continuo del macchinario delle industrie private, per la selezione accurata della produzione connessa alla condizione stessa di vita dei complessi industriali civili; mentre i prodotti sarebbero garantiti dal passaggio al vaglio delle commissioni, al controllo degli organi competenti, — col risultato di un materiale più perfezionato, più economico e più adatto alle esigenze moderne. Vantaggi, questi, che l'amministrazione militare da sola non può ottenere.

Comunicazioni. Noi relatori siamo lieti delle parole pronunciate questa sera dal presidente della Commissione difesa, che ha posto l'accento sul problema delle comunicazioni con altri paesi, e ha messo in rilievo — in particolar modo — il traforo del monte Bianco. Noi sentiamo profondamente questa istanza, in considerazione del fatto che, per ragioni al di fuori della nostra volontà, potrebbe verificarsi un altro cataclisma. Noi che siamo riuniti in questo Parlamento abbiamo la responsabilità della vita dei nostri concittadini, e pur cercando in tutti i modi di stornare dalla nostra patria un simile pericolo, dobbiamo preoccuparci per ogni eventualità. Noi abbiamo il dovere di preparare la difesa, e in questa difesa, onorevoli colleghi, non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

sono più concepibili oggi i piccoli, isterici nazionalismi di razza, di costume o di lingua. Deve venire, anzi, il giorno in cui, superata la paura di guerra, le nazioni trovino, pur parlando una lingua diversa, pur avendo tradizioni diverse, un motivo comune di solidarietà umana. E, appunto in questo concetto di comunanza spirituale tra le nazioni, noi aderiamo al concetto dell'importanza fondamentale delle comunicazioni fra le varie nazioni. Il nostro presidente ha parlato del traforo del monte Bianco appunto perché si potrebbe prevedere — qualora il traforo si facesse in altra direzione — una legittima riserva del paese neutrale con il quale noi dovremmo essere in comunicazione, il quale può non essere consociato come noi in una comunità, in una alleanza militare tra vari Stati, e che nel caso di maggiore necessità rappresenterebbe una frattura nella via di allacciamento fra noi e gli alleati.

È appunto per garantire questo cordone ombelicale — mi si consenta l'espressione — che noi appoggiamo l'istanza del traforo del monte Bianco e ne sollecitiamo la realizzazione.

All'onorevole Cuttitta vorrei fare osservare che i C. A. R. hanno rappresentato semplicemente un esperimento. Ai tempi del nostro primo servizio militare, noi ricordiamo, si andava ai distretti per essere arruolati e destinati ai vari reparti. Subito dopo la guerra però si è resa necessaria la creazione di questi C. A. R., perché si è ritenuto che avrebbero giovato meglio ad una prima selezione dei giovani, che in un secondo tempo sarebbero stati destinati ai vari reparti, alle varie specialità.

Debbo anche aggiungere che, per le conseguenze della guerra e per le limitazioni del trattato di pace, i nostri reggimenti superstiti erano allora insufficienti per numero e per organico a provvedere allo scopo dell'inquadramento ed addestramento immediato delle reclute.

I C. A. R., dunque, rappresentano un semplice tentativo. Quindi, noi preghiamo l'onorevole Cuttitta di non allarmarsi, perché essi potrebbero subire modificazioni suggerite dal buon senso e dall'esperienza dei comandanti preposti appunto a questi centri di preparazione dei nostri soldati. (*Interruzione del deputato Cuttitta*).

All'onorevole Sciaudone, il quale ha osservato che soltanto 27 righe della relazione sono state destinate al problema dell'unificazione dei servizi, potrei obiettare che talvolta

possono esservi affermazioni di principio così concettose che bastano poche righe per illustrarle! Comunque noi abbiamo voluto dire, nei riguardi del concetto di unificazione dei servizi, che intendiamo l'unificazione come un accentramento degli organi direttivi che devono poi far eseguire determinati ordini. Ho portato l'esempio di un ente ospedaliero, che è un tutto unico, il quale deve avere una sua unità di amministrazione e di direzione, perché ci sia una testa, un capo, qualcuno responsabile di tutta la vita che gravita attorno a questo complesso, e contemporaneamente, per la sua stessa natura, differenziato in vari organi, di assistenza, di pronto soccorso, di intervento chirurgico, di reparto fisiologico, ecc.. Ma questa gamma stessa della specializzazione postula che al vertice vi sia unità di comando e di indirizzo. Perciò, per rispondere brevemente alla obiezione principale dell'onorevole Sciaudone, rispondo che noi, parlando di unificazione dei servizi, configuriamo un organo unico al vertice, differenziato, e sia pur moltiplicato nelle sue fisionomie periferiche.

Permetta il ministro che io prenda ancora la parola a proposito dell'intervento dell'onorevole Cuttitta, sulla famosa questione delle medaglie d'oro del regno richieste dal Ministero per la sostituzione con altre portanti i segni della Repubblica. Intendo affermare che la voce dell'onorevole Cuttitta non ha un carattere politico: non si tratta di nostalgie che vogliano ledere minimamente la dignità del nuovo ordinamento, costituzionalmente eletto. Ma, appunto per questo, perché riteniamo di poter chiedere anche a coloro che hanno fatto sacrificio delle loro convinzioni, pur custodendole nel cuore, che oggi si serva questa legalità costituzionale, troviamo che il chiedere la restituzione delle medaglie in similoro con l'effigie del re per sostituirle con altre, sia pure in oro, della Repubblica è un errore: non si può togliere a quel riconoscimento il suo valore, il suo prestigio, che, oltre tutto, è storia.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chi glielo toglie?

GEUNA, *Relatore*. La voce dell'onorevole Cuttitta ha un significato che trova risonanza in ogni ambiente, indipendentemente dal profilo istituzionale.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Scusi: nessuno toglie la medaglia d'oro con l'effigie del re a chi se la è meritata. Ma non si può chiedere che la Repubblica conii le medaglie con quell'effigie per sostituirle. Chi vuol tenere le medaglie come sono, può tenerle.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

GEUNA, *Relatore*. Onorevole ministro, il solo fatto di chiedere alle famiglie di restituirle per la sostituzione con medaglie di vero oro ma col nuovo conio è già di per se stesso un atto che non saprei qualificare...

CUTTITTA. È una « cafonata »!

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta!

CUTTITTA. È, quanto meno, un gesto di cattivo gusto...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chi si vuol tenere le medaglie se le tenga: non vi è obbligo di chiederne la sostituzione.

GEUNA, *Relatore*. Vorrei vedere! Passando ad altro argomento debbo rilevare la tesi dell'opposizione secondo la quale sarebbero stati raccolti milioni e milioni di firme per la pace, con un totale che, a detta degli iniziatori, supererebbe quello dei voti che la maggioranza ha ottenuto alle elezioni, quasi a dimostrare che sarebbe ormai inficiato il diritto della stessa ad esser tale. Debbo qui affermare, in ordine a questa ridicola pretesa, che l'unico che possa dettar legge in Italia è il Parlamento, come l'unica forma di raccolta di voti è quella delle schede nell'urna segreta.

Quindi, anche questo scampanio di voti per la pace non rappresenta giuridicamente nulla, se non la propaganda di un partito che non ha titolo di modificare, a base di firme più o meno legali, gli ordinamenti dello Stato. Se domani sarete maggioranza (se mai lo sarete) potrete aver veste per modificare la nostra politica. Per ora dovete soltanto obbedire alla volontà del Parlamento, che è legge.

L'onorevole Spiazzi si intratterrà su quanto riguarda l'istruzione e la ferma delle truppe alpine, dell'aviazione civile, ecc.

Per finire, vorrei richiamarmi anche a ciò che è stato già detto — in merito alla discussione circa lo stanziamento di 250 miliardi — dall'onorevole Medi, il quale il 14 febbraio scorso affermava in quest'aula che non sono le conquiste materiali dell'uomo che spingono alla guerra, ma è l'odio che fa la guerra.

Ora, noi riteniamo, in assoluta coscienza, di invocare appunto quel giudizio di tutti gli onesti (come è stampato all'inizio della mia relazione, e che debbo riaffermare qui poiché l'onorevole collega che l'ha ripreso, per interrompere, dovrebbe ricordare che per giudicare onestamente bisogna prendere il pensiero completo da un contesto scritto): la nostra tesi affermava questa « chiara coscienza in noi e la documentata testimonianza nel giudizio di tutti gli onesti, di lavorare per approntare unicamente la difesa del nostro paese ». Ed io da questi banchi sfido chiunque

a dimostrare che nel nostro sforzo, nella nostra relazione noi non abbiamo inteso ed agito che unicamente a questo fine. Ed a noi della maggioranza, delle parole dell'onorevole Medi al nostro lavoro di oggi, non si può contestare questo spirito comune Poiché vi è e vi deve essere questa comunanza di pensiero, perché noi non possiamo lavorare per l'odio, appunto perché l'odio significherebbe volere la guerra; noi lavoriamo invece perché anche questo nostro complesso di difesa della nostra patria valga per evitare la guerra: ed è ridicolo che in un Parlamento si debbano riportare argomenti per cui anche un bambino comprenderebbe come il povero indifeso, colui che ha l'uscio aperto, è sempre esposto agli attacchi di chiunque intenda prevaricare. In Italia è un governo legittimo quello che riceve l'ordine, da un Parlamento liberamente eletto, di approntare la difesa. Noi non siamo contro nessuno, ma ci difenderemo contro chiunque volesse venire contro di noi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, stamattina, mentre parlavano oratori dell'estrema sinistra, io, quasi per uno strano richiamo, scorrevo con gli occhi quelle iscrizioni che riportano gli atti di adesione delle province dell'Emilia, del napoletano, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, della Lombardia, della Toscana, di Venezia e Mantova, della Sicilia, di Roma, all'unità d'Italia. E mentre gli uomini dell'estrema, con storture della verità e con calunnie, con le elucubrazioni ed i cavilli più impensati cercavano di minare le difese della nostra Italia, dell'Italia di oggi, che è la continuazione legittima e storica di « quella », mentre si cercava anche da gente, che ha servito, purtroppo, col grado di generale, di dimostrare quasi che il cittadino ora non ha più il dovere di formare la propria preparazione militare, io pensavo al capovolgimento della coscienza di simile gente, che mina alle basi la vita stessa del nostro paese; ma, allora a che serve che un militare, un generale, diventi deputato, ciò che dovrebbe essere affinché questi portasse qui l'esperienza e la coscienza del suo passato militare? ! Allora basterebbe un uomo qualunque!

Quando sentivo questo voler scalzare, senza argomenti veri, il nostro sforzo tremendo di risalire, io vedevo in quelle lapidi una valanga di « sì » che hanno schiacciato i pochi « no » di coloro che non volevano l'unità nazionale; e ho sentito il legame indistruttibile fra quella e la nostra storia di oggi, che di fronte ai pochi « no » di coloro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

che volessero la resa del paese, stanno i « sì » di un popolo intero che attraverso la maggioranza dice: vogliamo difendere la nostra patria. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendiamo per il momento la discussione, che sarà ripresa più tardi.

Svòlgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, alla quale il Governo riconosce l'urgenza: Calcagno, Tudisco, Salvatore, Nicotra Maria, Turnaturi, Lo Giudice, Vigo e Bonino, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti, « in merito al disastro alluvionale abbattutosi su zone della Sicilia orientale e sulla entità dei danni subiti dalle persone e dalle cose. Per conoscere, altresì, quale numero di vittime si sia dovuto deplorare nei crolli avvenuti in Catania e se, anche in relazione a crolli precedenti, siano stati iniziati accertamenti per acclarare eventuali responsabilità. E per conoscere, infine, quali provvedimenti siano stati già presi in confronto alle conseguenze del disastro ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli deputati, le notizie che di ora in ora giungono dalla Sardegna, dalla Calabria e dalla Sicilia sono veramente gravi. Un violento nubifragio da tre giorni si è abbattuto su quelle due isole e su tutta la Calabria provocando danni veramente immensi. Non è possibile in questo momento valutare tutto il complesso dei danni che riguardano l'abitato, le strade, i porti, i ponti crollati; ma i provveditori alle opere pubbliche si sono riservati di darci notizie nella notte e nei giorni successivi.

Il Ministero dell'interno ha dato disposizioni perché le popolazioni siano validamente e immediatamente assistite. Anch'io personalmente, come ministro dei lavori pubblici, ho dato disposizioni ai provveditori della Sardegna, della Calabria e della Sicilia perché mettano a disposizione delle popolazioni tutti i mezzi per l'assistenza e per il pronto soccorso.

Certo che vi sono in Sardegna abitati quasi totalmente distrutti. In Sicilia l'abitato di Riposto, nel quartiere marinaro, è stato invaso completamente dalle acque. A Cata-

nia un fabbricato è crollato nella notte producendo varie vittime.

Gli onorevoli interroganti mi domandano se vi sono responsabilità per crolli di questo genere. Non posso rispondere, in questo momento. Si tratta di fabbricati di privati, per i quali il genio civile non ha controllo né sorveglianza. Questi fabbricati, anche quando la loro costruzione è di cemento armato, sono controllati da una commissione che dipende dalla prefettura. Comunque, ho pregato il genio civile di Catania (che in casi precedenti se n'è occupato) di indagare sui motivi di questa disgrazia perché siano accertate le cause e me ne riferisca.

Torno a dire che sono in contatto telefonico e telegrafico con le regioni colpite. I provvedimenti sono stati adottati e si è detto ai provveditori di usare tutti i fondi a loro disposizione per il pronto soccorso e, se necessario, di usare fondi di altri capitoli, in attesa che i danni siano conosciuti in tutta la loro entità.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Le piogge alluvionali cui ha accennato l'onorevole ministro dei lavori pubblici hanno anche determinato danni in ben cinque linee siciliane, danni molto gravi, che vanno dal crollo di ponti al travolgimento per centinaia di metri di rilevato ferroviario.

La situazione fino a qualche ora fa era la seguente: sulla linea Messina-Catania si sono avute quattro interruzioni, due tratti sono stati riattivati fra Taormina e Ali e Alcantara-Taormina. Due altri tratti tra Scaletta e Giampilieri e Scaletta-Ali non è stato possibile riattivarli perché i danni sono notevoli e occorrono almeno cinque giorni di lavoro. Per questo tratto si calcola che occorreranno almeno 220 vagoni di pietrisco, dato che è lungo circa 300 metri il rilevato ferroviario travolto dalla mareggiata che ha creato vere e proprie caverne lungo la linea.

Lungo la linea Catania-Caltanissetta oltre l'asportazione di rilevato ferroviario in diversi punti, si è avuto il crollo di un ponte fra Valguarnera e Dittaino. Circa 300 viaggiatori, sono rimasti bloccati alla stazione di Enna, da dove non sono partiti fino a qualche ora fa, non soltanto per l'interruzione della linea ferroviaria, ma anche perché interrotta la strada fra Enna e lo scalo ferroviario e le strade fra Enna e Caltanissetta ed Enna-Catania.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

Soltanto qualche ora fa, con automezzi, questi 300 viaggiatori sono stati trasportati a Caltanissetta.

Altri danni si sono avuti lungo la linea Siracusa-Canicattì, Noto-Pachino e Catania-Siracusa.

La stessa stazione di Siracusa è stata allagata dalle acque, e solo qualche ora fa è stato possibile riprendere il servizio con l'arrivo e la partenza di alcuni treni.

I danni ammontano complessivamente a circa 250 milioni di lire. Per fortuna, però, non è stata lamentata alcuna vittima.

Debbo altresì comunicare che sul posto sono già da stamane varie squadre di operai e funzionari dell'amministrazione, ai quali sono state impartite disposizioni affinché il ripristino dei servizi avvenga nel minor tempo possibile.

Posso anche assicurare la Camera che nei tratti interrotti saranno effettuati dei trasporti e, dove questi non sono possibili, delle corse automobilistiche sostitutive.

PRESIDENTE. L'onorevole Calcagno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALCAGNO. Abbiamo stamane appreso attraverso la stampa la gravità del disastro alluvionale che si è abbattuto sulla Sicilia orientale. Apprendiamo col maggiore raccapriccio e col maggiore accoramento che il disastro è anche toccato alla regione sarda e alla Calabria. Noi ci dichiariamo soddisfatti dei provvedimenti di emergenza adottati dal Governo e intendiamo esternare alla popolazione siciliana, alla generosa popolazione della Sardegna e alla popolazione della Calabria il vivo rincrescimento e il dolore del Parlamento italiano per la grave disgrazia che si è abbattuta su queste nobilissime regioni.

Vogliamo esprimere il nostro cordoglio alle famiglie delle vittime e ai danneggiati, e vogliamo specialmente sollecitare il Governo affinché le provvidenze, oltre quelle contingenti già disposte, siano tali da alleviare il grave lutto che ha colpito molte famiglie delle nostre regioni.

PRESIDENTE. Credo di interpretare il sentimento di tutta la Camera nel mandare alle popolazioni delle tre regioni colpite dal terribile nubifragio i sentimenti della più viva solidarietà e della massima simpatia dell'Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

La seduta è sospesa per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 21,45*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Spiazzi.

SPIAZZI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo quanto ha brillantemente esposto il collega Geuna, a me veramente resta pochissimo ancora da dire, anche perché, da quando si è iniziata la discussione sugli stanziamenti straordinari per la ricostruzione delle forze armate, gli argomenti tecnici e politici, *pro* e *contra* il riarmo, sono stati talmente detti e ridetti da parte di oratori di ogni settore, per cui, ripetendoli, si annoierebbe la Camera, già stanca per il pressante lavoro. Risponderò quindi brevemente ad alcune domande, apparentemente ingenue, di colleghi dell'estrema sinistra, richiamerò l'attenzione del ministro su alcuni problemi di necessità immediata per la difesa e toccherò alcuni argomenti trattati negli ordini del giorno e coincidenti con le richieste prospettate nella relazione.

Premesso che la relazione, come lo stesso collega Geuna ha sottolineato, è stata una serena collaborazione critica fatta nell'interesse delle forze armate e della loro più efficiente organizzazione, traggo motivo di conforto dal fatto che su di essa abbia avuto parole di sperticato elogio l'onorevole Cuttitta, anche se critiche assai aspre — direi quasi, ma non lo voglio dire, maligne — sono state espresse dal collega Guadalupi. Ho detto che traggo da ciò conforto perché, mentre l'elogio è venuto da un collega che ha militato per quarant'anni nella vita militare e ha acquisito conoscenze ed esperienze direttamente, le critiche sono partite dall'intelligente e colto collega Guadalupi, troppo giovane però, ed inesperto e superficiale nella conoscenza dei problemi militari. E mi spiace che l'onorevole Guadalupi non sia presente, perché queste cose le avrei dette, con la franchezza che credo mi sia abituale, più volentieri in sua presenza.

I tre oratori di punta dell'estrema sinistra hanno ribadito i soliti concetti della nostra schiavitù all'America cui avremmo affidato anche la nostra dignità. Essi hanno lamentato che l'Italia si attrezzi di aeroporti e di basi militari per l'organizzazione difensiva del proprio suolo secondo i patti dell'accordo da noi stipulato coi nostri alleati. Evidentemente i colleghi dell'estrema sinistra vorrebbero che noi ci sganciassimo da tale patto e provvedessimo da soli alla nostra difesa. Questo l'argo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

mento base su cui i colleghi comunisti imperniano la loro politica e su cui più frequentemente insistono; essi però dimenticano, o fingono di dimenticare, che se anche l'Italia fosse fortissimamente armata e se ad essa si unissero, altrettanto armati, tutti i popoli liberi dell'Europa, questa forza coalizzata non basterebbe ancora a respingere l'urto poderoso delle valanghe umane e di fuoco di cui dispone la Russia con i suoi soggiogati satelliti. E se i popoli liberi di Europa si sono quindi associati all'America, lo hanno fatto perché solo con l'unione a questa grande potenza è loro possibile una certa sicurezza e tranquillità di vita e di pace. Se così è, è logico che oggi si apprestino basi ed aeroporti, comandi ed eserciti per una comune difesa, tanto più che il patto di coalizione, che tutto ciò prevede, è stato regolarmente approvato dai liberi Parlamenti di ognuno dei paesi collegati. Per questo, onorevoli colleghi, la difesa del paese deve preoccupare non solo gli organi militari, ma anche, e più specialmente, quelli politici e di Governo.

Guai a quel Governo che, cullandosi in utopie di cui la tragica realtà vissuta ha dimostrato l'inconsistenza, trascurasse di prevedere e di provvedere in tempo ad organizzarsi militarmente anche a costo di gravi sacrifici, per difendere le libertà e l'esistenza della nazione da ogni eventuale minaccia.

L'opposizione si chiede: ma chi ci minaccia?

Onorevoli colleghi, la domanda, anche se fosse fatta in buona fede, bisogna definirla illogica ed assurda, poiché sarebbe semplicemente ridicolo e da incoscienti attendere prima la minaccia per poi prepararsi a combatterla. La minaccia esiste sempre e la prova se ne può dare attraverso la « politica del carciofo » fatta dalla Russia, che prende le varie foglie una ad una. Ricordatevi però che questa libertà, che abbiamo guadagnato attraverso sacrifici e lotte cruenti, la difenderemo a denti stretti perché la vogliamo mantenere e non vogliamo fare (*Indica l'estrema sinistra*) il vostro giuoco. Noi vogliamo essere uniti all'America, forte ed indipendente, perché vogliamo essere popoli liberi e mantenere la libertà.

Noi non dobbiamo cullarci in utopie, ma guardare la verità in faccia e affrontarla con le sue estreme conseguenze, affinché siano vagliate tutte le parti del grave problema del nostro assetto difensivo, se pure nella realtà delle nostre limitate possibilità, per la difesa e la protezione della nostra patria, delle nostre libere istituzioni, e del nostro popolo.

Unificazione dei servizi. Il collega Geuna ha trattato l'unificazione dei servizi, intesa

nel senso di avere un organo direttivo centrale di coordinamento. Si capisce poi che ogni forza armata debba avere i suoi sottoservizi. Io rammento invece al signor ministro che, ai fini del conseguimento graduale della suddetta unificazione, è necessario procedere: 1°) alla revisione, laddove è possibile, della legislazione e della regolamentazione in atto per le tre forze armate (sappiamo che gli studi in merito sono molto avanzati e ci auguriamo che presto, anzi prestissimo, entrino nella pratica attuazione); 2°) alla costituzione degli stati maggiori con personale misto delle forze armate (anche in questo delicato settore si è in gran parte provveduto, ma occorre vincere, signor ministro, decisamente le ultime resistenze); 3°) alla immediata unificazione del trattamento economico per le tre forze armate, provvedimento, indispensabile per gli indiscussi elevati riflessi di altissimo valore nel campo morale e materiale; 4°) alla istituzione, al più presto, di un sottosegretariato per la produzione bellica posto alle dirette dipendenze del ministro; 5°) infine, riduzione degli attuali sottosegretariati della difesa ad uno solo, onde sia evitata una ripartizione di compiti e funzioni caotica e, sotto certi aspetti, assurda, con il vantaggio di eliminare le inutili segreterie sovraccariche di personale (talune superano anche le 30 unità) che assai spesso esorbitano dalle loro rispettive attribuzioni, con notevoli ripercussioni anche nel campo della disciplina.

Signor ministro, insisto su ciò perché è necessario snellire questa organizzazione. La Commissione è convinta che il ministro della difesa, per l'esperienza acquisita, conosca queste necessità e voglia farle sue onde eliminare, al più presto, l'attuale assurdo organico che, oltre ad essere assai dispendioso, è di scarso rendimento per la sua pesantezza strutturale.

Stato giuridico. Gli onorevoli Cuttitta, Sciaudone e Roveda si sono associati per quanto riguarda lo stato giuridico e il trattamento economico dei sottufficiali. Anzi, dirò di più: quasi tutti i settori si sono associati.

L'onorevole Negri, però, ha sottolineato il mio assenso su quanto aveva assicurato l'onorevole Cuttitta, e cioè che « i sottufficiali non faranno mai sciopero ». Sì, questo è vero; ma appunto per ciò il dovere dei dirigenti deve essere più sentito verso questa benemerita categoria nel soddisfare le sue giuste esigenze.

Onorevole ministro, concedere sotto la imposizione della forza e della prepotenza

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

è atto di debolezza; concedere senza imposizioni, ma solo sotto il pungolo della coscienza di compiere un dovere, è atto di onestà e di giustizia. E questo atto di giustizia i sottufficiali attendono in silenzio e disciplina, perché sanno che i loro diritti non possono e non devono essere più oltre disconosciuti, in quanto acquisiti nel compimento di precisi doveri!

Ciò premesso, mi permetto richiamare brevemente l'attenzione del ministro su alcuni problemi più importanti che riguardano questa benemerita categoria.

In attesa dello stato giuridico, essi sono: primo, equiparazione dei sottufficiali, ai soli fini economici, al personale del gruppo C delle amministrazioni dello Stato.

La condizione di inferiorità economica della categoria rispetto al trattamento del personale d'ordine dell'amministrazione statale è cosa nota.

L'ufficio leggi e decreti del gabinetto presentò uno schema di disegno di legge in data 17 agosto 1949, con il quale sottoponeva al Tesoro la questione. Il Tesoro espresse per ben due volte avviso contrario al predetto disegno di legge. In data 27 luglio 1950 l'ufficio leggi e decreti del gabinetto ritornò sull'argomento controbattendo le obiezioni mosse.

Attualmente il problema forma ancora oggetto di intese. Onorevole ministro, io conosco il suo interessamento che è stato sempre vivo e tenace, e di cui le voglio dare atto in questa sede.

Secondo problema: promozione a maresciallo ordinario dei sergenti maggiori con 13 anni di grado. In seguito al rallentamento nel ritmo delle promozioni, verificatosi dopo l'8 settembre 1943 per adeguare gli organici dei sottufficiali a quelli in corso di approvazione da parte del Parlamento, non è stato possibile promuovere i sergenti maggiori come nei tempi normali, cioè dopo dieci anni di grado.

Attualmente oltre mille sergenti maggiori, con più di dodici anni di grado, attendono la promozione. Alla data del 31 dicembre 1954 il numero dei sergenti maggiori con più di tredici anni di grado ammonterebbe — qualora questo stato di cose si protraesse — a 5.662 unità.

Per sanare tale situazione, onorevole ministro, è stata proposta l'emanazione di una norma transitoria, in base alla quale negli anni 1951, 1952, 1953, 1954, il sergente maggiore idoneo all'avanzamento dovrebbe essere promosso, indipendentemente dalle va-

canze verificatesi nel ruolo per i tre gradi di maresciallo.

Tale norma dovrebbe essere inserita tra gli articoli 4 e 5 del disegno di legge sugli organici provvisori dell'esercito, in corso di approvazione presso la V Commissione della Camera.

Terzo: elaborazione, con anticipo sull'approvazione del nuovo organico sullo stato dei sottufficiali, di norme concernenti la istituzione di un ruolo speciale.

Onorevole ministro, è stata formulata una proposta per la elaborazione di norme atte ad anticipare la costituzione del ruolo speciale per i sottufficiali delle forze armate, già previsto negli articoli 18 e 19 del progetto relativo allo stato giuridico dei sottufficiali, trasmesso con foglio n. 4170 in data 10 novembre 1950 all'ufficio leggi e decreti del gabinetto. Mi auguro che questa proposta abbia presto concreta attuazione.

Nel ruolo speciale dovrebbero essere comprese tutte le cariche e destinazioni speciali fuori dei corpi, da determinare con apposito regolamento, tutti gli impieghi civili già occupati da persone di ruolo e da personale di gruppo C presso enti centrali e periferici, mano a mano che si renderanno vacanti. Nel ruolo suddetto dovrebbero essere immessi, a domanda, tutti i sottufficiali che, al raggiungimento dei limiti di età, abbiano conseguito il grado massimo. I predetti sottufficiali verrebbero trasferiti nel ruolo speciale, nel quale permanerebbero fino al 65° anno di età, costituendo vacanza, così, nel ruolo di provenienza. Questa legge darebbe libero sfogo e possibilità di carriera a questa benemerita categoria. Bisogna avere l'energia di farla approvare dal ministro del tesoro.

Trattasi, nel complesso, di importante problema, che potrebbe essere facilmente risolto con un po' di comprensione e di buona volontà da parte del Tesoro, dando prova alla categoria di reale interessamento per migliorare una situazione che sta diventando sempre più delicata.

L'onorevole Vocino si è fatto portavoce, invece, della ostilità e della tenace opposizione del personale statale civile, il quale sostiene, a giustificazione dell'ostinato diniego, che l'ordinamento in vigore per i sottufficiali delle forze armate, considerato sotto l'aspetto delle norme sul reclutamento e di quelle concernenti lo svolgimento della carriera ed il collocamento in quiescenza, differisce così profondamente dall'ordinamento del personale civile di gruppo C, da doversi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

affermare che nessuna affinità o rapporto si può stabilire fra le due categorie.

Difatti, è vero, onorevole Vocino, nessuna affinità o rapporto si può stabilire fra le due categorie, tanto diversi sono veramente i compiti dell'impiegato statale da quelli dell'ufficiale e del sottufficiale delle forze armate.

Ma, mentre questa fondamentale constatazione ha servito al ministro del tesoro come logico pretesto per rifiutare il necessario miglioramento ai sottufficiali delle forze armate, noi, relatori di maggioranza della Commissione, la facciamo nostra e siamo convinti che anche l'opposizione si associerà perché riteniamo giusto, improrogabile ed urgente lo « sganciamento » degli ufficiali e dei sottufficiali dal loro illogico inquadramento fra gli altri impiegati dello Stato.

Questo illogico inquadramento è, credetemi, un assurdo giuridico, poiché il dovere per l'ufficiale e sottufficiale non comincia, come per l'impiegato civile, alle 8 precise per terminare alle 14 in punto, o forse... prima; ma si esplica in continuità ed è regolato da un codice penale e da un regolamento di disciplina, ma soprattutto da una norma etica, che impone loro particolari compiti e doveri, in pace e in guerra. Compiti e doveri, che in pace assurgono a nobile missione educatrice e moralizzatrice della gioventù italiana, chiamata nelle caserme, scuole, che io considero massime, del dovere, a temprare il carattere alla disciplina, la mente al sentimento del dovere, il cuore all'amore per la patria, affinché, in guerra, ognuno, permeato di questo amore, sia capace, pronto e deciso a difenderla ad oltranza.

Non basta: oltre alla missione morale, gli ufficiali e sottufficiali devono curare e approfondire la istruzione tecnica; sicché essi devono conoscere tutte le innovazioni e le conquiste della scienza nel campo tecnico e, come eterni studenti, mantenersi aggiornati.

Difatti, a conferma, nei sottufficiali (categoria più negletta e misconosciuta) oggi troviamo topografi, goniometristi, capi-impianti radar, capi-centro-radio telegrafisti, selettori; tutte specialità che richiedono una specifica competenza tecnica e che stanno a dimostrare l'alto livello di cultura tecnica raggiunto da questa benemerita categoria, la più immeritatamente trascurata e sottovalutata. È, quindi, assurdo, anzi umiliante ed immorale tenerla al di sotto del personale d'ordine e, quello che è peggio, con un trattamento economico inferiore persino a quello degli uscieri e dei portinai.

Onorevoli colleghi, la guerra ci ha dato terribili delusioni, anche nel campo militare, è vero; ma non dobbiamo dimenticare l'eroismo sfortunato dei nostri ufficiali e soldati. Non umiliamoli, se non vogliamo rimanere noi stessi umiliati. I nostri combattenti non hanno nulla da invidiare ai combattenti di qualsiasi paese del mondo. La categoria degli ufficiali e dei sottufficiali effettivi nelle disageate condizioni economiche in cui si dibatte, ha serbato intatta la sua devozione alla patria ed il suo spirito di sacrificio. Essa può e deve essere migliorata professionalmente e qualitativamente, come si sta cercando di fare, ma ciò non può avvenire se non è circondata dalla fiducia aperta e dalla ammirazione devota della nazione, tanto meno poi se è accompagnata dallo scherno con cui politici e strapazzo usano trattarla! Noi, come classe dirigente politica, mancheremo al primo dei nostri compiti se non facessimo a favore di queste categorie tutto il nostro dovere e non manifestassimo tutta la nostra riconoscenza.

Durata della ferma. Per quanto riguarda la durata della ferma militare, alcuni colleghi dell'estrema sinistra si sono dichiarati contrari al suo prolungamento, ed è logico che sia così. Essi non vogliono l'esercito, figuratevi se vogliono una lunga ferma!

SCOTTI FRANCESCO. Sono stati d'accordo con noi anche alcuni oratori del centro e della destra!

SPIAZZI, *Relatore*. Ne spiegherò poi le ragioni. I colleghi dell'estrema sinistra non hanno compreso lo spirito con cui si propone una ferma più lunga. L'onorevole Longo ritiene che vogliamo raddoppiare il numero dei nostri soldati, portandolo da 300 mila a 600 mila unità: questo è un concetto assolutamente errato. Eppure, la relazione era assai chiara e non si potevano commettere simili errori di interpretazione. Ripeto ancora una volta: non è la quantità, è la qualità che noi vogliamo.

L'onorevole Roveda, afferma, invece, che bastano tre mesi! È strano che parli così un generale che ha 40 anni di servizio militare, ed io non riesco a comprendere come si possa ragionare in questo modo.

SCOTTI FRANCESCO. Evidentemente, in 40 anni di vita militare, ha compreso che una ferma di 18 mesi non serve affatto.

SPIAZZI, *Relatore*. Al contrario, serve, perché la vita militare plasma l'individuo all'ambiente, forma il carattere dei giovani soprattutto quando vi sono ufficiali che non sono mestieranti, ma missionari. Quando un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

ufficiale ha compreso l'importanza del compito di educare la gioventù, non deve specchiarsi nei gradi che porta, ma deve considerare il suo compito come una missione da compiere, ed allora cercherà — attraverso la vita della caserma, che insisto, è « scuola del dovere » — di insinuare nel giovane, che sta per formarsi un carattere, il sentimento di amore alla patria. Oggi, purtroppo, questo sentimento — diciamolo francamente — è un po' in ribasso, anche per colpa vostra, colleghi dell'estrema sinistra. (*Proteste all'estrema sinistra*). Vorrei poter polemizzare un po' con voi, perché avrei argomenti tali da farvi tacere. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Roveda — dicevo — ha sostenuto che in tre mesi si può formare un soldato. Come fa, ripeto, un militare, come l'onorevole Roveda, a ragionare così? In tre mesi si riesce appena ad imparare il funzionamento del fucile modello '91. Una simile affermazione mi ricorda quella famosa degli « otto milioni di baionette ». Nessuno di voi, se non è in malafede, disconosce o può disconoscere che le forme del combattimento moderno impongono, invece, oggi al soldato una istruzione tecnica ed una resistenza morale assai più notevoli di quelle che si richiedevano in passato. Quella che era una volta specialità dell'artiglieria si è estesa alla fanteria: il tiro indiretto con le mitragliatrici, l'uso dei cannoni da trincea, dei lanciafiamme e dei moderni mezzi nel campo della tecnica della guerra moderna ci dicono chiaramente come il soldato di oggi deve essere molto più istruito e preparato di quello di ieri, e ci illuminano anche a sufficienza che la ferma deve essere portata ad un periodo molto più lungo.

Del resto, dato che parlate tanto di abbreviare la ferma, perché la Russia e i suoi paesi satelliti mantengono una ferma oltre i 18 mesi? Spiegateci questo fatto. Perché, dunque, la Russia mantiene tale ferma, quando la sua gioventù potrebbe invece essere meglio utilizzata nelle officine, nelle campagne, nelle industrie? (*Interruzione del deputato Boldrini*).

Io dico che la Russia è più intelligente di voi, che mi interrompete, non solo perché vi domina, ma perché ritiene necessario per la difesa del paese mantenere i suoi soldati alle armi oltre i 24 mesi.

Ad ogni modo, voi sapete benissimo, ma fingete di ignorarlo, che 12 mesi sono assolutamente insufficienti per trasformare un cittadino in un soldato tecnicamente preparato, e, quello che più conta, in un soldato che abbia quel sentimento militare che è indispensabile

ad assicurare una compagine disciplinata ne reparti in combattimento.

Onorevoli colleghi di parte sinistra, coloro di voi che hanno fatto la guerra (e sono moltissimi) quante volte non hanno veduto che in combattimento si richiedono ai soldati iniziative assolutamente personali? Una volta, era quasi la suggestione, direi, del superiore, vicina, immediata, quella che agiva sui nervi e sul morale delle truppe. Oggi non è più così. Lontani e sparsi, per ragioni di vulnerabilità, lontani dal contatto immediato dei superiori, nascosti in una buca prodotta dall'esplosione di un proiettile, riparati in un fossato scavato in fretta, i soldati non sentono attorno a sé che l'eco terribile delle opposte artiglierie, il sibilo dei proiettili, il crepitare delle mitragliatrici e il frastuono dei bombardamenti aerei! Soli di fronte al proprio dovere, soli di fronte alla morte che li minaccia da ogni parte. Io vi domando, onorevoli colleghi: quali nervi di acciaio, quale preparazione morale e disciplinare formidabile è necessaria a questi uomini per combattere, per resistere e superare ogni istinto di conservazione nella superiore visione del dovere da compiere?

Ma, ditemi, tutto questo si può onestamente pretendere da gente che abbia prestato un affrettato servizio di pochi mesi alle armi, il tempo unicamente necessario per impartire solo una sommaria istruzione sull'impiego dei mezzi tecnici? No, onorevoli colleghi; il combattente che io ho descritto non si crea in un anno. Per formare il soldato moralmente, occorrono lunghi mesi di vita di caserma, quell'istruzione morale che è indispensabile a creare nel cittadino la coscienza dei doveri militari, e, soprattutto, la consapevolezza dei doveri nazionali. Tutto questo non si crea in un anno. Tutto questo, che è anche la base necessaria ed indispensabile di ogni organismo militare, non esito ad affermare, richiede come condizione essenziale un minimo di ferma che l'esperienza suggerisce non inferiore ai 18 mesi, come del resto, ripeto, è in atto in tutti i principali eserciti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La limitata durata della ferma costringe il Governo ad ingaggiare, per una parziale integrazione di personale specializzato, e per mantenere la ferma attuale di 12 mesi, ben 30 mila specialisti, che vengono a costare molto denaro all'erario. È necessario far presente, poi, che il Ministero della difesa sarebbe costretto ad effettuare tale forte ingaggio anche con la ferma di 15 mesi, poiché, pur considerando la più felice delle ipotesi, cioè

che si applicasse una sola chiamata all'anno, in modo che possa sussistere un periodo di sovrapposizione di servizio fra classe anziana e classe di leva di tre mesi, noi abbiamo sufficientemente dimostrato che tre soli mesi (tale infatti risulterebbe il periodo massimo di sovrapposizione), se sono insufficienti ad istruire il soldato, tanto più lo sono per formare i graduati di truppa o dei specialisti, senza una larga organizzazione permanente di personale specializzato atta ad inquadrare i soldati fino a che questi non siano in grado di fungere essi stessi anche da specialisti e da graduati. Il soldato anziano è ovvio che, con una maggiore permanenza alle armi, oltre formarsi moralmente, acquisisce anche una migliore capacità specifica militare, sicché, scegliendo dalla classe anziana i più bravi e intelligenti, sarebbe possibile ottenere dei buoni graduati e sopperire in parte alla mancanza degli specialisti che, malgrado ogni buona volontà del Governo, non raggiungono il numero prefissato di 30 mila, perché ne abbiamo sì e no 10 mila.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Quindici.

SPIAZZI, *Relatore*. Ma non è solo questo: come ho detto nella relazione, si ha un maggiore affinamento dell'istruzione e la possibilità di un più costante e redditizio allenamento dei quadri per le istruzioni di massa e di specializzazione.

Ora io credo che tutti gli uomini abituati a ragionare col cervello, e non con una fissazione *a priori* di condannare un sistema, debbano riconoscere che se tutti gli Stati civili hanno adottato, nei rispettivi eserciti, la ferma minima di 18 mesi, vuol dire che l'hanno trovata più utile e redditizia. E perché allora proprio e solo il nostro deve essere l'esercito cenerentola, alla mercé del più forte? (*Commenti*).•

Potenziamento della ricerca scientifica. Onorevole ministro, in sede di discussione del disegno di legge relativo al potenziamento straordinario della difesa, l'onorevole Medi presentava alla Camera un emendamento tendente a far sì che fosse assegnato al Consiglio nazionale delle ricerche, per lo sviluppo degli studi e delle sperimentazioni scientifiche interessanti i problemi generali e speciali della difesa, la somma di un miliardo di lire che doveva essere tratta da altre voci elencate nel provvedimento.

Nella seduta del 7 marzo 1951 a conclusione della discussione svoltasi sull'emendamento Medi, ella, onorevole Pacciardi, prendendo atto del ritiro dell'emendamento stesso,

pronunziava le seguenti parole: « Quanto alla necessità di potenziare la ricerca scientifica, prendo atto che l'onorevole Medi ritira il suo emendamento, e prendo l'impegno di stanziare, nei futuri bilanci, e precisamente nel bilancio ordinario già pronto ed in quelli degli esercizi futuri, le somme necessarie per potenziare queste ricerche scientifiche che giudico estremamente necessarie alle forze armate ».

Poiché il bilancio del Ministero della difesa per l'esercizio 1951-52 si trova ora qui all'esame della Camera, è il momento, onorevole ministro, di tradurre in atto l'impegno da lei assunto, mediante lo stanziamento di una somma ben determinata da devolvere al Consiglio nazionale delle ricerche per la sperimentazione scientifica che interessa la difesa del paese.

Valide ed importanti ragioni stanno invero a sostegno dell'invocato provvedimento. La ricerca scientifica costituisce il fondamento della vita moderna e condiziona ormai lo sviluppo di tutte le attività produttive, siano esse indirizzate a fini di pace od a scopi di difesa. È certamente superfluo, onorevoli colleghi, richiamare l'attenzione sulla circostanza, ormai universalmente nota, che le grandi realizzazioni belliche, attuate nei maggiori paesi del mondo, sono essenzialmente dovute all'opera di una efficiente rete di laboratori di ricerca.

Anche nel nostro paese, dove la limitatezza degli stanziamenti non può certamente consentire un armamento a scopo offensivo, ma soltanto strettamente difensivo, non si può fare a meno di ricorrere alle ricerche scientifiche per mantenere la nazione in quel grado di efficienza tecnica che è indispensabile per realizzare le premesse fondamentali della difesa.

Alla mobilitazione delle forze economiche ed industriali del paese ai fini difensivi deve pertanto corrispondere una proporzionale vivificazione delle attività scientifiche e tecniche per far sì che i ricercatori e gli studiosi, dotati dei mezzi indispensabili, diano il loro apporto alla difesa. D'altra parte, occorre rilevare, con serena obiettività, che i mezzi finanziari destinati alla sperimentazione scientifica e tecnica, anche se destinati a fini di preparazione militare, tornano sempre a beneficio della nazione perché promuovono avanzamenti, spesso decisivi, del progresso scientifico, economico e sociale.

Soprassoldi alle medaglie al valore militare. La Commissione è lieta che alla nostra giusta richiesta si sia associato l'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

Viola e gli altri firmatari; ma non può tacere il suo forte disappunto notando che, sullo stato di previsione della spesa del bilancio in discussione, non figura un aumento per il necessario conguaglio dei soprassoldi per le medaglie al valor militare, non solo, ma non figura addirittura più neppure la voce! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Questa è una critica al Governo! Sì, onorevoli colleghi; ma, la nostra, è una critica di collaborazione, non distruttiva e negativa come la vostra!

Ciò che, poi, ha maggiormente colpito i relatori, costretti a cercarla attraverso un attento esame di tutti i capitoli, anche delle passate gestioni, è di aver trovato l'impostazione nei decorsi bilanci confusa in un unico capitolo di spese generali, comprendenti altre voci di spese di caserma.

Ora, però, è estinto il famoso capitolo calderone (47) che nella elencazione delle voci, a giustificazione della spesa globale, enunciava anche i «soprassoldi per le medaglie al valore» e le «pensioni all'ordine militare d'Italia ai decorati in congedo», all'infuori di quest'ultima voce, passata nello scorso bilancio a costituire, come in quello presente, il capitolo 14; la voce, invece, «soprassoldi per i decorati di medaglie al valore militare», come dissi, è scomparsa del tutto, quasi suonasse umiliazione, anziché orgoglio e dovere il metterla in evidenza!

Onorevole ministro, nel genere di lotta che saremo eventualmente chiamati a compiere, che è lotta difensiva, noi — lo ricordi bene — dobbiamo compensare la forzata deficienza materiale con lo sviluppare ed esaltare nei combattenti e nel popolo i fattori morali e spirituali.

No! Non è, onorevole ministro, aspra critica questa, ma dolorosa constatazione di quanto i valori morali siano tenuti in ribasso, proprio in un momento in cui vi è tanto, tanto bisogno di esaltarli!

Ed in questa necessaria esaltazione, la Russia, e tutti gli altri Stati civili, dobbiamo riconoscerlo, oggi, purtroppo, ci superano!

Difatti, a parte che nell'esercito russo esistono ben 23 tipi di decorazioni al valore, sta il fatto che tutte queste decorazioni, oltre che donare ognuna grande prestigio a chi ne è fregiato, comportano tutte privilegi, diritti, soprassoldi e benefici vari, veramente sensibili, mentre noi diamo ai nostri decorati un soprassoldo così irrisorio e avvilente da umiliare molto più chi dà che chi riceve. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*).

Soprattutto, ciò che è assai grave è il persistere da parte del Tesoro in questo mortificante trattamento che, in ultima analisi, vuol dire sottovalutazione dei valori morali e, come dissi, può essere interpretato come frutto di scarsa sensibilità psicologica e di scarso interessamento verso coloro i quali alla patria in armi hanno fatto completa dedizione di ogni loro energia morale, intellettuale e fisica!

La Commissione, nella sua maggioranza, sente però il dovere di dire alla Camera che è a conoscenza del vivo interessamento del ministro della difesa e delle sue continue insistenze presso il Ministero del tesoro per fare ottenere ai decorati il necessario conguaglio dei soprassoldi; ma purtroppo ha sempre incontrato una ostinata, incomprensibile opposizione. Bisogna avere il coraggio di dire la verità anche quando si tratta di riconoscere gli sforzi del ministro. (*Interruzione del deputato Grilli*).

Finalmente, tanta ingiustificata incomprendenza ha dovuto cedere alle continue pressioni e istanze di molti parlamentari delle due Camere, e pare che il Tesoro si sia deciso, dopo queste pressioni, a concedere un meschino aumento di tre volte l'attuale soprassoldo, in modo che, per esempio, un decorato di medaglia di bronzo verrebbe a percepire 75 lire al mese, cioè 2,50 al giorno, pari a 5 centesimi anteguerra! (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, meglio sarebbe, piuttosto che questa meschina soluzione, togliere ogni soprassoldo alle medaglie, lasciando ad esse il puro valore morale, se così facendo non si venissero a colpire i più meritevoli e bisognosi e se la società fosse ancora portata al rispetto e alla sincera esaltazione di tale valore.

Sorvolo su qualcosa che potrebbe provocare una polemica e concludo dicendo che la Commissione, nella sua maggioranza, si associa ai proponenti e sollecita il ministro della difesa a rendersi interprete presso il Governo della assoluta necessità del conguaglio del soprassoldo per le medaglie al valor militare e delle pensioni dell'ordine militare d'Italia. In considerazione, però, delle gravi difficoltà finanziarie in cui si dibatte il Governo, la Commissione chiede che tale soprassoldo e pensioni siano aumentati nella misura minima decorosa di almeno 10-12 volte.

Credo di avere accennato a tutti gli argomenti che mi proponevo di trattare, perché partono dal cuore di un vecchio soldato che conosce l'ambiente militare e la gioventù che viene alle armi a compiere un dovere al servizio della patria.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

Il nostro popolo è buono, il nostro popolo ha bisogno solo di essere aiutato moralmente sulla via del dovere. Dobbiamo farlo esaltando i valori morali. Innalzare questi è assolutamente necessario per il nostro paese! Solo così potremo vincere la perfidia di coloro che, per una più facile realizzazione delle loro utopistiche ideologie, vorrebbero l'Italia debole e isolata, degeneri i suoi figli ed incapaci a difenderla. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevoli colleghi, vediamo un po' se, fra il sonno e la veglia, possiamo avviare al termine di questa discussione. Vi farò un'esposizione di carattere tecnico, e quindi finirò per addormentarvi del tutto.... Ma prima, non per disdegno, anzi per rispetto ai non molti colleghi che mi ascoltano, farò, come è d'obbligo in queste discussioni, alcune premesse di carattere politico. Mi rendo conto, del resto, di certo assenteismo perché abbiamo già fatto una lunga e approfondita discussione politica in occasione dell'approvazione della spesa straordinaria dei 250 miliardi.

Questa stessa discussione è ripetuta quasi ad ogni presentazione di bilancio della difesa o degli esteri, che ormai si confondono. Se ne è svolta una analoga pochi giorni fa in questa aula in occasione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e proprio ora, nello stesso tempo, si sta svolgendo al Senato un dibattito che è stato molto simile al nostro. Cambiano gli oratori, ma gli argomenti sono quasi sempre gli stessi. La propaganda comunista li martella ogni giorno nella testa dei cittadini e si cura poco del loro senso critico, si cura ancora meno delle smentite: qualcosa resterà. È una specie — giacché siamo in tema di bilancio militare — di bombardamento a tappeto di parole che, se può servire a imbottire le teste vuote fin quasi a intontirle, non c'è da meravigliarsi se prima esaspera, ma poi annoia (credetelo pure), annoia mortalmente le persone intelligenti e di buon gusto.

GUADALUPI. E se, invece, servisse a evitare i veri bombardamenti?...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Gli argomenti sono normalmente questi: tutti i guerrafondai e i criminali di guerra si sono concentrati in questo Governo.

PAJETTA GIULIANO. Parecchi, almeno... (*Vive proteste al centro e a destra*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Io per primo: anzi, dinanzi a voi avete il guerra-

fondaio dei guerrafondai, il guerrafondaio numero uno, il «mangiafuoco», che ha la libidine della strage e del sangue. Noi siamo naturalmente una accolta di servitori, anzi nei giornali si dice anche di venduti, o siamo schiavi o siamo prezzolati dell'imperialismo americano. Invece di servire gli interessi del nostro paese, ci rimartellava l'onorevole Longo l'altro giorno, serviamo gli interessi dell'America. Sono gli *slogans* che si ripetono ogni giorno fino alla noia, fino all'esasperazione. È un metodo, è una tattica. Il patto atlantico non è un'alleanza fra nazioni con parità di diritti. Il patto atlantico è una prigione, con un carceriere che è l'America. Alle conferenze internazionali del patto atlantico noi non andiamo per discutere, noi andiamo per ricevere direttive, anzi per prendere ordini. E se un ministro americano o un parlamentare o un generale magari di passaggio a Roma, per poche ore, con la moglie, per andare in Jugoslavia o in Francia, ci fanno una visita di cortesia, sono venuti certamente per metterci sull'attenti e per darci i comandi come si fa con un soldato coloniale, e noi naturalmente con il caratterino che abbiamo — che i comunisti dovrebbero ormai conoscere — ci prosterniamo, chiniamo la testa e obbediamo subito.

Come si fa, onorevoli colleghi, a rispondere a queste sciocchezze?

I comunisti ci indicano, invece, il loro esempio. Quando vanno a Mosca — e ci vanno spesso — ci vanno per dare ordini, non per riceverli. (*Si ride — Applausi al centro e a destra*). Il fatto è che la loro propaganda si intona sempre su quella di Mosca. Il rapporto che un governo comunista italiano avrebbe con il governo di Mosca sarebbe un rapporto di nazione indipendente a nazione indipendente. Lo si può dedurre dall'atteggiamento della stampa comunista verso Mosca. Non vedete come è autonomia e indipendente? (*Commenti — Si ride al centro e a destra*). Si trova mai nell'*Unità* e nelle succursali dell'*Unità*, non dico una critica, ma una sommersa osservazione su un particolare provvedimento, magari di scarsa importanza, alla politica sovietica? La vedete mai? Talvolta la critica, quella che i comunisti chiamano «autocritica», è ammessa nel partito comunista sovietico; ma non si vede mai, non dico una critica, ma un rimarco dei partiti satelliti verso il partito guida. Mosca ha sempre ragione!

Niente di strano che i comunisti attribuiscono agli altri, ai partiti democratici, alle nazioni democratiche, un metodo ed un costume che non sono i nostri: sono i loro.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

Mosca ha sempre ragione, e noi abbiamo sempre torto.

Mosca esige le nostre navi per andare a rinforzare la sua flotta nel Mar Nero. Perché? È evidente: per scopi pacifici. Noi cerchiamo di ricostruirne qualcuna o di rammodernare quelle poche che ci sono rimaste. Perché? È evidente: è per scopi aggressivi. Mosca tiene in piedi 170-175 divisioni. Perché? È evidente, per scopi pacifici. Noi ne costituiamo 12 realizzando un programma annunciato molto prima del patto atlantico. Perché? È evidente: per aggredire l'Unione Sovietica. Mosca confessa di avere da alcuni anni in costruzione la bomba atomica. Perché? È evidente, per difendersi. Noi non ci sognamo neppure di avere un'arma così micidiale e distruttiva, ma se ci alleiamo con chi ce l'ha, Mosca ci impone di rompere quella alleanza. Dopo di che ci consentirebbe di riarmare, sapendo benissimo che con le nostre sole forze, con i nostri soli mezzi finanziari, con lo stato delle nostre industrie, con la mancanza di materie prime, noi non potremmo avere forze armate capaci di resistere ad un attacco lanciato con mezzi moderni. Saremmo praticamente esposti ad ogni invasione.

Una voce all'estrema sinistra. Ma siamo già invasi!...

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Chi ha ragione, tra noi e Mosca? Ha ragione, naturalmente, Mosca.

Mosca si è obbligata nel trattato di pace, dopo averlo sottoscritto come noi lo abbiamo sottoscritto ed eseguito coscientemente, di ammetterci all'O. N. U. È uno impegno diretto che ha verso di noi. Ma, quando si tratta di assolvere questo impegno e di ammetterci, condiziona la nostra ammissione a quella di altri Stati. Tuttavia, l'impegno con noi era senza condizioni. Chi ha ragione, noi o Mosca? Mosca, naturalmente!

Nel 1948, tre su quattro grandi potenze vincitrici si impegnarono a restituirci Trieste e tutto il Territorio Libero. I comunisti, dopo la ribellione di Tito, vogliono Trieste, come noi, e tutto il Territorio Libero. Prima della ribellione di Tito avevano, come dire?, qualche esitazione in proposito. Vogliono ora che le truppe americane, inglesi, jugoslave, abbandonino quei territori italiani. Siamo dunque d'accordo, attendiamo tutti ansiosamente che Mosca parli. Basterebbe che Mosca dicesse « sì », e i nostri bersaglieri sarebbero già fin dal 1948 non soltanto a Trieste ma a Capodistria e a Pirano. Ma Mosca dice « no » e vuole l'esecuzione integrale del trattato di pace. Chi ha ragione? Non v'è dubbio: Mosca!

Come potete riuscire — questo è veramente straordinario — ad ingannare una parte di italiani, come potete presentarvi difensori degli interessi nazionali ed essere creduti da qualcuno, questo per me resterà sempre, in una nazione intelligente come l'Italia, un grande mistero.

GRILLI. Gli italiani guardano ai fatti, non alle chiacchiere!

BOTTONELLI. Questa è polemica da *Travaso*...

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Altro genere di critiche, anche queste senza senso e contraddittorie. Noi abbiamo permesso che la sesta flotta americana resti nel Mediterraneo e faccia manovre anche nelle acque territoriali. Intanto, anche le nostre navi non sono andate a Malta per le manovre, e i nostri aerei, anche recentemente, non sono andati a manovrare sul Reno?

FARALLI. Sotto gli ordini degli altri!

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Non fate le corsa coi comunisti, voi: lasciate a loro certe prerogative.

L'onorevole Giuliano Pajetta ha parlato di una specie di invasione americana in Italia e in Francia, soprattutto in questo ultimo paese, che ha una certa esperienza in fatto di invasioni; ma avete mai pensato al caso opposto? Se noi non avessimo possibilità di aiuti vicini, se gli americani se ne stessero in America, si direbbe certamente, come si dice, che gli americani armano noi per risparmiare loro, mentre essi se ne stanno comodamente a casa aspettando che noi offriamo carne da cannone. In questo caso il loro piano non sarebbe quello di difenderci e di combattere eventualmente con noi fin dalla prima ora, dal momento cioè dell'attacco, ma si riserverebbero di liberarci poi, palmo a palmo, lasciandoci un deserto di ruderi, di rovine. Potete dubitare di ciò? Se però, guai a noi!, gli americani stanno a portata di mano, nei nostri mari, o se addirittura, come in Francia, fossero sul nostro suolo, si griderebbe, come si grida, il *crucifige* contro questo straniero invasore.

A proposito della sesta flotta, mi è stato quasi rimproverato dai relatori di maggioranza (ed io capisco lo spirito di questo rimprovero) di aver smentito che le navi americane intendono sbarcare marinai americani in Sicilia. Io l'ho smentito per la verità, perché gli americani della sesta flotta non hanno diritto di sbarcare, senza ottenere il permesso del Governo italiano, che qualche volta ha creduto di concedere ai *marines* di sbarcare, per esercitazione, sul nostro suolo. Sempre a pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

posito della sesta flotta, va notato che essa, come tutta la flotta americana e anche quella inglese e come tutte le flotte moderne, tranne la nostra, ha portaerei e una fanteria di marina. Trattandosi di fanteria, evidentemente questa non si esercita sulla nave o sul mare, ma a terra; e siccome la sesta flotta è nel Mediterraneo, non è impossibile che qualche volta abbia bisogno di far delle esercitazioni di piccoli reparti di « fanteria di marina ». Ma, evidentemente, non è questa una « occupazione » e nemmeno il finimondo: si tratta di semplici esercitazioni. Se qualche volta il comando della sesta flotta ci chiederà che dei reparti di *marines* sbarchino sulla nostra costa per esercitazioni, noi daremo il nostro consenso. Se non lo dessimo, saremmo alleati molto strani!

Tra le nazioni del patto atlantico si è creato un comando unico fin da ora; al qual proposito l'onorevole Longo, con finta ingenuità, mi ha domandato: ha un regolamento questo comando? Certo che l'ha, onorevole Longo, ed è strano che me lo domandi lei. Io la conosco da tanto tempo, so che ha qualità e difetti, ma sono sempre stato convinto non poterle essere negata la qualità di attento osservatore; tuttavia le è sfuggito che il Presidente del Consiglio quel regolamento lo ha letto addirittura al Senato nel suo testo originale. Da quel regolamento risulta che il comando unico sarebbe effettivo e completo soltanto in tempo di guerra; in tempo di pace ha dei poteri limitati e soltanto diretti ad assicurare l'uniformità nell'addestramento, l'organizzazione dei collegamenti, e direi della dottrina militare. Esempio: senza l'accordo dei governi nazionali, il generale Eisenhower non ha l'autorità di spostare nemmeno un plotone da un settore ad un altro.

Altra domanda dell'onorevole Longo: potrebbe il popolo italiano, retto democraticamente, cambiare politica?

Voi, naturalmente, rispondete di no; eppure tutta la vostra propaganda è diretta proprio a fargli cambiare politica, ed è strano che voi facciate una propaganda nel vuoto. Certo, finché i responsabili delle sorti del paese saranno i partiti democratici, dentro e fuori del Governo non si cambierà politica. I « giri di valzer » — e Iddio sa quanto male hanno fatto alla nostra reputazione nel mondo — non si faranno più. Noi non siamo entrati nel patto atlantico per volere dinastico; siamo entrati nel patto atlantico con il libero voto del Parlamento, e ci resteremo. Ma se il popolo italiano si desse un governo comu-

nista o fascista, cioè volesse ancora tentare di suicidarsi come popolo libero, lo potrebbe fare.

La politica nel patto atlantico — anche io sono costretto a ripetere le stesse cose — è predeterminata da un collegio formato da rappresentanti di dodici nazioni, che si chiama il Consiglio del nord Atlantico. Dissi al Senato — e ringrazio l'onorevole Guadalupi di averlo ricordato — che è bastata l'opposizione della Francia contro il parere degli altri undici Stati alleati per impedire il riarmo della Germania, che l'America e l'Inghilterra avevano proposto fin da un anno fa. A distanza di più di un anno si discute ancora l'inclusione di un'aliquota tedesca nella difesa atlantica, ma non si discute sul piano anglo-americano, ma sul piano francese. Così si fa nelle alleanze fra popoli democratici. Se non vi sarà attacco non provocato nessun Parlamento del mondo si assumerà la responsabilità di dichiarare la guerra, e giudice dell'eventuale *casus belli* è, come vuole la nostra Costituzione, il Parlamento italiano.

Voi rimproverate al vostro Governo (non lo rimproverate al governo sovietico, non lo rimproverate al governo cecoslovacco, o ungherese, o polacco, o rumeno) di prendere delle misure precauzionali. Avete un gioco facile, perché i sacrifici che dobbiamo fare per l'armamento non possono essere popolari: ma guai a noi se vi ascoltassimo. In caso di disastro, i nostri ed i vostri figli avrebbero maggiore ragione di rimproverarci di non essere stati previdenti, di non aver preso le misure necessarie per salvare la pace e per salvare il paese.

La nostra coscienza ci dà per sicuro di essere sulla via giusta, sull'unica via possibile per salvare la pace e non saranno gli insulti, non saranno le tentazioni facili della popolarità ai danni della nazione che ci distrarranno dal compiere tale nostro dovere. (*Applausi al centro e a destra*).

Ed ora veniamo al bilancio della difesa propriamente detto.

Anzitutto, voglio rendere conto alla Camera dei progressi fatti dalle nostre forze armate.

Esercito: alla fine dello scorso esercizio finanziario — 30 giugno 1951 — l'esercito, utilizzando gli stanziamenti di bilancio ed i materiali P. A. M. ricevuti, ha potuto raggiungere, com'è noto, la seguente situazione organica in fatto di grandi unità mobili:

Divisioni di fanteria 9, di cui tre complete — ripeto al 30 giugno 1951 — « Mantova », « Foggia » e « Legnano », tenute al 90 per cento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

degli organici; 4 divisioni di fanteria — «Cremona», «Friuli», «Granatieri» e «Trieste» — in avanzato stato di completamento rispetto alla formazione prevista; reparti tenuti all'80 per cento degli organici; 2 divisioni di fanteria: «Avellino» e «Aosta», a formazione ridotta. Reparti tenuti in genere a circa il 66 per cento degli organici.

Brigate corazzate: 2, di cui una «Ariete» completa, tenuta al 95 per cento degli organici; una «Centauro» in corso di formazione.

Brigate alpine: due, di cui una, «Julia», completa, tenuta al 90 per cento degli organici; una, «Tridentina», completa come formazione organica; reparti però al 45 per cento della forza.

Esistenti inoltre, a quella data, talune unità previste: brigata alpina «Taurinense» (quarto reggimento alpini, e due gruppi di artiglieria da montagna).

Gruppi di armata e di corpo d'armata: in via di sviluppo secondo i programmi stabiliti.

Questa, la situazione al 30 giugno 1951.

Nell'esercizio finanziario in corso — 1951-1952 — si conta di fare un altro deciso passo avanti nel campo dello sviluppo organico dell'esercito.

Con questi stanziamenti si provvederà nel corso dell'esercizio, nel campo organico.

Divisioni di fanteria: completamento delle divisioni «Cremona», «Friuli», «Granatieri» e «Trieste», sulla base della formazione organica per esse prevista. Inizio della costituzione della divisione di fanteria «Pinerolo» (da dislocarsi nel territorio del Comiliter di Bari. In conseguenza di ciò, l'attuale divisione «Avellino» verrà dislocata nel territorio del Comiliter di Napoli).

Formazione del nucleo della divisione di fanteria «Sassari», con il 60° reggimento di fanteria ed il gruppo di artiglieria da campagna già esistente in Sardegna.

Brigate corazzate: completamento delle due brigate corazzate «Centauro» sulla base della formazione organica per esse prevista.

Brigate alpine: completamento della brigata alpina «Tridentina», portandola al 90 per cento degli organici. Costituzione della brigata alpina «Taurinense», inquadrando in essa il nucleo già esistente (quarto reggimento alpini e due gruppi di artiglieria da montagna).

Truppe di armata e di corpo d'armata: sviluppo ulteriore, costituendo — per citare i più importanti — due battaglioni da posizione, un battaglione mortai, un reggimento di artiglieria pesante campale, un reggimento di ar-

tiglieria contro carri, quattro gruppi contraerei pesanti (per completare i reggimenti contraerei pesanti esistenti), tre battaglioni di fucilieri (per servire di guardia nei presidi più importanti), ed unità del genio.

In conseguenza di tali provvedimenti, alla fine dell'esercizio in corso, si prevede di registrare la seguente situazione nei riguardi delle grandi unità mobili.

Divisioni di fanteria: dieci, di cui sei complete nella formazione organica prevista («Mantova», «Folgore», «Legnano», «Cremona», «Friuli» e «Trieste») e due — «Granatieri» e «Aosta» — egualmente complete secondo la formazione ridotta prevista (tre reggimenti di fanteria, due reggimenti di artiglieria da campagna, reparti del genio); due — «Avellino» e «Pinerolo» — in corso di completamento rispetto alla formazione ridotta prevista (due reggimenti di fanteria, due reggimenti di artiglieria da montagna, reparti del genio).

Inoltre: formazione di un nucleo della divisione di fanteria «Sassari» con un reggimento di fanteria ed un gruppo di artiglieria da campagna.

Brigate corazzate: due complete, «Ariete» e «Centauro».

Brigate alpine: tre complete: «Julia», «Tridentina» e «Taurinense».

A proposito delle brigate alpine lo stato maggiore ha, inoltre, in corso studi che porteranno alla costituzione di sei brigate alpine composte da un reggimento alpino su tre o due battaglioni, con corrispondenti aliquote di artiglieria (someggiata, contro carri), reparti del genio e servizi.

Ciò consentirà anche una migliore utilizzazione ed un'equa ripartizione del personale nel reclutamento alpino, di modo che ogni regione montana dia il gettito corrispondente al proprio potenziale demografico, eliminando l'inconveniente di gravare solo ed essenzialmente su talune zone.

Infine, gruppi di armata e di corpo d'armata: in sviluppo secondo i programmi stabiliti. Ma, per poter raggiungere, alla fine dell'esercizio in corso, lo sviluppo organico suaccennato, occorre risolvere con urgenza alcuni problemi.

Il primo è il problema dei quadri e quello dei volontari specializzati.

Problema dei quadri: ufficiali. La situazione dei quadri ufficiali è diventata, come altre volte ho prospettato, veramente preoccupante. Altro che abbondanza di ufficiali! Dall'8,5 per cento, che si aveva nel 1948, si è scesi già al 5 per cento circa. Si è, quindi,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

ad un livello così basso, che ogni ulteriore flessione potrebbe compromettere seriamente la efficienza delle unità esistenti. Ciò deriva dal fatto che gli organici degli ufficiali in servizio permanente attualmente vigenti sono quelli stabiliti dal decreto legislativo luogotenenziale 20 gennaio 1948, numero 45. Tali organici, come è noto, si riferiscono alla situazione organica quale era nel 1946-47; situazione oggi di gran lunga superata.

Occorre, pertanto, che il disegno di legge sugli organici degli ufficiali in servizio permanente, da tempo in esame al Parlamento, sia approvato con assoluta urgenza.

Pur essendo detti organici già insufficienti alle esigenze — come è noto, essi, impostati di fatto nel 1948, sono anteriori agli accordi atlantici — tuttavia costituiscono una base legale indispensabile per migliorare sensibilmente l'attuale critica situazione. Solo dopo l'approvazione di detti organici, si potrà aumentare in modo adeguato il gettito dell'accademia di Modena ed indire i previsti concorsi straordinari per ufficiali in servizio permanente.

Parallelamente si potrà incrementare il reclutamento di ufficiali di complemento ed estendere i trattenimenti in servizio fino a colmare le deficienze organiche.

Sugli organici si è sviluppata in Parlamento e, in parte, nella stampa una critica facile e superficiale. Quante volte si è sentito ripetere: il riarmo dei generali, tanti generali e pochi soldati! E poi: con 12 o 15 o 16 divisioni volete 21 generali di corpo di armata. Purtroppo anche ufficiali o ufficiali in congedo partecipano a questa campagna assurda ed inconsistente. Si dimentica che generale di brigata, generale di divisione, generale di corpo di armata sono gradi e non funzioni. Se si chiamassero, come una volta, maggiore generale o tenente generale, nessuno farebbe il conto delle divisioni o dei corpi di armata, che è alquanto sciocco, perché ignora le funzioni di comando e di non comando necessarie in un esercito moderno.

Per esempio, noi abbiamo oggi in organico 17 generali di corpo di armata. Si pensa subito: a quanti corpi di armata corrispondono?

La realtà è questa: vi è un generale di corpo di armata che comanda il corpo della guardia di finanza, un'altro a comandare l'arma dei carabinieri, uno a presiedere il tribunale supremo, uno è consigliere militare del Presidente della Repubblica, uno è per legge presidente del Consiglio superiore delle forze armate, uno è presidente della commissione per le ricompense, uno è capo di Stato mag-

giore della difesa, uno è capo di Stato maggiore dell'esercito, uno è segretario generale, uno è a Washington allo *Standing group*, senza contare che dai generali di corpo di armata o di squadra aerea o dagli ammiragli di squadra si prendono il capo del centro di alti studi o il capo di Gabinetto; restano ben pochi generali per comandare i corpi di armata.

Potrei ripetere lo stesso esempio per i generali di divisione, che dirigono le direzioni generali: la direzione del commissariato, la direzione di artiglieria, la direzione del genio, la direzione di sanità; le scuole militari, la scuola di guerra, la scuola di applicazione, ecc., ecc. Non tutti i generali di divisione sono destinati al comando di divisione.

Mi pare strano che queste cose siano ignorate da uomini che sono stati ufficiali di carriera per tutta la vita.

Anche gli organici dei sottufficiali in carriera continuativa, stabiliti in 18 mila unità, sono oggi assolutamente insufficienti alle esigenze di inquadramento delle unità. Si provvederà a presentare quanto prima proposte di nuovi organici, si da risolvere il grave problema; ma occorrerà che anche in questo campo il Parlamento approvi con urgenza i provvedimenti relativi. Intanto, per far fronte alle più urgenti necessità, si sta cercando di incrementare il gettito della scuola allievi sottufficiali di Spoleto e di aumentare il reclutamento dei sottufficiali dai militari di truppa (sottufficiali di complemento). Inoltre si è provveduto a richiamare in servizio sottufficiali in congedo provenienti dalla carriera continuativa ed a disporre il trattenimento in servizio di quelli che, a mano a mano, sono raggiunti dai limiti di età.

Non mi soffermo sulle questioni sollevate — e giustamente — da molti oratori sullo stato giuridico dei sottufficiali. L'onorevole Spiazzi ha dato atto al ministro della difesa di aver fatto nei limiti del possibile, per quanto è consentito ad un solo ministro, ogni sforzo per sistemare definitivamente lo stato giuridico e la carriera dei sottufficiali.

GUADALUPI. Non ha ancora presentato il disegno di legge relativo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ella non ha capito quello che ho detto.

Ho precisato che ho fatto tutto quanto era possibile nei limiti di un ministro solo. Ella sa che simili disegni di legge comportano un onere finanziario e quindi devono avere l'assenso del Tesoro. Quando sarà ministro lo saprà.

Volontari specializzati. È nota l'importanza che, ai fini dell'inquadramento, hanno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

i volontari specializzati a lunga ferma. Essi sono indispensabili in un esercito moderno, data la complessità dei nuovi mezzi di impiego. È previsto di raggiungere — come hanno detto gli onorevoli relatori — la cifra di 30 mila volontari specializzati. Finora se ne sono potuti reclutare circa 14.900 (non 10 mila come è stato detto), a causa, soprattutto, del modesto trattamento economico concesso. Pertanto, è stata predisposta una serie di provvedimenti intesi a migliorare sensibilmente il trattamento economico, a valorizzare nella vita civile i diplomi di specializzazione, rilasciati dall'autorità militare e a dare la priorità alle tre forze armate, rispetto agli altri corpi armati dello Stato, nell'arruolamento del personale specializzato. Occorre, pertanto, che tali provvedimenti siano resi operanti al più presto, perché altrimenti sarà impossibile risolvere in modo soddisfacente il problema dei volontari specializzati.

Forze messe a disposizione dello *Shape*, cioè del comando del patto atlantico. Come già preannunziato alla Camera, il 1° settembre scorso è stata posta a disposizione dello *Shape* anche la divisione motorizzata « Legnano ». Essa così si è aggiunta alle altre unità già assegnate allo *Shape*: divisione di fanteria « Mantova », divisione motorizzata « Folgore », brigata corazzata « Ariete », brigata alpina « Julia » e talune minori unità del genio di corpo d'armata. Lo stato di approntamento delle unità fa prevedere che entro il corrente anno sarà possibile l'ulteriore assegnazione della brigata alpina « Tridentina » e della divisione di fanteria « Cremona », oltre a minori unità di corpo d'armata. Nel primo semestre del 1952 le altre unità saranno — come ho già detto — completate.

A proposito della divisione moderna, io non vorrei che gli ufficiali o gli ex sottufficiali che siedono in questa Assemblea confondessero la divisione moderna con la divisione antica. Ho fatto fare dallo Stato Maggiore un raffronto, come potenza di fuoco, fra la divisione del 1939 e la divisione del 1951: l'armamento automatico dei minori reparti della fanteria risulta più che quadruplicato, mentre l'armamento dei mortai è più che raddoppiato. Considerato però che per il mortaio leggero si è passati dal calibro 45 al calibro 60 e per il mortaio pesante si è passati dal calibro 81 al calibro 106, la potenza complessiva di fuoco risulta più che triplicata.

L'armamento contro carri, tra quello leggero lancia razzi e quello pesante, cannoni contro carri, nella divisione binaria del 1938

era praticamente inesistente; nella nuova divisione del 1951 quell'armamento assume numericamente la proporzione di 36 volte quello prebellico. Considerando, inoltre, la potenza di fuoco complessiva di tale nuovo armamento rispetto a quello modestissimo del 1938, tale indice può essere ulteriormente moltiplicato per un coefficiente di almeno quattro volte.

L'armamento contraereo è numericamente aumentato di sette volte e, considerato però che dal calibro 20 siamo passati al calibro 40, la potenza di fuoco complessiva risulta ulteriormente triplicata.

L'artiglieria da campagna è numericamente più che raddoppiata; considerando inoltre, che dal calibro 75, che costituiva i tre quarti del vecchio armamento, e dal calibro 100 che costituiva un quarto del vecchio armamento, si è passati al calibro 88 e al calibro 105, con una maggiore gittata media di 3-4 chilometri, si deve concludere che è stata aumentata notevolmente l'efficacia del volume di fuoco, che può essere considerato triplicato in confronto del 1938.

Per quanto riguarda i mezzi blindati e corazzati, del tutto inesistenti nella divisione del 1938, attualmente abbiamo un complesso di molti carri leggeri e autoblinde, e anche carri pesanti riuniti in massima parte in reggimenti di cavalleria come esploranti. Si considera anche l'opportunità di dare carri pesanti alla divisione.

Se si può fare un raffronto, *grosso modo*, dodici divisioni di oggi, come potenza di fuoco, equivalgono a 70 divisioni del 1939.

Il problema dell'accasermamento incomincia a diventare un problema estremamente complicato per l'esercito italiano. È da considerare che le esigenze di accasermamento di un reparto, sono ora all'incirca triplicate rispetto a quelle dell'anteguerra. Caserme che una volta ospitavano un reggimento sono oggi, di massima, sufficienti appena per un battaglione. In particolare, lo sviluppo dei reparti motorizzati ha creato esigenze che prima esistevano solo in misura molto limitata.

Il patrimonio immobiliare dell'esercito, in passato proporzionato alle esigenze, ha subito riduzioni notevoli per due ordini di fatti: le distruzioni verificatesi in seguito ai bombardamenti e agli avvenimenti bellici, la cessione e l'occupazione di immobili militari disposte dopo il 1945 in una atmosfera di liquidazione, quando tutti si rivolgevano alle caserme per dare sistemazioni a profughi e a senza tetto, a reparti di altre amministrazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

Come è noto, l'esercito è andato incontro a questi bisogni di carattere nazionale con grande spirito di comprensione e di generosità, conscio della necessità di non potersi estraniare dallo sforzo in cui si impegnava tutto il paese nella fase più critica della ricostruzione. La progressiva ricostituzione di comandi, di reparti, di servizi dell'esercito ha messo però in evidenza, sin dal 1948, le difficoltà di ottenere in restituzione gli immobili ceduti od occupati. Le altre amministrazioni hanno sempre sostenuto che data l'insufficienza dei mezzi messi a loro disposizione era assolutamente impossibile addivenire a tale restituzione. Ne è derivata una situazione di fatto che oggi è insostenibile ed inconciliabile con le necessità derivanti dal programma di potenziamento dell'esercito. Per questo, esclusa la possibilità di nuove costruzioni (il costo di una moderna caserma oscilla, a seconda della destinazione, da un minimo di un miliardo ad un massimo di tre) e avendo già provveduto a riattare tutto quanto poteva essere utilizzato, non resta che recuperare gli immobili concessi in temporaneo uso alle altre amministrazioni.

L'addestramento è una attività essenziale ai fini della preparazione dell'esercito. Le esigenze dell'addestramento consistono, in sostanza, nella preparazione dei quadri ufficiali e sottufficiali, in servizio permanente, nell'aggiornamento dei quadri in congedo e nell'istruzione della truppa. La preparazione dei quadri si ottiene mediante corsi di specializzazione e di perfezionamento sui metodi e sui mezzi, nonché corsi di aggiornamento sulle nuove armi; manovre sulla carta e sul terreno; vita ed esercitazioni con le truppe; ricognizioni, conferenze illustrate da film didattici e attività addestrative varie.

L'istruzione della truppa, si sviluppa attraverso tre fasi; una fase preliminare, intesa a trasformare il cittadino in soldato e che è comune a tutte le armi, le specialità e i servizi; una seconda, di addestramento individuale, intesa a formare gli specializzati, e che va dalla preparazione dell'assaltatore, dell'artiglieriere e del carrista a quella dell'infermiere, del contabile e del radiotecnico; la terza fase è quella della messa a punto delle unità. Durante questa fase, dalla squadra alla divisione, il complesso dei quadri e delle truppe, nell'addestramento d'insieme, si fonde in un tutto unico, affinché le unità siano pronte ad assolvere i propri compiti.

I fondi assegnati per lo svolgimento di questa vasta attività sono stati sempre scarsi. Nel presente esercizio finanziario, infatti,

nel complesso degli stanziamenti previsti, soltanto due miliardi circa saranno devoluti all'addestramento.

Tuttavia, nonostante tale endemica carenza, l'addestramento, in virtù del perfezionamento dei metodi e della oculata utilizzazione dei fondi, ha potuto avere uno sviluppo sempre crescente.

Nella scorsa estate è stato possibile prolungare sensibilmente la durata dei campi e delle scuole di tiro che costituiscono l'attività conclusiva dell'addestramento al combattimento dei reparti.

Complessivamente i reggimenti hanno compiuto, in media, due mesi di campo d'arma.

Al periodo dei campi deve aggiungersi quello delle esercitazioni primaverili compiute dai reggimenti di fanteria e dall'arma corazzata nei mesi di marzo e aprile. Sono state in tal modo consentite possibilità più ampie per l'addestramento dei reparti all'impiego in zone idonee. I reparti alpini, le cui caratteristiche esigono un particolare addestramento tecnico-tattico, hanno complessivamente effettuato tre mesi di esercitazioni fuori sede, di cui 20 giorni nel periodo invernale. Le esercitazioni divisionali degli scorsi anni, limitate a talune grandi unità, sono state compiute da tutte le divisioni, nel 1951, a conclusione dei campi estivi.

Tali esercitazioni, rifuggendo da qualunque carattere spettacolare, non hanno avuto alcuna eco sulla stampa; ciò non pertanto esse sono riuscite quanto mai feconde di ammaestramenti e hanno dato la misura dell'efficienza operativa dei quadri e delle truppe.

Sempre nel campo addestrativo, particolare rilievo merita il lavoro compiuto nei riguardi della regolamentazione tattica. La opera, iniziata quasi dal nulla, è oggi, si può dire, pressoché ultimata con la pubblicazione delle norme relative alla « difesa su ampie fronti », ai « lineamenti d'impiego del battaglione di fanteria », all'« impiego del reggimento di cavalleria blindata », a « l'esplorazione » e ai « lineamenti d'impiego della divisione di fanteria ». Si sono così gettate le basi di una rinnovata dottrina tattica italiana.

Scuole: si è già accennato alla necessità di aumentare il gettito delle scuole, al fine di migliorare l'attuale precaria situazione dei quadri. In particolare è da rilevare:

a) Ufficiali in servizio permanente. Il gettito è in aumento, come si può rilevare dai seguenti dati: i sottotenenti che attualmente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

frequentano il secondo anno di applicazione sono 200; gli allievi che hanno terminato quest'anno l'accademia militare e che ora si trovano presso la scuola di applicazione, frequentandovi il primo anno del corso biennale, sono 270; stanno frequentando il secondo anno di accademia 400 allievi; nel mese di novembre prossimo venturo presso l'accademia avrà inizio il primo anno del nuovo corso; che comprenderà oltre 600 allievi, dato che tutti i posti messi a concorso potranno essere coperti. L'incremento di ufficiali in servizio permanente che si avrà nei prossimi anni sarà, quindi, sensibile.

b) Ufficiali di complemento: quest'anno hanno frequentato i corsi allievi ufficiali di complemento circa 3.600 allievi. Si è avuto quindi un aumento sensibile rispetto allo scorso anno, durante il quale si è avuto un gettito di 2000 ufficiali di complemento. È previsto di accrescere ancora notevolmente il gettito sopradetto nel 1952, con la costituzione della nuova scuola allievi ufficiali di complemento di Ascoli Piceno.

c) Sottufficiali: nell'anno in corso sono stati promossi sergenti 500 allievi del corso ordinario e 1.500 provenienti dai caporali maggiori volontari allievi sottufficiali. Nel prossimo anno è previsto sia un incremento del gettito dei corsi di cui sopra, sia il reclutamento di circa 1000 sottufficiali dai militari di leva (sottufficiali di complemento), sì da far fronte alle esigenze d'inquadramento delle nuove unità. In relazione a tali esigenze, sarà inoltre costituita a Rieti, il 1° gennaio 1952, una scuola sottufficiali specializzati.

Per l'attuazione del programma di difesa occorre aggiornare alcune migliaia di riservisti ufficiali, sottufficiali e truppa. Tale personale, ovviamente, deve essere tratto, in parte, da elementi che hanno prestato servizio negli anni seguenti la fine del secondo conflitto mondiale (e quindi elementi addestrati sui nuovi mezzi e sulle nuove armi) e per la restante parte, da elementi di classi più anziane, che hanno partecipato all'ultimo conflitto. Per questi ultimi, pertanto, occorre prevedere, gradatamente, un congruo periodo di richiamo alle armi, onde aggiornare il loro addestramento sulla base dei nuovi procedimenti tattici, delle nuove armi e dei nuovi mezzi in dotazione ai reparti. Ma se si tiene conto delle innovazioni che si avranno ancora nell'armamento e nei mezzi delle unità; del fatto che il livello addestrativo di un riservista decade progressivamente e non può più essere considerato soddisfacente già dopo due o tre anni dal congedamento, se ne deduce

la necessità di provvedere a richiami periodici per addestramento anche dei riservisti delle ultime classi di leva.

La durata dei periodi di richiamo, sulla base dell'esperienza, dovrebbe essere la seguente: a) ufficiali inferiori — 30 giorni (60 per superiori — 45 giorni, ogni due anni; b) sottufficiali — 30 giorni, ogni 3 anni; c) militari di truppa — richiamo in due periodi di 45 giorni, da effettuare rispettivamente dopo un anno e mezzo e dopo tre anni dalla data di congedamento.

Ragioni di bilancio non consentono, naturalmente, di effettuare richiami per addestramento di tutti i riservisti necessari al completamento delle unità. Ma, pur limitando il richiamo agli elementi destinati a ricoprire gli incarichi più importanti, questi sono sempre di entità rilevanti, sì da richiedere un notevole onere finanziario e uno scaglionamento dei richiami nel tempo, per ragioni tecnico-organizzative.

In relazione a quanto sopra, a tutt'oggi sono stati effettuati richiami di circa 1500 ufficiali delle varie armi, predestinati a completare le unità mobili e circa 80 ufficiali predestinati alle unità di artiglieria per la D. A. T.; predisposti richiami di circa 3000 sottufficiali delle varie armi, predestinati a completare le unità mobili, nonché di circa 120 sottufficiali per le unità d'artiglieria per la D. A. T.

Nell'esercizio finanziario 1952-53 si conta di effettuare il richiamo, in linea di massima, di: 1750 ufficiali (dei quali 250 per le unità di artiglieria per la D. A. T.); 3350 sottufficiali (dei quali 350 per le unità d'artiglieria per la D. A. T.); 47.500 militari di truppa (dei quali 2500 per le unità di artiglieria per la D. A. T.).

Per quanto riguarda il richiamo dei militari di truppa, però, condizione indispensabile perché esso possa avere inizio è che siano approvati dal Parlamento i provvedimenti legislativi (in corso di elaborazione) concernenti la conservazione del posto di lavoro per tutte le categorie di lavoratori e la corresponsione di un adeguato sussidio alle famiglie dei richiamati.

Dico queste cose perché non si equivochi, come si è già equivocato una volta, sui motivi di questi richiami, che sono puramente addestrativi.

E ora una questione sollevata tra, gli altri, dall'onorevole Cuttitta.

In conseguenza dell'immissione in ruolo, nel periodo 1938-40, di un rilevante numero di nuovi sottufficiali, un blocco di varie migliaia di sergenti maggiori si è trovato praticamente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

precluso l'avanzamento, dato il numero irrisorio di vacanze che si formano per cause naturali, invecchiando nell'attuale grado. È immaginabile quindi il disagio morale e materiale di questi sergenti maggiori, per i quali si presentava la prospettiva di rimanere nel grado quasi 20 anni.

Per ovviare a tale grave inconveniente, si è provveduto all'emanazione di un provvedimento mediante il quale, fino al 1954, sarà possibile promuovere al grado superiore i sergenti maggiori che compiono il 13 anno di grado, anche se non vi sono vacanze organiche.

Del provvedimento anzidetto beneficeranno, in 4 anni, circa 4000 sottufficiali.

Istruzione e ferma. È noto che il sistema di chiamata e la durata del servizio alle armi hanno subito recentemente un cambiamento radicale. Era, infatti, in vigore la chiamata a scaglioni quadrimestrali (cioè uno scaglione ogni 4 mesi); la durata del servizio alle armi era di 12 mesi, che in effetti venivano in genere ridotti a 11.

Tale sistema causava essenzialmente i seguenti inconvenienti: notevoli difficoltà nel campo addestrativo (scarsa possibilità di addestramento di reparto); instabilità nell'efficienza dei reparti, soggetti a rinnovamento ogni 4 mesi e relativa minore loro saldezza, dato che il soldato, al massimo, restava solo otto mesi al reparto; disponibilità numerica poco elevata di soldati addestrati nei reparti. Nei reparti, infatti, si avevano — al massimo e non costantemente — i soldati di due quadrimestri di una classe di leva (l'altro quadrimestre era ai C. A. R.).

Dato ciò, è stata vista la necessità di prolungare — sempre rimanendo la ferma legale di 18 mesi — la durata del servizio del contingente di leva a 15 mesi, abbinando il nuovo sistema con quello della chiamata semestrale, anziché quadrimestrale.

Tale sistema consente i seguenti principali vantaggi (molto importanti in relazione anche ai limiti delle disponibilità di bilancio, delle quali occorre necessariamente tenere conto): maggiori possibilità addestrative, specie nei riguardi dell'addestramento di reparto; maggiore saldezza dei reparti (perché il soldato permane in essi 12 mesi); afflusso di nuovi soldati e congedamento di anziani ogni 6 mesi; a parità di forza bilanciata, maggiore disponibilità di elementi istruiti nei reparti d'impiego.

Ciò è molto importante, in quanto si ha la possibilità di tenere i reparti alla percentuale di forza voluta e di sviluppare, nel contempo, i programmi organici previsti.

Altro problema, sollevato dalla relazione e da alcuni oratori, è quello dei miglioramenti economici agli ufficiali e ai sottufficiali sfollati. Come è noto, il trattamento economico stabilito per gli ufficiali ed i sottufficiali era il seguente: per due anni, assegni interi del servizio attivo; fino a tre anni dopo il limite di età i quattro quinti degli emolumenti del servizio attivo, e precisamente: quattro quinti dello stipendio, quattro quinti dell'indennità militare, quattro quinti dell'indennità di carovita. Era stabilito inoltre che, mentre per il carovita si sarebbe tenuto conto delle successive variazioni dipendenti dal costo della vita, per lo stipendio e l'indennità militare la misura sarebbe rimasta quella in vigore alla data di cessazione del servizio.

Senonché gli aumenti di stipendio, dell'indennità militare ed altri benefici concessi al personale in attività di servizio, allontanarono sensibilmente il trattamento speciale dalla misura dei quattro quinti degli emolumenti goduti dai pari grado in servizio. Il suddetto trattamento, poi, fu anche travolto dalle nuove pensioni, che risultavano più favorevoli; onde nulla rimaneva di quello che voleva essere il concetto essenziale della legge.

Tale fatto fu riconosciuto, ed infatti, con legge recente (26 maggio 1951, n. 404), è stata disposta la riliquidazione dell'assegno mensile al personale (ufficiali e sottufficiali) cessato dal servizio per riduzione di quadri. Tale assegno mensile, per gli stipendi e le paghe, viene liquidato con effetto dal 1° novembre 1948, tenendo conto degli aumenti verificatisi per i gradi in servizio; per l'indennità militare, con effetto dal 1° luglio 1950, tenendo conto delle nuove misure di cui al decreto legge 5 maggio 1948, n. 814; per l'indennità di carovita, con effetto dal 16 giugno 1946 tenendo conto della variazioni dipendenti da mutamenti del nucleo familiare avvenuti dopo il collocamento nella riserva od a riposo (matrimoni, nascite, decessi). Alla data odierna tutti gli arretrati sono stati pagati ed il personale in posizione di riserva od a riposo gode del nuovo trattamento.

Altro provvedimento cui voglio accennare è quello a favore dei sottufficiali, graduati e militari di truppa dei carabinieri richiamati o trattieneuti, collocati in congedo senza diritto a trattamento di quiescenza. Un gran numero di detto personale, malgrado il lodevole servizio prestato, non ha, purtroppo, compiuto i prescritti anni minimi di servizio per il diritto al trattamento di quiescenza, per cui, a distanza di tempo si è trovato costretto a rientrare nella vita civile senza alcun sostegno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

Per effetto di quanto sopra, si è studiato di concedere una particolare provvidenza che desse la possibilità agli interessati di potere affrontare e superare i primi disagi della vita civile. A tale scopo è stato predisposto un disegno di legge il quale prevede, d'accordo col ministro dell'interno, per il personale dell'arma congedato senza diritto a pensione, la concessione di una indennità una volta tanto pari alla metà dell'ultimo stipendio od a 15 giorni dell'ultima paga per ogni anno di servizio prestato da trattenuto o da richiamato.

Materiali e scorte: il settore dei materiali è quello che più d'ogni altro condiziona l'efficienza di un moderno esercito. Il progresso scientifico, l'estensione della motorizzazione e della meccanizzazione in ogni singolo aspetto della struttura e del funzionamento dell'esercito, l'entità e la complessità dei tipi di materiali occorrenti, rendono il problema dei materiali, anche per paesi a potenziale economico-finanziario ben superiore, un problema di difficile soluzione. Problema che presenta aspetti finanziari formidabili, in quanto richiede spese di gran lunga superiori a quanto non fosse necessario nel passato, ed abbraccia nella sua vastità tutta la struttura economica di un paese: dalle risorse in materie prime all'attrezzatura industriale e così via.

Per l'Italia il problema logistico assume inoltre un particolare aspetto a carattere industriale, in quanto da un lato richiede la disponibilità di materie prime quasi tutte d'importazione, dall'altro si traduce nella necessità di adeguare l'attrezzatura industriale del paese per la specifica produzione bellica; attrezzatura, per forza di cose, rimasta indietro nell'agone internazionale. Adeguamento a sua volta condizionato non solo da fattori di indole tecnica, ma anche da disponibilità finanziarie, in quanto l'incremento e l'orientamento della produzione industriale ai fini dell'armamento sono strettamente condizionati dal fattore finanziario.

Ed in tale campo si può affermare di avere raggiunto notevoli risultati iniziali che si concreteranno in un programma di commesse dall'estero di entità crescente, man mano che il ritmo della produzione industriale, nei singoli settori di interesse nazionale, potrà essere avviato ed elevato.

Stante le ingenti necessità finanziarie che comporta l'approntamento di un moderno esercito, è evidente che nel settore logistico, nonostante i cospicui aiuti P. A. M. e l'assegnazione di stanziamenti straordinari di bilancio, sussistono tuttora notevoli deficienze, che potranno essere colmate solo con

il tempo, nei limiti consentiti dalle disponibilità finanziarie e dagli aiuti alleati.

Criterio seguito nella pianificazione del potenziamento nel settore logistico è stato quello di migliorare e — ove possibile — completare le dotazioni e l'attrezzatura delle unità già esistenti, provvedere nel contempo alla dotazione delle unità di nuova costituzione, su un livello sufficiente per le necessità iniziali, procedere al graduale accantonamento dei materiali per le più urgenti esigenze di mobilitazione, incrementare gradatamente le scorte.

In particolare sono stati raggiunti, nei singoli settori, i seguenti risultati. Servizio di sanità: approvvigionamento di materiali sanitari per il completamento delle unità sanitarie mobili di armata, di corpo d'armata, di divisione e delle brigate alpine e corazzate; rinnovamento parziale delle unità mobili già esistenti; allestimento *ex novo* di numero 10 ospedali da campo, 5 sezioni di sanità, 3 nuclei chirurgici, 3 ambulanze radiologiche.

Servizio di commissariato: allestimento delle dotazioni di reparto, materiali di equipaggiamento, servizio generale e di cucina per il completamento delle unità esistenti e per i reparti di nuova costituzione; allestimento di serie di vestiario ridotte e di particolari oggetti di vestiario ed equipaggiamento per il fabbisogno di mobilitazione, per raggiungere complessivamente 160 mila serie; miglioramento delle dotazioni arredi delle scuole e delle caserme.

Servizio di artiglieria: allestimento, approvvigionamento, rimessa in efficienza di armi, materiali di equipaggiamento e materiali vari per la costituzione di nuove unità, il completamento e rinnovo materiali delle unità esistenti e la costituzione delle dotazioni dei magazzini di armata e dei parchi mobili delle altre grandi unità; allestimento ed acquisto di munizioni per consentire la costituzione delle dotazioni di prima e seconda linea delle unità di nuova costituzione, il soddisfacimento delle necessità di addestramento e l'incremento della situazione delle scorte munizioni.

Servizio del genio: approvvigionamento dei materiali di collegamento per il completamento al cento per cento delle dotazioni delle unità esistenti ed in corso di costituzione; approvvigionamento dei materiali del genio pionieri per portare all'80 per cento le dotazioni di tutte le unità; lieve incremento delle scorte in entrambi i suddetti settori, con particolare riguardo ai materiali di raf-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

forzamento e del combattimento d'arresto; è inoltre previsto il potenziamento di alcuni stabilimenti dei vari servizi per adeguarli alle crescenti esigenze dell'esercito.

Servizio della motorizzazione: allestimento di mezzi speciali di impiego per il completamento delle dotazioni delle unità già costituite e sostituzione del materiale logoro automobilistico.

Con gli aiuti alleati in corso e con i nuovi mezzi in commessa, sarà possibile raggiungere nelle grandi unità di impiego approssimativamente il cento per cento circa del fabbisogno in mezzi corazzati e blindati, e il 60 per cento rispetto agli organici nei vari tipi di automezzi, assicurando nel contempo la sostituzione, sulla base del 10 per cento, dei mezzi attualmente in distribuzione, in parte logori e di tipo eterogeneo.

Inoltre verrà dato un maggiore incremento all'acquisto dei carburanti, per meglio fronteggiare le esigenze addestrative e migliorare la situazione delle scorte.

Organizzazione della difesa contraerei. È questo un aspetto molto importante, forse preminente, della difesa nazionale. È ormai evidente, infatti, che, nella guerra moderna, l'offesa aerea, cui si schiudono possibilità future sempre più ampie e tremende, ha molteplici e profondi riflessi non soltanto nel campo militare, ma in tutti i settori e le attività del paese. Una insufficiente difesa contraerea può perciò portare alla disarticolazione del potenziale difensivo ed anche all'annullamento e al crollo di qualsiasi resistenza.

Questo problema, delicato e ponderoso, che assorbe mezzi logistici e finanziari ingenti, è stato, come tanti altri, affrontato partendo dal nulla.

Occorreva, infatti, creare una apposita organizzazione per l'impiego strettamente coordinato dei mezzi difensivi, terrestri e aerei, perché alla unitarietà dell'offesa occorre contrapporre l'unitarietà della difesa, non divergenza di sforzi come ai tempi della « Dica ». Occorre imbastire una rete di scoperta e di avvistamento, le cui maglie devono coprire l'intera nazione per avvertire il pronunziarsi dell'offesa nelle fasi più lontane possibili di provenienza. Ed occorre approntare gradualmente i mezzi attivi per la reazione sul cielo e da terra.

Per la prima esigenza — organizzazione della difesa contraerea — si è già provveduto, sulla base di uno schema di disegno di legge che dovrà essere esaminato dal Parlamento, a creare un apposito organo direttivo — il

comando generale della D. A. T. — alle dirette dipendenze del capo di stato maggiore dell'aeronautica per lo studio, le predisposizioni, le provvidenze che non era possibile ulteriormente dilazionare, dato che non è concepibile pensare di affrontarle e risolverle solo al momento del bisogno o nell'imminenza di questo.

Quando l'onorevole Longo ha parlato dell'eccesso di ufficiali nell'aviazione, facendo ridere di commiserazione, per me naturalmente, i suoi attenti compagni, non ha tenuto conto, tra l'altro, di questo importantissimo servizio della difesa del territorio affidato all'aviazione.

Il comando della D. A. T. si vale ora dell'opera dei comandanti artiglieria D. A. T., dell'esercito e della marina (questi ultimi per la difesa contraerea delle basi navali) e dei comandi periferici dell'aeronautica per la definizione dei piani operativi e di impiego e la graduale attuazione dei dispositivi previsti.

La rete *radar* di avvistamento è già in fase iniziale, ma soddisfacente, d'impianto, nonostante i complessi e svariati problemi (di approvvigionamento di addestramento, di collegamenti) che si sono dovuti affrontare nel particolare campo (inesistenza di attrezzature e produzione nazionale; difficoltà di fornitura anche dall'estero, interessato a coprire innanzi tutto il proprio fabbisogno, mancanza di qualsiasi esperienza in materia).

Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'allestimento e la disponibilità dei mezzi aerei, il cui soddisfacimento va inserito nel quadro generale del potenziamento, già in corso, dell'arma aerea.

Per le artiglierie, si è già cominciato a costituire i primi due raggruppamenti per la D. A. T.; un terzo raggruppamento è in corso di formazione; altri due sono previsti nell'esercizio 1952-53.

Nel contempo sarà provveduto, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, all'impianto delle infrastrutture relative alla difesa contraerea delle principali località ed al potenziamento della branca studi ed esperienze, per essere aggiornati costantemente col progresso della tecnica e con l'evoluzione dei mezzi di guerra.

Sono state così gettate le basi — per organizzazione, mezzi, personale — di questa specifica esigenza difensiva, che è molto sentita da tutti e alla quale il popolo è particolarmente sensibile.

Il cammino da percorrere non è facile né breve, ma deve essere compiuto al più pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

sto, facendo affidamento non solo sulla buona volontà e sulle energie, che non difettano, ma soprattutto su adeguati stanziamenti su questo capitolo e su materiali P. A. M. di previsto arrivo.

Io credo di aver fornito alla Camera elementi sufficienti sul complesso della organizzazione dello sforzo difensivo dell'esercito.

Passiamo alla marina. La situazione attuale della flotta italiana è la seguente: navi da battaglia n. 2, (ed erano due anche nel 1950); si tratta di navi in buone condizioni di efficienza in relazione alla loro età, ma di scarso valore bellico e utili soltanto a scopi didattici, a meno che torni di moda, come pare, il bombardamento contro la costa. Gli incrociatori erano 4 nel 1950 e sono diventati 3 perché uno è stato radiato; i cacciatorpediniere erano 4 nel 1950 e sono diventati 8; le torpediniere erano 14 nel 1950 e tali sono rimaste; non avevamo nel 1950 nessun avviso scorta ed oggi ne abbiamo 3; avevamo 23 corvette nel 1950 e tali sono rimaste; le cannoniere di appoggio, recentemente assegnate all'Italia sono in viaggio: nel 1950 non ne avevamo nessuna ed oggi ne abbiamo 6. Vedette anti sommergibili ne avevamo 11 e tali sono rimaste; lo stesso per la quantità dei dragamine e di altro naviglio minore ausiliario.

Quale importanza abbia la marina italiana nella difesa del paese è cosa a tutti nota. Si fa, se mai, un problema di gradualità nella spesa, ma nessuno contesta che un paese proteso sul mare come il nostro abbia bisogno di una grande marina. Basterà solo ricordare che la nazione ha bisogno di importare da oltremare poco più di 30 milioni di tonnellate merci all'anno. Ne deriva che, in caso di conflitto, la marina, oltre a provvedere alla difesa delle basi navali e dei porti e alla vigilanza e protezione delle coste dal mare, dovrà assolvere l'importantissimo e vitale compito della protezione dei traffici. È ben noto di quali modeste forze navali essa disponga oggi per assolvere a tali compiti, come è noto quali fossero le sue condizioni alla fine della guerra. Grandi sforzi sono stati fatti e si fanno tuttora per il rimodernamento delle unità navali idonee alla difesa del traffico, allo scopo di migliorarne la difesa antiaerea e antisommergibile. Un'aliquota del bilancio straordinario è stata appunto dedicata a tale scopo e gli aiuti forniti dagli Stati Uniti sono stati preziosi per provvedere il materiale necessario.

Oltre al rimodernamento delle unità sudette, è in atto, con i fondi concessi alla marina sul bilancio straordinario, un programma

di nuove costruzioni il quale comprende: la costruzione di due moderne fregate veloci, utilizzando materiali in parte già esistenti; la costruzione di due altre unità di scorta veloci; la costruzione di due unità di scorta di prima classe; la costruzione di una unità cacciasommergibili sperimentale, di dodici dragamine e di dodici motocannoniere.

Da notare che la cifra di tonnellaggio, che si raggiungerà con le nuove costruzioni di cui sopra, è sempre largamente inferiore ai limiti fissati per la flotta italiana dal trattato di pace, con il quale, come è noto, si intendeva porre l'Italia in condizioni di non poter provvedere alla più elementare difesa. Il programma navale suddetto non può quindi considerarsi sufficiente ad assicurare quel minimo di sicurezza richiesta dall'importanza del traffico marittimo. Esso rappresenta tuttavia un primo importante passo verso l'auspicato potenziamento della nostra flotta, in quanto permetterà di sostituire parte delle unità esistenti, la cui scarsa efficienza è dovuta, oltre che all'antiquata costruzione, al deterioramento subito per l'intenso impiego durante un lungo conflitto.

Con una aliquota delle assegnazioni straordinarie di fondi sarà, inoltre, possibile apportare qualche miglioramento all'efficienza delle difese costiere e delle piazze marittime ed al servizio semaforico e delle telecomunicazioni.

Con il bilancio ordinario, la marina dovrebbe poter fronteggiare le normali esigenze relative al mantenimento dell'efficienza delle unità navali e delle basi e al funzionamento dei servizi. La somma disponibile per i servizi tecnici e logistici, però — identica a quella stanziata nello scorso esercizio finanziario — è certo insufficiente.

Prima di chiudere questa rapida disamina sulla situazione della marina militare, ritengo opportuno accennare a quanto è stato fatto finora in alcuni settori e principalmente in quello del personale e dell'addestramento. L'elemento su cui la marina ha potuto particolarmente influire per approntarsi ad ogni evenienza è, infatti, quello del personale e del relativo addestramento. Le forze navali hanno svolto una notevole attività addestrativa, compiendo crociere in Mediterraneo ed in Atlantico ed esercitazioni in cooperazione con le altre forze armate e con unità delle marine americana, inglese e francese. Particolare cura è stata rivolta all'addestramento di numerose unità minori per la vigilanza e la difesa costiera. Nel campo delle scuole, si è provveduto a perfezionare e potenziare i corsi degli specialisti, in relazione alla necessità di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

aumentare il numero del personale specializzato richiesto dal sempre crescente sviluppo dei mezzi tecnici. Un particolare cenno merita, infine, l'opera svolta dalle unità addette al dragaggio e dai gruppi di personale specializzato addetti alle operazioni di bonifica del fondo dei vari porti dagli ordini esplosivi. Entro l'anno in corso tutte le acque nazionali saranno completamente libere dal pericolo di mine ormeggiate ed entro la metà del prossimo potranno essere completamente dragati i residui campi di mine magnetiche.

Aeronautica. L'ultimo anno finanziario è stato per l'aeronautica molto laborioso e, posso dirlo con particolare soddisfazione, denso di risultati: ogni branca della complessa e delicata organizzazione aeronautica ha avuto un sensibile incremento. Se diamo uno sguardo ad un passato non troppo lontano, nel quale la nostra aviazione si dibatteva in difficoltà, che allora sembravano insormontabili, per riassettare la triste eredità della guerra, costituita da pochi aeroporti semidistrutti, da qualche antiquato velivolo e dallo scarso personale superstite, vi è motivo di orgoglio e di fiducia nell'avvenire.

Si può serenamente affermare che il primo stadio della ricostruzione aeronautica, sebbene con mezzi assai limitati, si è completato, e che si sono gettate solide basi per un inmancabile futuro ampliamento.

Le attrezzature demaniali, specie con l'ausilio del primo stanziamento straordinario, hanno avuto un soddisfacente incremento, che ci consente di far fronte non solo alle attuali esigenze, ma a quelle prevedibili per il primo semestre del prossimo anno.

Superando difficoltà di ogni genere, sia d'indole economica, sia d'indole sociale ed agricola, dovute alla grande difficoltà degli espropri in un territorio così fittamente coltivato e denso di popolazione come il nostro — esigenze che si è cercato di rispettare al massimo — si sono create nel nord 4 nuove basi in corso di ultimazione che, per l'ampiezza delle piste di atterraggio e la modernità delle infrastrutture, consentono l'attività dei primi reparti di velivoli a reazione. Esse costituiranno le prime grandi basi moderne della nostra aeronautica.

Contemporaneamente si sono ampliati e completati alcuni campi nel centro e nel sud della penisola e nelle isole.

Sono previsti, inoltre, per l'esercizio in corso, molti lavori demaniali per l'approntamento di 11 aeroporti, di cui 4 di nuova costituzione, aventi tutti le caratteristiche di basi operative per velivoli a reazione, oltre a

4 aeroporti da considerare come basi di appoggio.

Sono inoltre in programma lavori su altre 5 basi per scuole di pilotaggio, nonché altri per depositi e magazzini centrali e territoriali in numero adeguato alle esigenze dello sviluppo previsto per l'arma.

Particolare cura è stata posta dall'aeronautica militare nella riorganizzazione delle scuole; elemento fondamentale per la futura evoluzione dell'arma.

Il primo gruppo scuole di pilotaggio delle Puglie è oggi in piena funzione, non per merito americano — non ci sottraete questo merito — ma per merito nostro. È in corso di costituzione un secondo gruppo scuole di pilotaggio in Sardegna ed un terzo è previsto per la fine della primavera prossima in Sicilia.

In tal modo sarà assicurato il gettito di giovani piloti, indispensabile per completare gli organici del personale navigante destinato ai nuovi reparti ed agli attuali da trasformarsi su velivoli a reazione.

Speciale menzione merita la scuola per apparecchi a reazione di Amendola, che, mirabilmente organizzata, è riuscita in breve periodo di tempo a formare un cospicuo numero di piloti idonei al pilotaggio di velivoli a reazione.

Il gettito annuale previsto da tale organizzazione è di 600 piloti e l'attività relativa è di 130.000 ore di volo d'istruzione.

Sono inoltre previste: la scuola di cooperazione aerea per ufficiali delle tre armi, la costituzione di una scuola di volo cieco, l'ampliamento delle scuole specialisti con la costituzione di altre due per raggiungere il gettito di circa 3.000 specialisti.

Sono stati ripresi i corsi presso la scuola di guerra, frequentati nell'anno 1950-51 da 120 capitani e da 60 tenenti colonnelli. L'accademia ha ripreso un ritmo normale, passando da 15-20 allievi a 70 ogni anno.

Anche l'attività di volo ha avuto quest'anno sensibile incremento. La parte addestrativa è stata particolarmente curata in relazione alle moderne esigenze d'impiego.

Le ore di volo compiute dal personale navigante sono raddoppiate ed è previsto che entro l'anno debbano raggiungere la cifra, per la nostra aeronautica cospicua, di circa 150.000 ore, più 130.000 per le scuole di pilotaggio ed addestramento.

L'efficienza dei reparti ha avuto anch'essa sensibile aumento sia quantitativamente che qualitativamente. Tre nuovi gruppi da combattimento sono stati costituiti e si prevede

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

di poter portare tale specialità, per noi di vitale interesse, perché destinata alla difesa del territorio nazionale ed alla collaborazione con le unità dell'esercito e della marina, a 16 gruppi per il luglio 1952. Ciò oltre ai reparti di altre specialità (trasporto, collegamento, soccorso, scuola).

Uno dei gruppi da combattimento è stato recentemente costituito su velivoli a reazione ed ha partecipato alle esercitazioni nel centro Europa assieme alle altre unità alleate, tenendo alto il nome dell'aeronautica italiana per l'alto grado di addestramento, la perfetta attrezzatura logistica, l'elevato spirito e la esemplare disciplina degli equipaggi.

Cominceranno presto ad affluire ai reparti i nuovi velivoli a reazione F-84 di tipo americano.

Anche nel campo della produzione si è fatto il massimo sforzo possibile, compatibilmente con le modeste assegnazioni di bilancio.

L'acquisto della licenza di produzione di velivoli del tipo *Vampire* e la successiva produzione di tali velivoli presso l'industria italiana è stato un provvedimento saggio, che ha messo in linea la nostra produzione aeronautica nel campo delle costruzioni moderne. Oltre ad aver consentito alla nostra aeronautica di avere finalmente in dotazione un ottimo velivolo e di addestrare un buon numero di piloti, ha permesso alla nostra industria di aggiornarsi e di essere presente nel piano di collaborazione industriale europeo. Importanti trattative sono in corso per la costruzione di parti di ricambio e si confida di poter ottenere quanto prima la possibilità di costruire velivoli completi per conto delle nazioni del patto atlantico.

I primi velivoli *Vampire* di costruzione italiana cominceranno ad uscire dalle nostre fabbriche ai primi di dicembre; ma già alla fine di novembre volerà un prototipo di velivolo a reazione, di ideazione e costruzione italiana: il tipo S-80.

Ottimi velivoli-scuola sono stati progettati dalla nostra industria ed in questo campo siamo completamente emancipati dall'estero. Tali velivoli sono già in corso di costruzioni in serie.

Lo sviluppo raggiunto attualmente dalla nostra aeronautica è, in sintesi, assai soddisfacente, ed è bene che il paese sappia quanto vi abbiamo contribuito lo spirito, la passione e l'abnegazione degli aviatori tutti.

Il rapido incremento dell'attività aerea e la successiva adozione di velivoli sempre più complessi, l'addestramento al volo sempre più difficile ha, specie nei primi mesi di que-

st'anno solare, portato ad un relativo aumento degli incidenti di volo, cosa questa purtroppo fatale in ogni aeronautica.

Le speculazioni sui cadaveri sono terribilmente odiose, ma a nulla si rifugge nel nostro paese per i bisogni di una propaganda faziosa!

Triste consolazione è che la media degli incidenti è inferiore a quella delle armi aeronautiche degli altri paesi.

Nulla è stato trascurato per salvaguardare la preziosa vita degli equipaggi che vengono seguiti con la più costante e appassionata cura. Fortunatamente il numero degli incidenti di volo è in questi ultimi mesi grandemente diminuito, malgrado l'intensificazione dell'attività addestrativa propria dei mesi stivi.

Io sono, purtroppo, sotto l'impressione di un incidente di volo avvenuto oggi negli Appennini, di cui non si sa ancora se abbia avuto esito fatale, e che potrebbe costare la vita ad uno dei nostri migliori piloti, generale di squadra aerea.

Pur tuttavia, molte restano le esigenze da soddisfare non solo nei reparti di volo e nell'addestramento del personale, ma in quello delicatissimo delle infrastrutture e dei servizi logistici.

Riassumendo: attualmente abbiamo dieci gruppi da caccia con motori a pistone e due gruppi con velivoli a reazione (un gruppo è in costituzione). In totale dodici gruppi da caccia.

Al 1° luglio 1952 avremo sedici gruppi da caccia, dei quali sei con velivoli a reazione. I sei gruppi di velivoli a reazione saranno costituiti da tre con *Vampire* e tre con F-84.

Delle attuali 20 basi armate e presidiate dalla nostra aeronautica e fornite di pista, quattro (Malpensa, Amendola, Capodichino, Ciampino) si possono ritenere idonee per velivoli a reazione di tipo moderno — F-84 — e con pista superiore ai 2 mila metri, mentre altre sono idonee a velivoli a reazione tipo *Vampire*.

Quattro altri aeroporti di tipo modernissimo saranno ultimati per il corrente anno: Ghedi, Aviano, Montichiari e Gansfardina.

Altri dieci sono stati programmati per l'esercizio finanziario 1951-52 e si prevedono ultimati entro il prossimo anno.

Dovrei fare un cenno all'aviazione civile.

Una Commissione parlamentare, da me nominata, sta facendo indagini relative allo sviluppo dell'aviazione civile italiana. Non voglio anticipare le sue conclusioni, ma ritengo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

di non sbagliare dicendo che vi è necessità di fondi per il rinnovo delle flotte e di altre provvidenze speciali che le compagnie attendono da lungo tempo e che sono in corso in tutti i paesi, che vogliono mantenere questo moderno servizio di comunicazione in grado di competere con la concorrenza internazionale.

Mi auguro che la Commissione parlamentare valga a rimettere a fuoco un problema che il Governo, assillato da tante cure e da tante preoccupazioni, allinea fra i problemi essenziali.

Onorevoli colleghi, vi ho fatto una esposizione ampia, spero chiara e precisa, più tecnica che politica.

L'onorevole Longo ha asserito che alcuni alti ufficiali dell'aeronautica hanno precedenti fascisti. Dalla parte opposta della Camera, non questa volta, ma in altre discussioni, sono stati violentemente attaccati i generali e gli ammiragli che dettero valido concorso alla guerra di liberazione nelle file dei partigiani e dei patrioti. Venendo a dirigere questo Ministero, io ho trovato l'epurazione già fatta, non da me, da voi; non intendo riapirla. Intendo che nelle forze armate ci sia — almeno nelle forze armate — un'atmosfera di serenità. Quando lascerò la direzione, assunta in momenti difficili, di questo dicastero, così irto di responsabilità e di fatiche — e forse sarà presto, così il mio amico Cuttitta sarà contento — non mi vanterò di aver contribuito a costituire alle nostre frontiere di terra, di mare e del cielo una solida barriera, dietro la quale il popolo italiano può, al riparo degli avvoltoi, attendere alle sue opere civili — altri più competenti, più bravi di me, avrebbero potuto raggiungere, con la collaborazione dello stato maggiore, uguali o anche migliori risultati — mi vanterò di una cosa sola: di aver sganciato, di aver sollevato le forze armate dalla melma morale della sconfitta, di aver costituito un solido blocco morale, contro il quale, come le onde sullo scoglio, si infrangono e si spengono le ire, le risse, le lotte e le esaltazioni del recente passato.

Non domando agli ufficiali e ai sottufficiali delle forze armate chi erano e da dove vengono; domando che rispettino il loro giuramento alle istituzioni e siano concordi e compatti dietro il tricolore, che rappresenta certo la continuità dello Stato e della nazione; ma è anche simbolo di rinascita della nuova Italia. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che è a carico del bilancio della difesa la spesa per la distribuzione di una razione giornaliera di vino ai soldati;

che l'attuale sistema di gara al minor prezzo e di distribuzione in botti con diversi passaggi da magazzino a magazzino non sempre dà sufficienti garanzie e per la qualità e l'igiene;

ai fini di un sempre miglior trattamento del soldato,

invita il ministro

a porre allo studio il problema della distribuzione della razione di vino ai soldati in bottiglie a garanzia della qualità e dell'igiene.

FACCHIN, MONTICELLI, FINA, MORO
FRANCESCO.

La Camera invita il Governo a ripristinare la stazione meteorologica di Campobasso, la chiusura della quale, avvenuta il 5 giugno 1950, fu assicurato essere puramente temporanea.

COLITTO.

La Camera invita il Governo ad organizzare il servizio sanitario militare in modo che, sia in tempo di pace che in caso di guerra, non manchi ad esso il contributo del sapere e della esperienza dei docenti universitari e dei primari ospedalieri, quali consulenti tecnici.

LETTIERI.

La Camera,

convinta della necessità di evitare, nell'ambito della organizzazione militare, discussioni e pericolose innovazioni e della urgenza, per contro, di procedere più acceleratamente alla risoluzione delle questioni riguardanti il governo del personale,

invita il ministro della difesa:

a evitare la ventilata unificazione dei servizi;

a porre allo studio con ogni impegno l'esigenza di dare al personale militare un autonomo inquadramento gerarchico e un più adeguato trattamento economico;

a risolvere in via definitiva e decisiva il problema del personale che ha cessato dal servizio per riduzioni di quadri, accogliendo sollecitamente le giuste istanze di detto personale.

SCIAUDONE.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

La Camera,

in considerazione del piano di armamento che il Governo dovrà disporre per la difesa del paese,

invita il ministro della difesa ad esaminare la possibilità di riattivare gli stabilimenti S.T.A.M.A. di Anagni e Fauto di Ceccano, in provincia di Frosinone.

Tali stabilimenti, oltre ad essere ubicati in zone strategiche, sono stati costruiti secondo i dettami della tecnica moderna.

FANELLI.

La Camera,

considerando che le spese compiute finora dall'Amministrazione militare nei lavori di adattamento, ripristino e ricostruzione di locali per uso di uffici militari e di caserme non si sono sempre ispirate al rispetto del patrimonio artistico contenuto in chiese e monumenti insigni, com'è avvenuto nella città di Padova, e nemmeno hanno assicurato conveniente sistemazione ai comandi delle forze armate,

invita il Governo:

ad avviare trattative con la Sovrintendenza ai monumenti e con i comuni interessati onde addivenire ad accordi pratici e concreti per la tutela, la salvaguardia ed eventualmente la restituzione dei monumenti nazionali;

a procedere alle nuove costruzioni seguendo criteri di saggia economia ed insieme di oculata organicità funzionale.

SAGGIN, VALANDRO GIGLIOLA, POLETTI,
GATTO, DAL CANTON MARIA PIA,
STORCHI, GUARIENTO.

La Camera,

nella convinzione che l'elemento più importante della difesa del paese consiste nel mantenere elevato lo spirito delle forze armate e nell'alimentare in modo speciale la fiducia e l'entusiasmo degli ufficiali e sottufficiali,

invita il ministro della difesa ad eliminare i motivi più gravi di disagio e di sofferenza

e fa pertanto voti:

che le leggi relative allo stato e all'avanzamento degli ufficiali siano discusse ed approvate al più presto;

che si risolva in breve tempo il penoso problema degli alloggi;

che si assicuri una maggiore tranquillità economica a determinate categorie di

militari ed in modo speciale al personale navigante dell'Aeronautica, il quale attende con giustificata ansietà l'aumento dell'indennizzo privilegiato aeronautico e nuove condizioni di assicurazione volontaria per i rischi del volo.

VALANDRO GIGLIOLA, SAGGIN, POLETTI,
GATTO, DAL CANTON MARIA PIA,
GUARIENTO.

La Camera

invita il Governo a perequare (nel senso di renderle eguali nella misura, prescindendo da differenze di grado) quelle indennità e quei soprassoldi che vengono o verranno attribuiti al personale dell'Amministrazione della difesa in dipendenza di particolari condizioni di pericolosità, gravosità ed usura fisica delle prestazioni, anche occasionali, o dei servizi, per i quali le indennità stesse sono stabilite.

In particolare, lo invita a procedere senza indugio alla equiparazione, nel senso anzidetto, delle indennità di pilotaggio ed aeronavigazione.

NEGRI.

La Camera,

rilevato il considerevole movimento del traffico aereo presso l'aeroporto civile di Bari e la tendenza delle società di navigazione aerea nazionali ed estere a scegliere Bari come scalo o capolinea, trovandosi al centro delle rotte fra l'Oriente e l'Occidente;

considerato che la mancanza di un'aerostazione potrebbe determinare una definitiva diversione del traffico aereo mediterraneo a favore di aeroporti stranieri,

invita il Governo

a promuovere sollecitamente la realizzazione di un'aerostazione civile nell'aeroporto di Palese Macchie (Bari), quale indispensabile strumento per lo sviluppo dei traffici e dell'economia.

TROISI.

La Camera,

considerato che l'aeroporto di Palermo è di essenziale importanza per lo sviluppo e il potenziamento economico della Sicilia, nonché per il movimento turistico nazionale e internazionale:

a) data la sua posizione geografica, l'importanza delle linee che vi fanno scalo e dato il traffico che vi si svolge;

b) perché assicura il rapido collegamento fra Sicilia e continente, nonché fra Sicilia occidentale e Sicilia orientale;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

considerato altresì

c) che gli attuali apparecchi di linea dovranno essere sostituiti con altri di nuovo tipo, dotati di maggiore velocità e capacità, per essere più rispondenti ai maggiori bisogni del traffico e alle più moderne esigenze dei servizi di navigazione aerea;

d) che i nuovi apparecchi non potranno atterrare nell'aeroporto o decollare da esso, a causa dell'insufficienza della pista;

e) che la pista si trova peraltro in precarie condizioni e necessita di un'adeguata sistemazione,

invita il Governo

a voler adottare nei riguardi dell'aeroporto di Palermo i seguenti provvedimenti che rivestono, ormai, carattere di particolare urgenza:

1°) procedere alla sistemazione della pista, anche per quanto concerne l'orientamento di essa, al fine di metterla in condizione di assicurare la continuità e la regolarità di esercizio delle attuali linee;

2°) stanziare i fondi occorrenti perché si possa dare corso ai lavori necessari per evitare la chiusura dell'aeroporto quando dovranno entrare in linea i nuovi apparecchi, il che costituirebbe un gravissimo danno per l'avvenire del laborioso popolo siciliano.

PETRUCCI.

La Camera,

pensosa delle condizioni di disagio in cui attualmente si dibatte il personale militare e civile della difesa;

considerati i compiti assegnati alla marina in pace e in guerra e ritenuti inadeguati i mezzi assegnatili per bene assolvere a tali compiti,

invita il ministro:

ad affrettare i provvedimenti necessari ad eliminare o, per lo meno, ad attenuare tale disagio nell'interesse non solo di quel personale, ma principalmente del paese;

a tenere in maggior conto i bisogni della marina nei confronti delle altre forze armate, pur dando il giusto peso alla particolare importanza che ciascuna di esse ha nell'attuale momento politico internazionale.

VOCINO.

La Camera

invita il Governo a disporre che siano dispensati dal servizio militare di leva i giovani che, all'atto della loro chiamata alle armi, si trovino già arruolati nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

CUTTITA.

La Camera invita il Governo a rivedere i soprassoldi delle medaglie al valor militare e le pensioni inerenti all'ordine militare d'Italia, adeguandoli al mutato valore della lira.

VIOLA.

La Camera,

considerate le gravi condizioni di abbandono dell'aviazione civile che disperdono il prezioso patrimonio di esperienze e di capacità di naviganti, tecnici ed operai,

invita il Governo ad affrontare decisamente il grave problema promuovendo la costituzione di apposito organismo statale, che gestisca direttamente l'aviazione mercantile, in piena indipendenza dal Ministero della difesa.

SANTI, GUADALUPI, MANCINI, PIERACINI.

La Camera,

convinta che nessuno Stato può mantenersi sul piano di una democrazia autonoma ed effettiva senza un minimo programma di difesa sociale e militare,

riconferma che nessuna difesa militare può essere efficace se non nel quadro di una difesa sociale che risulti da una scala di priorità produttive, appaggiata su una politica di sacrificio e di austerità per tutti,

ed invita il Governo a dare una immediata dimostrazione di come in concreto intenda coordinare gli investimenti produttivi e sociali con gli investimenti militari e come siano stati fino ad oggi utilizzati e saranno utilizzati in futuro gli aiuti internazionali.

LOPARDI.

La Camera

fa voti perché il Governo voglia al più presto completare la costruzione del bacino di carenaggio di Taranto, che è opera importantissima ai fini civili e militari.

LATANZA.

La Camera,

preso atto che nel bilancio della Difesa, e quindi anche della Difesa-Marina, le previsioni di spesa per l'esercizio 1951-52 sono state determinate nella stessa misura del precedente bilancio ordinario sulla base di 65 miliardi circa;

ritenuto che tali stanziamenti, per i vari aumenti dei costi, non sono sufficienti e che di fatto per supplire alle deficienze del bilancio ordinario si ricorre agli stanziamenti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

del bilancio straordinario, costringendo a ridurre il programma di potenziamento difensivo cui furono destinati i fondi stessi;

che anzi, realizzandosi tale potenziamento, si verificherà un aumento delle spese di manutenzione e gestione che non dovrà essere fronteggiato anch'esso dal bilancio ordinario;

ritenuto che le imprescindibili ragioni di difesa affidate alla nostra Marina militare impongono che i già limitati fondi straordinari, messi a disposizione per nuove costruzioni e nuove realizzazioni, siano lasciati integri perché il programma di potenziamento si realizzi, anche per le esigenze di ordine sociale collegate alla attività dei cantieri navali italiani,

invita il Governo

a realizzare di urgenza l'adeguamento del bilancio ordinario della Difesa, in modo da consentire che l'assegnazione dei fondi straordinari non sia destinata ad assolvere le esigenze delle spese ordinarie, con grave pericolo della difesa del paese e deleterie conseguenze nel campo sociale.

ANGELINI.

La Camera invita il Governo a revocare il provvedimento di collocamento in congedo di 43 ufficiali ciechi di guerra, provenienti dal ruolo d'onore (categoria ufficiali di complemento), in servizio dal 1925, e di predisporre in prosieguo di tempo il riconoscimento del servizio prestato da detti ufficiali agli effetti del trattamento di quiescenza.

CARRON, VIOLA, GUERRIERI FILIPPO,
SAMPIETRO UMBERTO.

La Camera,

considerato come i provvedimenti di licenziamento adottati dal Ministero della difesa negli ultimi mesi, con i quali si sono colpiti ben 257 lavoratori, di cui molti combattenti e reduci (numero 65), partigiani e patrioti (numero 54), encomiati dall'Amministrazione militare (numero 21), decorati al valore militare (numero 16), perseguitati politici (numero 9), reduci dai campi di concentramento tedeschi (numero 7), mutilati del lavoro (numero 7), mutilati ed invalidi di guerra (numero 13), sindacalisti (numero 37), vedove di guerra, hanno posto improvvisamente sul lastrico — senza una giusta e legale motivazione — tanti lavoratori, le cui capacità professionali sono state per molti anni riconosciute ed apprezzate dagli stessi organi superiori;

rilevato come, mentre si è inteso giustificare tali provvedimenti con la motivazione « per ridurre la notevole eccedenza esistente nelle maestranze degli stabilimenti militari », contemporaneamente si procedeva, da parte dello stesso Ministero, a nuove assunzioni, per un totale di numero 127 unità impiegate presso vari stabilimenti militari, direzioni generali ed arsenali della marina, dell'aeronautica e dell'esercito;

considerato che non si è tenuto conto degli accordi che regolano i compiti ed il funzionamento delle commissioni interne e che furono sottoscritti nel luglio 1948 dallo stesso ministro della difesa,

invita il Governo

a revocare i provvedimenti di licenziamento sopra denunciati per tutto il personale che ne è stato colpito.

LONGO, GUADALUPI, BOLDRINI.

La Camera

invita il Governo a fare applicare rigidamente da tutte le Amministrazioni dello Stato la legge n. 835 del 6 ottobre 1950: « Riserva di forniture e lavorazioni per le Amministrazioni dello Stato in favore degli stabilimenti industriali delle regioni meridionali e del Lazio ».

MAGLIETTA, GUADALUPI, SEMERARO
SANTO, CAPACCHIONE, LATORRE,
PINO, MANCINI, CORBI, DI DONATO.

La Camera,

riconoscendo la funzione insostituibile dell'Aeroclub d'Italia nel campo dello sport e della propaganda aerea, della cura nei giovani della passione per l'aviazione e della conservazione, nella grande famiglia aeronautica, delle capacità e della passione degli anziani,

chiede al ministro della difesa che venga finalmente approvato lo statuto dell'ente la cui prima presentazione risale al 1947, nonché l'assicurazione di un contributo annuo all'Aeroclub d'Italia, sufficiente a garantirne le minime esigenze di vita.

VERONESI, MEDA.

La Camera,

considerati gli inconvenienti gravi derivati dall'occupazione di stabili che interessano la vita cittadina,

invita il ministro a provvedere perché la Cittadella di Bergamo venga al più presto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

sgomberata dal materiale della divisione « Legnano » e ciò in riferimento alle assicurazioni più volte espresse dal Governo.

VICENTINI, FUMAGALLI, CREMASCHI
CARLO, SCAGLIA, COLLEONI, CA-
VALLI, PACATI.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale. Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sarà messa allo studio la questione segnalata dall'ordine del giorno Facchin.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Colitto.

Anche l'importante problema prospettato dall'ordine del giorno Lettieri sarà posto allo studio.

L'ordine del giorno Sciaudone merita qualche commento, perché è piuttosto complicato. Quanto alla unificazione dei servizi, vi è molta discordanza di pareri, e la Camera potrà discutere il problema al momento opportuno. Comunque, l'onorevole Sciaudone potrà occuparsene *ex professo* quando saranno discussi i relativi disegni di legge. Il problema dell'inquadramento gerarchico autonomo del personale militare mi sorpassa, perché sarà risolto — se sarà risolto — con la riforma della burocrazia. È, quindi un problema (che so stare molto a cuore alle forze armate) il quale si inquadra in quello più generale della riforma della burocrazia. In merito allo sfollamento il Ministero della difesa ha preso l'iniziativa di una apposita legge per stabilire a favore degli sfollati alcune deroghe alle norme sulla reversibilità delle pensioni. Il problema è stato in parte risolto, ma riconosco che vi sono alcuni casi limite che si possono riesaminare. La materia è attualmente allo studio.

Il Governo non può accettare l'ordine del giorno Faralli.

L'ordine del giorno Gigliola Valandro chiede che le leggi relative allo stato ed all'avanzamento degli ufficiali siano discusse ed approvate al più presto. La legge relativa allo stato è stata presentata da oltre un anno, mentre quella relativa all'avanzamento è stata presentata da molti mesi. Ambedue si trovano al Senato, che ha preteso che queste leggi organiche fossero esaminate insieme. La legge di stato è a buon punto, nell'esame che ne sta facendo la Commissione del Senato; mentre quella relativa all'avanzamento deve essere ancora discussa. I due provvedimenti saranno poi trasmessi a questa Assem-

blea. Circa il penoso problema degli alloggi, debbo dichiarare che molti provvedimenti sono in corso, come l'onorevole Valandro sa. Ciò ha costituito particolare cura del Ministero della difesa che, veramente privilegiato in questo, ha potuto ottenere che con una legge speciale si stanziassero 15 miliardi per la costruzione di alloggi per le forze armate. Questo problema l'anno venturo per i tre quarti sarà risolto. Bisogna però considerare che le nostre erano esigenze superiori, in quanto mentre gli impiegati delle amministrazioni dello Stato possono sottrarsi all'obbligo del trasferimento, certo questo non possono fare gli ufficiali ed i sottufficiali. Quindi la nostra amministrazione con particolare cura ha cercato di andare incontro a queste esigenze che — ripeto — l'anno venturo saranno in gran parte soddisfatte.

Sull'ordine del giorno Negri dirò che l'orientamento generale del Ministero della difesa è favorevole alla perequazione delle indennità alle quali egli si riferisce, tranne casi speciali in cui vi è una sperequazione di responsabilità. In linea di massima accetto questo ordine del giorno e lo sottoporro allo studio per applicarlo ai casi pratici.

L'ordine del giorno Troisi chiede che venga installata una aerostazione civile nell'aeroporto di Bari. Il Ministero della difesa (aeronautica) ha già fermato la sua attenzione sul problema di dotare Bari di un aeroporto civile, riconoscendo la necessità e l'urgenza di questa richiesta. Finora insormontabili difficoltà di bilancio hanno impedito la realizzazione di questo progetto. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione: appena avremo i mezzi disponibili, sodisferemo questa esigenza.

Accetto per studio l'ordine del giorno Petrucci. Infatti, non ho che da leggergli la relazione dei miei uffici tecnici: « la configurazione orografica dell'aeroporto di Palermo, in particolare la forte pendenza trasversale e longitudinale del sedime del campo di volo, non consentono di creare in tale zona un aeroporto classificabile secondo le norme della O. A. C. I. Non sarebbe pertanto consigliabile eseguire lavori di ampliamento della pista o la costruzione di una pista nuova in diverso orientamento, in quanto non ne potrebbe essere concessa la utilizzazione secondo le norme internazionali per aeromobili di categoria diversa da quella che già vi fanno scalo ». Era stato studiato un progetto per il prolungamento e l'ampliamento della pista al fine di portarla dalle dimensioni attuali di metri 1135 per 46 a metri 1665 per 70. Considerato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

che anche con questi lavori si avrebbe però una pista tecnicamente imperfetta, tenuto anche conto dell'ingente spesa che sarebbe necessaria (oltre 600 milioni), il progetto è stato per ora accantonato. Sono stati messi in programma diversi lavori di miglioria, il più importante dei quali, che già ha avuto inizio, è la riparazione dell'attuale pista per una spesa di circa 53 milioni. Sono in corso altresì, o saranno iniziati tra breve, i lavori seguenti: costruzione piazzale sosta velivoli e stradelle pedonali: 3 milioni; costruzione nuova torre controllo lire 4 milioni, riparazione aviorimessa lire 5.700 mila; sistemazione aerostazione 2 milioni 400 mila; arredamento aerostazione lire 2 milioni 200 mila; sistemazioni varie 1 milione e 500 mila. Nel complesso si rappresenta che per poter risolvere il problema di dare a Palermo un aeroporto classificabile per aerei di linea di elevate caratteristiche, occorrerebbe ricercare la soluzione abbandonando il sedime dell'aeroporto attuale, il che comporterebbe ingenti spese. Quando l'aviazione civile disporrà dei mezzi necessari, il problema dell'aeroporto di Palermo potrà essere risolto integralmente.

Quanto all'ordine del giorno Vocino, che invita il ministro ad elevare gli stipendi del personale civile e militare del Ministero della difesa, dichiaro che la questione dovrà essere esaminata in occasione del problema generale degli aumenti agli statali. Conosco perfettamente le condizioni in cui vivono i dipendenti delle forze armate e mi rendo perfettamente conto dell'ansia dell'onorevole Vocino di migliorare la loro situazione.

L'ordine del giorno Cuttitta invita il Governo a disporre che siano dispensati dal servizio militare di leva i giovani che, all'atto della loro chiamata alle armi, si trovino già arruolati nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Faccio presente che le guardie di pubblica sicurezza sono dispensate dal servizio militare. Forse l'onorevole Cuttitta si riferisce al personale ausiliario della pubblica sicurezza, personale ausiliario che può essere sempre licenziato dal Ministero dell'interno, in quanto non ha nessuno stato giuridico per essere considerato alla stregua delle guardie di pubblica sicurezza in servizio effettivo. Quindi, non si può sottrarre dal servizio militare obbligatorio. Non nego tuttavia che questo personale riceva anche una istruzione militare.

CUTTITTA. Oggi il passaggio nella pubblica sicurezza avviene in due tempi, perché i candidati sono arruolati prima come ausiliari, poi come effettivi.

PACCIARDI, *Ministro della difesa* Quanto all'ordine del giorno Viola, il Ministero della difesa si rende conto della necessità segnalata e ha proposto al Ministero del tesoro di elevare di 50 volte il soprassoldo di medaglia. C'è in corso una corrispondenza col Ministero del tesoro per trovare una transazione tra le tre volte che esso ci vorrebbe offrire e le 50 volte che vorremmo noi. Siccome si tratta di un problema morale estremamente importante, spero che il ministro del tesoro trovi il modo di corrispondere alla necessità.

Anche il problema sollevato con l'ordine del giorno Santi è annoso: richiederebbe due giorni di discussione. Il Ministero della difesa comunque non si opporrà mai a che l'aviazione civile costituisca un organismo autonomo, ministero o commissariato. Abbiamo soltanto fatto conto che ciò importerebbe una spesa, se si togliesse l'assistenza tecnica militare all'aviazione civile, di 80-100 miliardi. Evidentemente nessun ministro del tesoro oggi è disposto ad affrontare questa spesa. Siccome una Commissione parlamentare sta studiando il problema vedremo se troverà una soluzione di transazione; e quanto a noi non troverà nessuna difficoltà. Come tutti gli organismi malati, l'aviazione civile cerca, cambiando fianco, di rimediare alle sue infermità... ma dai tempi di Dante in poi non ci si riesce. Il problema dell'aviazione civile è un problema soprattutto di mezzi, sia che appartenga alla giurisdizione del Ministero della difesa, sia che costituisca uno o più organismi autonomi. Però se si vuole costituire un organismo autonomo e se il bilancio dello Stato consente possibilità di sviluppo dell'aviazione civile e se si vogliono gettare oggi 80 o 100 miliardi, il Ministero della difesa non si oppone. In termini di impegno di studio quindi accetto l'ordine del giorno.

La questione di cui all'ordine del giorno Lopardi, è estremamente importante, e il Governo è già sulla linea desiderata. Come molti onorevoli colleghi sapranno, il C. I. R. ha già deliberato di costituire questi organismi: per esaminare la priorità fra le commesse civili e militari (priorità che discende dalla possibilità di avere le materie prime) ed un altro per la coordinazione delle commesse. Il C. I. R. ha proposto, ed il Consiglio dei ministri ha approvato, che il ministro Campilli sia a capo di questa coordinazione sia per la priorità sia per il coordinamento delle commesse, cioè a capo dell'organismo interministeriale interessato a queste cose. Quindi siamo sulla linea dell'ordine del giorno Lopardi e spero che, o con decreto presidenziale o con decreto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

legge, il Parlamento sarà investito ben presto della questione.

Circa l'ordine del giorno Latanza, non ho qui gli appunti degli uffici tecnici, ma è questione che conosco da tempo. Oggi il bacino di Taranto non interessa grandemente la marina militare tanto da costituire una spesa pregiudiziale rispetto alle altre. Spetta invece al Ministero dei lavori pubblici questo compito. Avevamo fatto istanza all'E.C.A. per avere appunto dei fondi, ma siccome è stato preferito il bacino di carenaggio di Napoli, per il momento l'E. C. A. non ha stanziato i fondi per Taranto. Io spero di anticipare a coloro che si occupano di questa questione (specialmente ai colleghi delle Puglie) che l'E. C. A. esaminerà al più presto la questione, ed allora o un ministero o l'altro è possibile che possa affrontare questo problema fra breve. Per quanto concerne il Ministero della difesa non posso dare nessuna assicurazione.

Il collega Angelini è naturalmente un difensore delle costruzioni della marina. Effettivamente si interessa di alcuni nostri cantieri che hanno avuto poche navi in costruzione. Io spero, nei limiti delle previsioni, che si possano soddisfare questi cantieri nei prossimi bilanci. In questo momento i nostri bilanci sono tutti impegnati.

Circa l'ordine del giorno Carron, il quale riguarda i 43 ufficiali ciechi della prima guerra mondiale, avrei desiderato che la questione, che è molto delicata, non fosse sorta. Si tratta di 43 ufficiali della prima guerra 1915-18 che l'amministrazione militare ha potuto trattenere in servizio anche quando il Ministero del tesoro faceva difficoltà; ma erano 43 soli e fu facile accontentarli. Oggi gli ufficiali ciechi di guerra sono assai più di 43 e gli ufficiali ciechi dell'ultima guerra non possono comprendere che vi siano dei privilegiati dell'altra guerra, mentre si verifica una disparità per i ciechi di questa guerra. È stato dunque per una ragione di carattere perequativo che la Presidenza del Consiglio ha disposto che costoro seguissero la sorte di tutti gli altri ciechi di guerra. E perciò si è disposto in tal senso.

Circa l'ordine del giorno Longo dirò che vi si parla impropriamente di licenziati, perché per licenziato s'intende un operaio con rapporto d'impiego continuativo che ad un certo momento viene licenziato; e quando, invece, un operaio ha terminato il suo contratto, il caso è diverso. Tanto è vero che il Consiglio di Stato riconosce all'amministrazione la facoltà di non rinnovare un contratto

di lavoro alla sua scadenza. Si tratta di questo: già fin dal «comitato della scure», di buona memoria, si è imposto che il 10 per cento dei nostri operai (sono 70-80 mila) dovessero essere licenziati; e praticamente il Ministero del tesoro non ci ha dato i fondi per conservarli in attività. Qui si lamenta che vi siano stati 250 licenziati. Con quale procedura sono stati licenziati? Io ho avuto prima le proposte dei vari direttori di stabilimento; ho costituito una commissione ministeriale presieduta dal capo di gabinetto, che ha scelto fra i più insufficienti, fra quelli puniti molte volte, qualificati con qualifiche mediocri o colpiti da condanne penali. Se, malgrado questa selezione (che credo coscienziosa) fatta da una commissione da me creata al Ministero della difesa, sussiste qualche caso pietoso che può essere sfuggito, lo rigarderò.

GUADALUPI. Non si tratta di casi pietosi!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Però, allo stato delle cose, non posso procedere a revoche, tanto più che vi sono parecchi ricorsi al Consiglio di Stato e ne aspettiamo le sentenze. Siccome voi sostenete che ho violato chissà quanti articoli di legge, e siccome per questi casi c'è un supremo organo giudicante che è il Consiglio di Stato, se il Consiglio di Stato ci imporrà di riammettere questi elementi, li riammetteremo. Ma, ripeto, allo stato delle cose, non posso revocare questi licenziamenti.

Quanto all'ordine del giorno Maglietta, abbiamo sempre osservato la legge per la concessione di un quinto delle commesse all'industria del Mezzogiorno, e naturalmente si sono trovati anche gli accorgimenti per poter affidare offerte all'industria del Mezzogiorno anche nei casi di commesse indivisibili. Quindi, accetto l'ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno Veronesi, c'è un progetto di legge che verrà presto al Parlamento.

Ordine del giorno Vicentini: vi si tratta di una storia lunga e pietosa. Fin dal tempo della liberazione un reparto che sta a Bergamo aveva occupato una strada per i suoi autocarri. Questa occupazione è proseguita nel tempo perché si attende la concessione di un'altra caserma per liberare definitivamente questa strada. Farò tutto il possibile, perché so che anche i miei amici bergamaschi protestano per l'occupazione di questa strada. Però bisogna che le popolazioni civili accettino con buona grazia qualche piccolo sacrificio per i militari che non trovano spazio sufficiente. Comunque, assicuro i presentatori dell'ordine

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

del giorno che farò tutto il possibile per risolvere questa questione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Facchin?

FACCHIN. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colitto?

COLITTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Lettieri, Sciaudone e Fanelli non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla votazione dei loro ordini del giorno. Onorevole Valandro Gigliola, insiste per la votazione del suo ordine del giorno e di quello Saggin, di cui ella è cofirmataria?

VALANDRO GIGLIOLA. Vorrei conoscere il pensiero dell'onorevole ministro in ordine alla tutela del patrimonio artistico di Padova, di cui all'ordine del giorno Saggin.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevole Valandro Gigliola, io sono soltanto ministro della difesa e non proprietario di queste opere d'arte. Comunque, la prego di venire un giorno da me e vedremo di risolvere la questione.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Valandro, trasforma l'ordine del giorno in interrogazione? Oppure in appuntamento? (*ilarità*).

VALANDRO GIGLIOLA. Vorrei una parola tranquillizzante per i miei concittadini di Padova, per lo meno nel senso di avviare trattative per una soluzione.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È un problema di carattere particolare che si può risolvere. Vedremo.

VALANDRO GIGLIOLA. Allora non insisto. Quanto al mio ordine del giorno, vorrei conoscere le intenzioni del Governo in merito all'indennizzo privilegiato aeronautico.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ho già detto che vi è alla Camera un disegno di legge da me presentato per il privilegio aeronautico, disegno di legge che aumenta di molte volte le indennità ai superstiti.

VALANDRO GIGLIOLA. Prendo atto e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Negri?

NEGRI. Data l'accettazione da parte del ministro, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Troisi?

TROISI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Petrucci?

PETRUCCI. Ringrazio il ministro per le comunicazioni che mi ha dato e lo ringrazio, anzitutto, per la promessa concernente la

sistemazione della pista, e del campo dell'aeroporto di Palermo, sistemazione che prego di fare effettuare con particolare urgenza. Quanto all'allungamento della pista dell'aeroporto, prego il ministro di volere mettere allo studio questo problema, perché non si può fare una discussione se non vi sono tutti gli elementi necessari.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Secondo i miei servizi tecnici gli elementi vi sono e sono negativi. Non possiamo fare un contraddittorio con gli elementi che ciascuno di noi dispone. I miei uffici sostengono che per prolungare la pista occorrono 600 milioni e che sarebbero sprecati perché non si avrebbe mai un aeroporto decente per i voli concessi dalle autorità internazionali. Viceversa propongono di risolvere il problema radicalmente, cioè di portare l'aeroporto di Palermo altrove. Ma per questa operazione occorre uno stanziamento di fondi speciali. Può darsi che ella ha altri dati tecnici.

PETRUCCI. Io credo difficile lo spostamento in altra zona dell'aeroporto, perciò ritengo che il problema meriti di essere studiato più profondamente, per vedere se per caso la soluzione da me prospettata non sia la migliore. (*Interruzioni al centro e a destra*). È un problema che interessa la mia regione. Io protesto contro il sistema d'interrompere quando si parla di argomenti di particolare importanza. Siamo qui per fare delle cose serie. Io rappresento le popolazioni che mi hanno eletto e ho il dovere di rappresentarle degnamente, così come faccio ora, ed è per questo che mi batto tenacemente per la soluzione del problema dell'aeroporto che riguarda la mia regione.

PRESIDENTE. Ella invita il Governo a studiare più attentamente il problema?

PETRUCCI. Sì, signor Presidente. Secondo me occorre approfondire il problema. Io sono un tecnico e so che tante volte si ritiene di poter risolvere un determinato problema solamente in una certa maniera, viceversa approfondendolo ci si può convincere che è preferibile una diversa soluzione. Non insisto per la votazione, ma prego il ministro di fare approfondire il problema.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Voicino non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Viola?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

VIOLA. Mi sarei accontentato di una rivalutazione di 40 volte per i soprassoldi.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi auguro che ci si possa arrivare.

VIOLA. Poiché l'onorevole ministro ha proposto al Ministero del tesoro una rivalutazione di 50 volte, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Santi, di cui ella è cofirmatario?

MANCINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lopardi?

LOPARDI. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Latanza?

LATANZA. Ringrazio l'onorevole ministro per la cortese risposta datami. Prendo atto della dichiarazione che mi ha fatto, specialmente del punto nel quale ha accennato ad un finanziamento da parte dell'E. C. A. Spero che su questa via si possa risolvere il problema. Perciò non insisto, però prego il ministro di tenere cortesemente presente che oltre ai fondi E. C. A. vi sono quelli dello Stato italiano e sui quali altri bacini di carenaggio sono stati finanziati o sono tuttora finanziati. Quindi, per concludere, si tengano presenti prima i fondi dello Stato italiano e poi i fondi dell'E. C. A. che, nei suoi investimenti, ha delle particolari vedute che possono anche non coincidere con gl'interessi della nazione proiettati nell'avvenire. Nell'una e nell'altra ipotesi si deve cercare, però, di ultimare il bacino di carenaggio di Taranto per dare un'opera utile al paese e per evitare che si perdano oltre quattro miliardi spesi nella costruzione sinora realizzata, miliardi che appartengono a tutto il popolo italiano.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Angelini non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Viola, insiste a che sia posto in votazione l'ordine del giorno Carron, di cui ella è cofirmatario?

VIOLA. Trattandosi di 43 gloriosi e poveri ciechi, io insisto affinché sia messo in votazione. In seguito ci si potrà occupare dei ciechi per fatti d'arme della seconda guerra mondiale.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Longo?

LONGO. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Guadalupi, insiste per l'ordine del giorno Maglietta, di cui ella è cofirmatario?

GUADALUPI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Veronesi?

VERONESI. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vicentini?

VICENTINI. Ringrazio il ministro della rinnovata assicurazione, sperando che quella strada sia effettivamente restituita ai traffici.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Il primo ordine del giorno da porre in votazione è quello Cuttitta:

« La Camera

invita il Governo a disporre che siano dispensati dal servizio militare di leva i giovani che, all'atto della loro chiamata alle armi, si trovino già arruolati nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ».

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Carron, Viola e altri:

« La Camera invita il Governo a revocare il provvedimento di collocamento in congedo di 43 ufficiali ciechi di guerra, provenienti dal ruolo d'onore (categoria ufficiali di complemento), in servizio dal 1925, e di predisporre in prosieguo di tempo il riconoscimento del servizio prestato da detti ufficiali agli effetti del trattamento di quiescenza ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Longo:

« La Camera,

considerato come i provvedimenti di licenziamento adottati dal Ministero della difesa negli ultimi mesi, con i quali si sono colpiti ben 257 lavoratori, di cui molti combattenti e reduci (numero 65), partigiani e patrioti (numero 54), encomiati dall'Amministrazione militare (numero 21), decorati al valore militare (numero 16), perseguitati politici (numero 9), reduci dai campi di concentramento tedeschi (numero 7), mutilati del lavoro (numero 7), mutilati ed invalidi di guerra (numero 13), sindacalisti (numero 37), vedove di guerra, hanno posto improvvisamente sul lastrico — senza una giusta e legale motivazione — tanti lavoratori, le cui capacità professionali sono state per molti anni riconosciute ed apprezzate dagli stessi organi superiori;

rilevato come, mentre si è inteso giustificare tali provvedimenti con la motivazione « per ridurre la notevole eccedenza esistente nelle maestranze degli stabilimenti militari », contemporaneamente si procedeva, da parte

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

dello stesso Ministero, a nuove assunzioni, per un totale di numero 127 unità impiegate presso vari stabilimenti militari, direzioni generali ed arsenali della marina, dell'aeronautica e dell'esercito;

considerato che non si è tenuto conto degli accordi che regolano i compiti ed il funzionamento delle commissioni interne e che furono sottoscritti nel luglio 1948 dallo stesso ministro della difesa,

invita il Governo a revocare i provvedimenti di licenziamento sopra denunciati per tutto il personale che ne è stato colpito ».

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1951-52 (tenendo conto della nota di variazioni 1865-bis), che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1865).

(Sono approvati i capitoli da 1 a 316, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli e per categorie (tenendo conto della nota di variazioni 1865-bis), che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 140.550.000.

Debito vitalizio e trattamenti simili: Servizio dell'esercito, lire 22.133.000.000.

Servizi della marina militare, lire 5.422 milioni.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 1.917 milioni.

Spese funzionali: Personale: Spese comuni alle tre forze armate, lire 10.409.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 53.208.625.000.

Servizi della marina militare, lire 24 miliardi 969.700.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 20 miliardi 547.000.000.

Corpi ed enti militari: Spese comuni alle tre forze armate, lire 350.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 3.042.000.000.

Servizi della marina militare, lire 441 milioni.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 240 milioni.

Servizi tecnici: Spese comuni alle tre forze armate, lire 3.863.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 15.525.000.000.

Servizi della marina militare, lire 10 miliardi 762.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 11 miliardi 650.000.000.

Servizi logistici: Spese comuni alle tre forze armate, lire 606.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 45.095.000.000.

Servizi della marina militare, lire 12 miliardi 240.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 12 miliardi 370.000.000.

Servizi sanitari: Servizi dell'esercito, lire 1.100.000.000.

Servizi della marina militare, lire 270 milioni.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 200 milioni.

Servizi culturali: Spese comuni alle tre forze armate, lire 50.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 420.000.000.

Servizi della marina militare, lire 254 milioni.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 388 milioni.

Servizi scientifici: Spese comuni alle tre forze armate, nulla.

Servizi dell'esercito, lire 251.140.000.

Servizi della marina militare, lire 350 milioni.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 1 miliardo.

Servizi speciali: Spese comuni alle tre forze armate, lire 535.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 319.000.000.

Servizi della marina militare, lire 173 milioni.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 15 milioni.

Spese diverse: Spese comuni alle tre forze armate, lire 80.500.000.

Servizi dell'esercito, lire 504.000.000.

Servizi della marina militare, lire 12 milioni.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 16 milioni.

Fondo a disposizione: Spese comuni alle tre forze armate, lire 3.461.500.000.

Spese per l'arma dei carabinieri: Debito vitalizio e trattamenti simili, lire 27.000.000.

Spese di personale, lire 42.622.480.000.

Spese di funzionamento, lire 3.437.000.000.

Spese diverse, lire 22.150.000.

Fondo a disposizione, lire 600.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

Spese per l'aeronautica civile: Debito vitalizio e trattamenti simili, lire 200.000.

Spese di personale, lire 28.340.000.

Spese di funzionamento, lire 980.000.000.

Totale della Categoria I della parte ordinaria, lire 312.047.185.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese per la riduzione dei quadri: Servizi dell'esercito, lire 2.043.000.000.

Servizi della marina militare, lire 2.263.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 1.909.000.000.

Servizi dei carabinieri, nulla.

Spese funzionali: Personale: Servizi dell'esercito, lire 440.000.000.

Servizi della marina militare, lire 75.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 30.000.000.

Corpi ed enti militari: Servizi della marina militare, lire 14.000.000.

Servizi tecnici: Servizi dell'esercito, lire 2.320.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 2.000.000.000.

Servizi dei carabinieri, nulla.

Servizi sanitari: Spese comuni alle tre forze armate, lire 1.900.000.000.

Servizi speciali: Servizi dell'aeronautica militare, nulla.

Spese diverse: Spese comuni alle tre forze armate, lire 350.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 2.202.043.000.

Servizi della marina militare, lire 1.550.683.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 751.000.000.

Spese per l'arma dei carabinieri: Spese per la riduzione dei quadri, lire 52.398.000.

Spese di funzionamento, lire 110.000.000.

Spese per l'aeronautica civile: Spese di funzionamento, lire 1.000.000.000.

Spese per il potenziamento della difesa, lire 100.000.000.000.

Totale della Categoria I della parte straordinaria, lire 119.010.124.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Partite che si compensano con l'entrata. — Servizi dell'esercito, lire 1.450.000.000.

Servizi della marina militare, lire 1.750.000.000.

Servizi dell'aeronautica, militare, lire 500.000.000.

Partite che si compensano con l'entrata per i servizi dei carabinieri, lire 800.000.000.

Anticipazioni varie: Servizi dell'esercito, nulla.

Totale della Catalogna II. — Movimento di capitali, lire 4.500.000.000.

Totale del Titolo II. — Parte straordinaria, lire 123.510.124.000.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 435.557.309.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 431.057.309.000.

Categoria II. — Movimento di capitali, lire 4.500.000.000.

Totale generale, lire 435.557.309.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1951-52.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'esercizio 1951-52, quelli descritti negli annessi elenchi (allegati numero 1 e 2).

(È approvato).

ART. 3.

Per l'esercizio finanziario 1951-52 sono autorizzate le seguenti spese:

lire 30.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 14.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato, iscritto e non iscritto nel quadro del naviglio da guerra dello Stato;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

lire 200.000.000 per l'allestimento e l'acquisto straordinario di armi e munizioni per l'Esercito;

lire 375.000.000 per l'acquisto e l'allestimento straordinario di materiale del genio per l'Esercito;

lire 675.000.000 per lavori di ripristino, adattamento e trasformazione di immobili dell'Amministrazione dell'Esercito danneggiati dalla guerra;

lire 20.000.000 per l'applicazione delle convenzioni dei cippi di frontiera e la delimitazione dei nuovi confini;

lire 1.000.000.000 per l'acquisto di automoto-mezzi e biciclette per la costituzione e il completamento delle dotazioni dell'Esercito, di macchine ed attrezzature per l'impianto e il ripristino di officine riparazioni e depositi carburanti;

lire 50.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 800.000.000 per il ripristino ed adattamento di immobili della Amministrazione della Aeronautica danneggiati per causa di guerra, il recupero di materiali da aeroporto danneggiati per cause di guerra e la rimozione e brillamento di ordigni esplosivi esistenti negli aeroporti;

lire 1.200.000.000 per la sistemazione di nuovi campi di aviazione e di fortuna ed opere varie per nuove destinazioni di immobili ed impianti, l'acquisto e l'espropriazione di immobili, le nuove costruzioni demaniali e i nuovi impianti;

lire 110.000.000 per l'allestimento e l'acquisto straordinario di armi e munizioni per i carabinieri;

lire 1.900.000.000 per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani;

lire 1.000.000.000 per la costruzione, sistemazione ed impianti relativi ai campi di aviazione aperti al traffico aereo civile ed agli uffici di controllo statale;

lire 1.000.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di proprietà dell'Amministrazione dell'Esercito;

lire 150.000.000 per le onoranze ai caduti e la costruzione e manutenzione dei cimiteri di guerra in Italia e all'estero;

lire 1.000.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di pertinenza della Aeronautica militare;

lire 45.000.000 per contributo dell'Amministrazione dell'Esercito all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la

costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito;

lire 15.000.000 per contributo dell'Amministrazione della Marina militare all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali della Marina;

lire 15.000.000 per contributo dell'Amministrazione dell'Aeronautica allo ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare.

(È approvato).

ART. 4.

Per l'esercizio finanziario 1951-52 la somma di cui all'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi degli Enti aeronautici, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonché alle speciali esigenze determinate dal regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli enti medesimi, è fissata in lire 500.000.000.

(È approvato).

ART. 5.

Per l'esercizio finanziario 1951-52 il numero massimo di militari specializzati in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito è fissato in 30.000.

(È approvato).

ART. 6.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio sono stabilite, a norma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle annesse tabelle (appendice n. 1).

(È approvato).

ART. 7.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, tra i servizi dell'Esercito, della Marina militare, dell'Aeronautica militare e dell'Arma dei carabinieri, il fondo iscritto al capitolo n. 312 destinato al potenziamento della difesa per l'esercizio finanziario 1951-52.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana di domani.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

**Annuncio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CORTESE, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga utile riesaminare i dazi doganali nel settore cartario. Se, in particolare, non ritenga che tali dazi rallentino la produzione editoriale italiana, e concorrano nella fattispecie ad accentuare il lamentato rincaro dei libri scolastici.

(3040)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del bilancio, per sapere se non ritenga che — attesa l'importanza assunta dai dati della bilancia dei pagamenti come essenziale indice segnaletico della condotta economica del paese — sia utile diffondere trimestralmente (o almeno semestralmente) e con tempestività i dati relativi, oggi noti con periodicità annuale e con grave ritardo.

(3041)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del bilancio, per sapere se, in vista della crescente necessità di una informativa completa per il legislatore e per l'amministratore di enti locali, non intenda disporre per la pubblicazione, da parte dell'Istituto centrale di statistica, di un annuario statistico che offra, tempestivamente e senza le attuali lacune, i dati riguardanti le provincie ed i comuni, eventualmente corredandoli con i raffronti internazionali possibili.

(3042)

« TREMELLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti, in merito al disastro alluvionale abbattutosi su zone della Sicilia orientale e sulla entità dei danni subiti dalle persone e dalle cose. Per conoscere, altresì, quale numero di vittime si sia dovuto deplorare nei crolli avvenuti in Catania e se, anche in relazione a crolli precedenti, siano stati iniziati accertamenti per acclarare eventuali responsabilità. E per conoscere, infine, quali provvedimenti siano stati già presi in confronto alle conseguenze del disastro.

(3043) « CALCAGNO, TUDISCO, SALVATORE, NICOTRA MARIA, TURNATURI, LO GIUDICE, VIGO, BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno di promuovere una inchiesta sulle condizioni di lavoro dei lavoratori panettieri e sui riflessi che dette condizioni hanno per l'igiene e la sicurezza dei cittadini.

« L'interrogante considera in ogni caso urgente di richiamare al rispetto delle leggi i panificatori, particolarmente nella provincia di Napoli, dove le evasioni alle norme e la scarsa considerazione per l'interesse collettivo, sono molto diffuse.

(3044)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere le ragioni che hanno indotto sei esimie persone a dimettersi da consiglieri dell'I.N.A., e per sapere come intenda risolvere la grave crisi aperta con tali dimissioni.

(3045)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia tollerabile l'istituzione e il funzionamento con carattere ufficiale e presunzione di legittimità presso le Università degli studi di nuove facoltà prive di ogni titolo legale e se non ritenga più saggio provvedimento sconsigliare l'istituzione di nuove facoltà universitarie, quando è da tutti riconosciuto essere esuberante il numero di quelle esistenti.

(3046)

« CESSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti o cautele intende adottare per evitare che il pubblico denaro del Banco di Napoli continui ad essere impiegato in una non attiva impresa giornalistica, il cui fine di parte è evidente.

« Pensa l'interrogante che dovrebbe cessare il finanziamento di tale impresa proprio per far sì che il Banco di Napoli devolva le somme per credito agrario o di miglioramenti, tanto necessario ai contadini poveri del Mezzogiorno.

(3047)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere i termini precisi del prestito fatto dalla Banca Internazionale della Ricostruzione alla Cassa del Mezzogiorno.

(3048)

« ZAGARI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'interno, per conoscere con precisione, il numero delle vittime e le entità dei danni provocati in Sicilia dalle recenti alluvioni, e per sapere quali concreti provvedimenti siano stati adottati o si intendono adottare onde evitare conseguenze così disastrose in occasione di altri eventuali nubifragi e per venire incontro alle famiglie delle vittime e alle popolazioni colpite.

(3049) « LA MARCA, D'AGOSTINO, D'AMICO, GRAMMATICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti sono in corso per concessioni di lavori pubblici per il comune di Capo d'Orlando, tenuto conto dello stato di urgente necessità che palesemente dimostra tale comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6374) « SALJA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponda a precise direttive e istruzioni ministeriali l'azione illegittima ed arbitraria svolta da alcuni prefetti, intesa ad impedire che le amministrazioni dei comuni, allo scadere dei contratti di appalto dell'imposta di consumo, si avvalgano della facoltà loro conferita dalla legge in vigore per assumere la gestione diretta del servizio di riscossione dell'imposta stessa. In caso contrario, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per ristabilire in tale campo l'impero della legge, dando pratico riconoscimento al principio di autonomia comunale sancito dalla Costituzione. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(6375) « NATALI ADA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e delle finanze, per chiedere se non sia possibile salvare almeno l'ultimo lembo della foresta tirrenica, superstita della guerra, della occupazione e della deplorabile distruzione successivamente perpetrata dagli organi del demanio — in quel singolare complesso di San Rossore — che sarebbe stato logico assicurare al patrimonio di bellezza, designandolo a parco nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6376) « DI FAUSTO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere che cosa intendano fare onde venga concessa la gratifica natalizia ai lavoratori colpiti da tubercolosi, così duramente provati dal male e dal bisogno, gratifica simile a quella concessa dalla previdenza sociale ai pensionati e ai disoccupati e che essi reclamano a gran voce in ogni loro assemblea. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(6377) « NATALI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere se, nell'attesa di una soluzione integrale del problema del porto di Civitavecchia e nel quadro dei provvedimenti immediati diretti a rendere il porto stesso, nella sua attuale giacitura e capacità ricettiva, il più possibile rispondente ai suoi compiti, non ritengano opportuno provvedere alla sollecita costruzione di un raccordo ferroviario in banchina, che renda più rapide le operazioni di sbarco delle merci provenienti dalla Sardegna, specialmente in considerazione dei prodotti deperibili (ortaggi, latticini, agnelli macellati, vini, pesci, ecc.), tenuto conto, anche, della inferiorità, a questo riguardo, della attrezzatura del porto di Civitavecchia, rispetto a quello di Olbia, e della funzione di centro di smistamento, che esercita Civitavecchia, per le derivate sarde dirette ai mercati del centro-nord e del centro-sud della Penisola, e, in particolare, di centro di collegamento fra il mercato metropolitano di Roma e le zone produttive della Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6378) « PIERANTOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui ancora non si è provveduto alla completa restaurazione della basilica minore di San Lucchese in Poggibonsi (Siena), insigne monumento storico-artistico di carattere nazionale, semidistrutta in seguito agli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6379) « MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — in relazione alla risposta data ad una precedente interrogazione sulla stessa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

materia — se è a conoscenza che, nonostante le contravvenzioni inflitte, in alcuni panifici di Monfalcone si continua a non rispettare la legge; e precisamente nei panifici:

Musizza Costantino, dove il lavoro continua ad iniziare a mezzanotte;

Miniussi Candido, dove il lavoro inizia alle ore 1,30;

Gorghi Fioravante, dove il lavoro inizia alle ore 12;

Grigorin Mario, dove il lavoro inizia alle ore 2,30. L'operaio non usufruisce del riposo settimanale, i due apprendisti dormono nel locale del forno appunto perché possano iniziare prima il lavoro;

Brumat Giuseppe, dove il lavoro inizia alle ore 2,30. L'operaio da più di un anno non usufruisce del riposo settimanale;

ex Pascoli, dove il lavoro inizia alle ore 1,30. Sono occupati 2 operai e 1 apprendista, non usufruiscono del riposo settimanale;

Degano, dove il lavoro inizia alle ore 2, qualche operaio non usufruisce del riposo settimanale;

Tamburini, operai occupati non addetti alla panificazione;

Miniussi Carlo, dove il lavoro inizia alle ore 2,30, gli operai non usufruiscono del riposo settimanale;

Zerneti Antonio, dove il lavoro inizia alle ore 2,45, gli operai non usufruiscono del riposo settimanale;

Zoratto & Figli, dove il lavoro inizia alle ore 2,45, gli operai non usufruiscono del riposo settimanale;

Maritani Carlo, dove il lavoro inizia alle ore 2,30, è occupato un operaio non addetto alla panificazione, non usufruisce del riposo settimanale;

Viscovic Pasqua, i dipendenti non usufruiscono del riposo settimanale.

« E per sapere, altresì se intende nuovamente intervenire per reprimere gli abusi in atto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6380)

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene opportuno venire incontro alla benefica istituzione di Nomadelfia, concedendole un contributo straordinario che le possa permettere di compiere serenamente e tranquillamente la missione prefissasi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6381)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritiene opportuno non addivenire al ventilato progetto della soppressione degli ispettorati compartimentali delle imposte dirette e degli ispettorati delle tasse e imposte indirette sugli affari, in considerazione delle loro peculiari funzioni nel campo contenzioso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6382)

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e delle finanze e *ad interim* del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali, dopo otto anni da quando il caporale Moro Pasqualino, fu Antonio, nato a Borore (Nuoro) nel 1920, appartenente alla 63ª Sezione autocarrata, 63º battaglione AARE mortai da 81, P. M. 88, è stato dato per disperso, sua madre Contini Giovanna vedova Moro non ha ancora potuto ottenere la liquidazione della pensione privilegiata di guerra per il figlio perduto.

« Si fa presente che la Contini Giovanna ripetutamente si è rivolta al Ministero della difesa per avere notizie della propria domanda di pensione privilegiata di guerra, senza poter mai ottenere risposta alcuna.

« L'interrogante chiede di conoscere presso quale ufficio del Ministero della difesa o del Ministero del tesoro trovasi attualmente detta domanda, quale sia il numero di posizione e la sua situazione attuale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6383)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga giusto estendere al personale di ruolo con anzianità 23 marzo 1939 i benefici concessi al personale avventizio dalla legge 5 giugno 1951, n. 376, sulla istituzione di ruoli speciali transitori, e cioè, l'inquadramento nei gruppi A, B e C, in base ai titoli di studio posseduti. Ciò eviterebbe una palese ingiustizia e ovierebbe a una disparità di trattamento a tutto danno del personale suddetto, che da tanti anni ha dato prova di diligenza e capacità e che verrebbe a trovarsi in condizioni di inferiorità rispetto al personale avventizio beneficiato dalla predetta legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6384)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire per rendere pos-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

sibile la quasi concomitanza di tutte le comunicazioni nella stazione di Bonefro sulla linea Campobasso-Teroli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6385)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali non sono state ancora accolte, e quando potranno esserlo, le domande presentate da anni all'ispettorato compartimentale agrario di Pescara, da Palumbo Antimo fu Amico, Acquafondata Vincenzo fu Florindo, Acquafondata Pasquale fu Enrico, Di Sanza Pasquale e fratelli fu Bernardo, Musilli Pietro fu Giovanni, D'Alena Lorenzo fu Federico, D'Alena Federico di Lorenzo, Grossi Antonio fu Giuseppe, Grossi Concetta fu Giuseppe, Prozzi Pasquale fu Giuseppe, Carratelli Amico, Colajanni Giacinta in Piscitani, D'Achille Roberto fu Giovanni, Di Martino Nicola fu Sabatino, da San Pietro Avellana (Campobasso), al fine di ottenere, ai sensi della legge 22 giugno 1946, n. 33, un minimo contributo erariale alla riattazione dei loro stabili rurali (stalle e case coloniche), distrutti o gravemente danneggiati dalla guerra, ed alla costruzione di indispensabili ricoveri di animali per incrementare le aziende agricole. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6386)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno inviare disposizioni alle direzioni di teatri che ricevono sovvenzioni dello Stato per allestire rappresentazioni liriche, perché nell'assunzione di coristi e di orchestrali dette direzioni siano tenute a servirsi di elementi locali, così da non frustrare lo scopo sociale delle sovvenzioni, che dovrebbe essere appunto quello di alleviare la disoccupazione dei lavoratori dello spettacolo delle provincie ove tali rappresentazioni vengono allestite. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6387)

« ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per saperne le intenzioni circa la istituzione del cantiere di lavoro richiesto dal comune di Lustra (Salerno), indispensabile al sollievo della disoccupazione locale ed all'apertura d'una strada di allacciamento di quel capo-

luogo al cimitero (dove attualmente i morti sono trasportati per una ripida e malagevole mulattiera), opera che richiederebbe, secondo il progetto, la lieve spesa di un milione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6388)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quel che si è fatto o s'intende fare in ordine all'indispensabile espurgo della vasca di assorbimento « San Lorenzo », in territorio del comune di Sant'Egidio Montalbino (Salerno), che, nella imminenza delle piogge autunnali ed invernali, costituisce l'incubo delle popolazioni di tre comuni (Pagani, Angri e Sant'Egidio Montalbino). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6389)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro Campilli, per sapere se il completamento della strada Piazza Sant'Alfonso-Statale 18, nel comune di Pagani, la sola opera del territorio nord della provincia di Salerno compresa nel programma della Cassa del Mezzogiorno, il cui progetto è stato trasmesso alla direzione generale di quest'ultima con parere favorevole dall'amministrazione provinciale di Salerno, sarà eseguito nell'esercizio corrente, siccome richiede l'urgenza dell'opera stessa e la necessità di sollievo della grave disoccupazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6390)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga giusto il finanziamento nel corrente esercizio dei lavori di impianto elettrico nelle frazioni rurali di Pagani (Salerno), chiesto a termini della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal cennato comune, che non ha goduto per nessun'altra opera dei benefici di detta legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6391)

« RESCIGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere, in relazione all'attuale stato di grave crisi dell'Istituto nazionale assicurazioni, manifestato dalle dimissioni di numerosi membri del consiglio di amministrazione, che cosa il Governo intenda fare nella situazione che si è venuta determinando; e quali sono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1951

le risultanze, mai rese note, dell'inchiesta a suo tempo ordinata dall'ex ministro dell'industria onorevole Togni.

(633) «PIERACCINI, CARPANO MAGLIOLI, GHISLANDI».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 0,45 di giovedì 18 ottobre.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 settembre 1951, n. 750, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti, della birra, e precisazione del trattamento fiscale del melasso. (2174). — *Relatore* Turnaturi;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1862). — *Relatore* Molinaroli.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1865).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1862). — *Relatore* Molinaroli.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2020). — *Relatore* Manuel Gismondi.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI